COMPENDIO STORICO

DELLA VITA E MIRACOLI

DEL

BEATO FRANCESCO CARACCIOLO

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI MINORI

SCRITTO

DA AGOSTINO CENCELLI

SACERDOTE DELLO STESS' ORDINE

IN ROMA MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XIV.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

BIBLIOTECA

IL PREPOSITO GENERALE DE' CHERICI REGOLARI MINORI
F. P.

Iami lecito, Beatissimo Padre, l' umiliare all' Adorabile Voſtra Perſona un picciol libro fregiato del Voſtro Glorioſo Nome. Contien queſto la

Storia del Fondatore della mia Religione, da Voi inalzato agli onori de' Beati nella Chiesa Militante con premurosa Benignità tra le prime graviſſime Cure del Sommo Pontificato. Io certamente non poteva e meco tutto l' Ordine mio non tributare alla S. V. la medesima senza la taccia di sconoscentiſſimi a tanta Vostra Sovrana Beneficenza. Sul rifleſſo molto più che la Vostra innata Clemenza non avrebbe sdegnata l' umile e tenue offerta di una Storia del tutto a Voi appartenente. Il gran Pontefice Sisto V. di perpetua lodevole memoria fu Quegli, che approvò patrocinò amò la mia Religione. Fu Quegli, che denominandola de' Cherici Minori, accomunòlle il Chiariſſimo Titolo dell' Inclito Ordine Serafico, e quasi alla Figliuo-

lanza

lanza di quel deſſo, di cui era Ei ſtato, al pari che la S. V. Degniſſimo Figlio, aggregòlla. Fu indi Quegli qual fonte copioſo, da cui nel Beato Iſtitutore di lei Franceſco Caracciolo derivarono le tante virtuoſe eroiche azioni, le quali nel fondarla ſtabilirla e propagarla in eſſo riſplendettero. Le medeſime poi dall'Altiſſimo comprovate con molti e continovi prodigj, fu di queſti la diſcuſſione a felice termine condotta nello ſcorſo anno dalla S. V. allor Ponente Vigilantiſſimo e Amorevoliſſimo della ſua Cauſa. Queſta però ſembra dalla Divina Provvidenza a' voleri dello ſteſſo Franceſco, per mezzo di varj accidenti nel ſuo progreſſo frappoſti, ritardata di tratto in tratto ad ultimarſi nel tempo ſolo della Voſtra Aſſunzione al Vatica-

ticano. Che quanto si è festeggiata con segni di gaudio estremo da tutti i Popoli e Potentati del Mondo Cattolico: altrettanto si è contestata Degna della Suprema Sede di Pietro e Vantaggiosa alla Santa Chiesa da tutti loro, già da gran pezza veneratori in Voi di tutte quelle Virtù propie della Maestà Pontificia. Come se Francesco, che ricevette la gloria di Fondatore da Sisto, volesse ancor da un Confratello di Lui ed a Lui nei Meriti e nella Dignità uguale ricever quella di Beato. Ed impegnare maggiormente così volesse il suo Istituto alla venerazione quasi filiale del Serafico. Non fu, BEATISSIMO PADRE, per la medesima Divina Provvidenza, che nello stesso giorno commemorativo del Trionfo colassù ne' Cieli del mio Fondatore,

tore, veniſte Voi quaggiù in terra del Sacro Triregno Incoronato? E che ſotto lo ſteſſo giorno grazioſamente Voi ſegnaſte il Breve di ſua Beatificazione; e di più queſta da celebrarſi nella ricorrente Solennità del Nome Santiſſimo di Maria? Diſpoſizioni tutte celeſti a ſeconda de' voti di Franceſco. Ei nacque al Mondo, al Cielo, fondò l' Ordine in luogo a Maria conſacrato, e al Patrocinio di Maria affidòllo. In giorno feſtivo di Maria ſimilmente pare aver Ei voluto il ſuo inalzamento a' Sacri Altari, ed inſieme dell' Ordine lo ſplendore la gloria l' allegrezza. Tutto il fin quì umilmente alla S. V. eſpoſto forma il compleſſo della Storia di Lui. E ſe queſta a Voi tutta non ſi appartiene! Qual' altra mai? Non iſdegnate pertanto,

tanto, comunque ella ſia in ſuccinto e con piano ſtile iſcritta, di clementiſſimamente accoglierla qual tutta Voſtra. Donde in me e nella mia Religione ſi accreſcano le Voſtre Somme Beneficenze, ed i motivi di fervoroſamente e del continovo implorare dall' Altiſſimo pei meriti del Beato la diuturna conſervazione della S.V. ai Piedi della quale proſtrato chieggo per me e per tutti i miei Religioſi l'Appoſtolica Benedizione.

LO

LO SCRITTORE
A CHI LEGGE.

LE Storie de' Sacri Eroi ci ſogliono riuſcire tanto più utili quanto più ſono eſatte e ſincere. Dall' eſattezza noi allettati a ſpeſſo leggerle, ſi riaccende ancor ſpeſſo in noi il deſiderio d'imitar le loro virtù. La ſincerità non facendoci dubitare di verun fatto ancorchè ſorprendente, c' induce a riconoſcer la Divina Onnipotenza in lor ſtata operatrice di effetti prodigioſi. L' una e l' altra mi ſono iſtudiato di oſſervare con ogni diligenza nello ſcrivere il Compendio Storico della Vita e Miracoli del noſtro Beato Fondatore. Con ciò ſperando di aver io abbaſtanza proccurato il maggior frutto, che ritraer mai ſi poſſa dalla ſua lezione.

Il ſoſtanziale de' fatti, che quivi ſi leggono, ho io fedelmente eſtratto da' Sommarj de' Proceſſi formati per la ſua Beatificazione. Per la ſoſtanza de' fatti non poſſono giammai averſi documenti nè più eſatti nè più ſinceri di queſti. Nel *Sommario Grande* e nel *Sommario Aggiunto* ſulle Virtù, e ſpecialmente in un *Catalogo* a queſto anneſſo, vi ſon parte inſeriti parte indicati que' Scrittori tanto eſteri quanto noſtri, che regiſtrarono le azioni del noſtro Sacro Eroe, ed i prodigj dal Sommo Iddio per eſſo lui operati. Nel detto *Catalogo* tra gli eſteri è indicato il Dottore *Ignazio de Vivez*, dal quale nel 1684. ſi pubblicò in Napoli colle ſtampe una *Vita* ben voluminoſa del Beato. Or da queſta mi ſon fatto lecito di rilevare alcun' eſterne circoſtanze de' fatti, le quali non ſi richiedono dall' eſattezza de' Proceſſi ma bensì dall' eſattezza di una Storia. Per lo ſteſ-

ſo fine mi ſono ancor ſervito delle *Notizie Iſtoriche* del noſtr' Ordine date in Roma alle ſtampe dal *P. Clemente Piſelli* nel 1710.

Il tempo in cui ſcriſſe il *Vivez* fu molto proſſimo all'età del noſtro Beato. Queſti morì nel 1608. I fonti dai quali cavò le ſue *Notizie* il *Piſelli* ſon le Scritture eſiſtenti nei noſtri Archivj. Non potrà perciò alcuno aver dubbio di ricevere i loro documenti per autentici. Nè ſaranno queſti per derogar punto all' eſattezza e ſincerità del preſente Compendio Storico tratta principalmente da' documenti de' Sommarj.

I luoghi, donde ſon cavati i documenti di cui faccio uſo, ſi allegano colle ſeguenti lettere. G. che eſprime il *Sommario Grande*. A. l' *Aggiunto*. M. il *Sommario* de' *Miracoli*. V. la *Vita* del *Vivez*. N. le *Notizie* del *Piſelli*. Il numero ſegnato dopo ciaſcuna lettera nota la pagina. Per eſempio G. 127. ſignifica nel *Sommario Grande* alla pagina 127.

MICHAEL RECIO

Clericorum Regularium Minorum

PRAEPOSITUS GENERALIS.

CUM Librum, cui titulus: *Compendio Storico della Vita del Beato Franceſco Caracciolo* a P. Auguſtino Cencelli Ordinis noſtri Sacerdote conſcriptum duo ex noſtris, quibus id commiſimus, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, ut typis mandetur poteſtatem quoad nos facimus, ſi iis, ad quos ſpectat, ita videbitur.

Datum Romae in Aedibus noſtris S. Laurentii in Lucina 16. Auguſti 1769.

Michael Recio Praepoſitus Generalis C. R. M.

Alexander Maria Licoè C. R. M. Rmi P. Genlis Secretarius.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patriarch. Antioch. Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

NEL Compendio delle Virtù, e Miracoli del Beato Francesco Caracciolo Fondatore de' Cherici Minori, che ho letto per comandamento del Rmo P. Maestro del Sac. Palazzo Apostolico, non solamente non ho ritrovato cosa, che disconvenga alla Fede, ai costumi: che anzi ho notata con mio singolar piacere la prudenza e 'l zelo dell'Autore, che stando alle regole di un succinto ragguaglio, quale si voleva, della Vita del Beato, ha nondimeno inserite ben spesso e a tempo gravi saviſſime riflessioni ben atte a far ponderare insieme ed imitare il grand' esemplare, che propone. Stimo quindi di gloria al Beato, e di vantaggio ai Fedeli il permetterne le stampe.

Dal Convento de' SS. XII. Apostoli 17. Agosto 1769.

F. Giuseppe Antonio Martinelli Consultore delle Sacre Cong. dell' Indice, e Riti.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE

Lib. I. Cap. I. *Nascita del Beato. Primi saggj di virtù cristiane nella sua Puerizia e Adolescenza.* Pag. 3

Cap. II. *Infermità grave del Beato. Sua risoluzione di consagrarsi a Dio. Suo passaggio in Napoli.* Pag. 9

Cap. III. *Esercizj di pietà del Beato in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi.* Pag. 11

Cap. IV. *E' chiamato da Dio il Beato con modo prodigioso a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corrispondere alla divina chiamata.* Pag. 14

Cap. V. *Si ritira il Beato con due Compagni nell' Eremo de' RR. PP. Camaldolesi di Napoli per formar le Regole del nuovo Istituto.* Pag. 19

Cap. VI. *Si uniscono al Beato altri Compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuosi atti in tal' occasione dal medesimo esercitati.* Pag. 23

Cap. VII. *Opere di pietà del Beato in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell' Ordine e Beneficenze del Sommo Pontefice Sisto V.* Pag. 26

Cap.

Cap. Ult. *Ritorna il Beato in Napoli. Sua ſolenne Profeſſione. Principio dell'Ordine.* Pag. 34

Lib. II. Cap. I. *Si parte Franceſco da Napoli per la Spagna. Sua carità, umiltà, e pazienza nel viaggio.* Pag. 40

Cap. II. *Arrivo del Beato in Madrid. Ciocchè ivi Egli opera. Suo paſſaggio in Valenza. E predizioni fattegli da due gran Servi di Dio.* Pag. 47

Cap. III. *Imbarco del Beato in Denia. Egli prevede una tempeſta, e aſſicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un boſco è ſoccorſo da Dio. Giugne in Napoli.* Pag. 60

Cap. IV. *Si ammala Franceſco gravemente. Ottiene la Chieſa di S. Maria Maggiore di Napoli per ſtabilirvi l' Iſtituto. Conferma dell'Ordine e Grazie de' Sommi Pontefici Gregorio XIV. Clemente VIII.* Pag. 70

Cap. V. *Il Beato è eletto Generale Perpetuo dell'Ordine. Sua rinunzia e accettazione per ſoli tre anni. Sue azioni virtuoſe in tale Officio. Viaggia la ſeconda volta per la Spagna.* Pag. 79

Cap. VI. *Alloggia Franceſco nel Pubblico Oſpedale di Madrid. Opere di pietà ivi eſercitate. Fondazione dell' Ordine in quella*

la Città . Sua pazienza nelle perſecuzioni . Suo ritorno in Italia . Pag. 89

Cap. VII. *Premure del Beato per ſtabilire la Fondazione dell'Ordine in Roma e nella Spagna . Sua Conferma nella Carica di Generale . Ciò ch' Egli di ſingolare operaſſe . E' eletto Prepoſito e Maeſtro de' Novizj in Napoli .* Pag. 104

Cap. VIII. *Viaggia Franceſco la terza volta per la Spagna . Sua eroica virtù cogli avverſarj . Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid . Beneficenze del Monarca Filippo III.* Pag. 117

Cap. Ult. *Franceſco ſi porta in Alcalà , e vi fonda un Collegio . Prende la direzione del Noviziato in Madrid . Sue virtù , predizioni , prodigj . Ritorna in Italia coll' Officio di Viſitatore Delegato .* Pag 124

Lib. III. Cap. I. *Zelo del Beato per l' oſſervanza del Quarto Voto . E' eletto in Napoli Prepoſito di quella Caſa , e Vicario Generale in Italia . Altre opere virtuoſe , profezie , e miracoli di lui .* Pag. 141

Cap. II. *Premure del Beato per ottenere in Roma la Chieſa di S. Lorenzo in Lucina . Conceſſione della medeſima e Beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto*

to Quegli vi operasse di meraviglioso. Pag. 155

Cap. III. *Ottiene Francesco l'esenzione da ogni Carica dell'Ordine. Rinunzia alle Dignità Ecclesiastiche. Si predice la morte.* Pag. 167

Cap. IV. *Visita il Beato la Santa Casa di Loreto. Consolazioni e Rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il suo morire.* Pag. 172

Cap. Ult. *Ultima infermità e morte del Beato Francesco.* Pag. 180

Lib. IV. Cap. I. *Esequie, Apertura, e Traslazione del Sacro Corpo in Napoli.* Pag. 199

Cap. II. *Festa celebrata ad onore del Beato in Napoli.* Pag. 206

Cap. III. *Introduzione della Causa nella Sacra Congregazione de' Riti. Sue vicende. Avvenimenti prodigiosi.* Pag. 219

Cap. Ult. *Proseguimento della Causa. Altri accidenti, e prodigj. Beatificazione di Francesco Caracciolo.* Pag. 247

COM-

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA E MIRACOLI
DEL
BEATO FRANCESCO CARACCIOLO

LIBRO PRIMO
CAP. I.
Nascita del Beato. Primi saggi di virtù cristiane nella sua Puerizia e Adolescenza.

I.
E varie e numerevoli azioni di un grand'Eroe non si poterono mai tutte su picciol quadro delineare da verun pittore, per quanto ch'ei si fosse eccellente. Dalla picciolezza della tela su quegli sempre

costretto a ritrarne poche in tutta prospettiva, a toccarne delle altre sol di scorcio, e a tralasciarne moltissime. In una simile svantaggiosa condizione io mi trovo in dovendo scriver la Vita del BEATO FRANCESCO CARACCIOLO entro i termini angusti di un compendio. Quivi non mi è possibile per la gran varietà e per lo gran numero delle sue eroiche azioni di rapportarle tutte, nè di esporre tutte quelle che rapporto nel loro intiero prospetto. Per breve tempo egli visse su questa terra. Ma i suoi pochi giorni furon tutti pieni di opere virtuose, di meriti, di prodigj. Le forze della grazia sì maravigliosamente in lui operarono, che nel corto spazio del suo viver terreno di 44. anni lo rendettero un grand' Eroe, un' Eroe prodigioso. Nulladimeno in poche pagine racchiuderò tanto che basti per far applauso alle sue gloriose gesta, e per magnificare Iddio che fu sempre *ne' suoi Santi mirabile* (*).

II. Tra i molti rami, ne' quali si divise la nobilissima Famiglia Caracciola, uno è quello che porta l'agnome di Pisquizio mutato dal volgo

(*) Salm. 67. V. 36.

go in Svizzero. Il quale poscia diramandosi ne' Duchi di Martina, ne' Principi di Marsicovetere, ed in quei di Santo Bono, da questo ramo ne discese quello de' Duchi di Celenza, e da questo l'altro de' Principi della Villa, donde il nostro Beato trasse la sua origine. I di lui genitori furono D. Ferrante, o sia Ferdinando Caracciolo Pisquizio, e D. Isabella Barattucci, che furono i primi Signori delle due vicine Terre di Villa Santa Maria, e di Montelopiano. Son queste situate presso le rive del fiume Sangro nella Provincia di Abruzzo Citra in distanza da Chieti Capitale di detta Provincia 30. miglia, e da Napoli 90. Ebbeno questi piissimi Conjugi tre maschj ed una femmina, la quale si consagrò a Dio nel ragguardevole Monistero di D. Regina di Napoli. Il Primogenito D. Fulvio isposato con D. Aurelia Caracciolo di Santo Bono proseguì la linea degli odierni Principi della Villa. Il Secondogenito D. Antonio professò nel chiarissim' Ordine Teatino, e vi risplendè nella pietà e dottrina. Il Terzogenito fu il B. Fondatore (*).

III.

(*) Alb. Genealog. MS.

III. Egli nacque in Villa Santa Maria ai
An. 1563. 13. di Ottobre nel 1563. (1). Fu levato dal Sacro Fonte col nome di Aſcanio (2). Paſsò la puerizia, e l'adoleſcenza nelle due Terre ſopraddette, dove i genitori alternativamente dimoravano (3). Sin da fanciullo lor moſtrava in tutte le azioni della ſaviezza, della pietà, della religione (4). Abborriva qualunque giuoco o leggerezza puerile, ſol dilettandoſi d'intertenimenti ſerj profittevoli e divoti (5). Il genio de' fanciulli ci fa pur troppo preveder l'opere, per le quali quei ſon nati. Vedendo i genitori che all'ottima indole di Aſcanio ſi accoppiava un'ingegno ſoprammodo fervido e acuto, non traſcurano di fargli apprendere inſiem co' pre-
An. 1568. cetti della morale i primi rudimenti delle lettere. E dopo che fu in queſti iſtrutto con altrettanta ſollecita cura lo applicano agli ſtudj
An. 1575. delle ſcienze, nelle quali fece in breve tempo de' gran progreſſi (6). Non minore però fu il di lui avanzamento nella pietà criſtiana. Ben conoſcendo che lo ſtudio non è virtù quando non

(1) G. 16.17.18.&c. (2) G. ivi. (3) G. 29. 31.
(4) G.30.32.33.35. (5) G.30.31.33. (6) G.30.V.11.

non ha il timor di Dio per baſe. Profeſſava ſin d'allora una particolare ardentiſſima divozione alla B. Vergine, ch'ei ſi era già ſcelta per Avvocata. In di lei oſſequio ſin d'allora intrapreſe le pie coſtumanze, che furon poi in lui perpetue, di recitare ogni giorno l'Uffiziuolo ed il Roſario, di venerare qualche divota ſua Immagine, e di ſantificar tutti i Sabbati con rigoroſo digiuno (1). Divozione pur anche ardentiſſima ſi ſcorgeva in Aſcanio all'Auguſtiſſimo Sacramento, accoſtandoſi egli ſpeſſo alla Sacra Menſa con indicibile raccoglimento e fervore (2).

IV. Dalla adoleſcenza incominciò Aſcanio a ſpiegare la ſua carità coi poveri. Si vedea ſovente implorare da' genitori qualche ſuſſidio per ſovvenire alla fame o nudità di quelli (3). Ma di ciò non contento prende la coſtumanza, che poi ſempre ritenne, di ſottrarre buona porzione dalle migliori vivande per indi ripartirla a' poveri colle proprie mani (4). Compaſſione sì tenera ei nutriva verſo de' medeſimi,

(1) G.198. A. 27. V.558. (2) G.31. 33. 34.
(3) G.190. V.468. 469. (4) G.199. 200. V. ivi.

mi, che non potendo lor dare alcun ſoccorſo, grandemente ſe ne affliggeva. E più volte eſpreſſe col pianto la ſua grande afflizione (1). E appunto allora maggiormente lor dava ſenza avvederſene, donando loro una parte di ſe medeſimo, come S. Gregorio ci avverte (*).

V. Era ſoprattutto ammirabile in Aſcanio
An. 1579. giovanetto avvenente e manieroſo una modeſtia e purità di coſtumi non ordinaria. Per mantenere illibata la ſua innocenza nega a' proprj ſentimenti ogni minima libertà, per cui ſi poteſſe ancor ſolo offuſcarne il candore (2). Nelle ore diſimpegnate dallo ſtudio e da' ſoliti ſuoi eſercizj di pietà ſe n'eſce ſollecito fuor dell'abitato alle caccie, per fuggir così da ogni pericolo che la ſua purità aveſſe potuto incontrare converſando (3). In tal modo ſpecioſo ei deluſe gli allettamenti del ſenſo. Geloſo pertanto di conſervarſi puro di corpo e di mente, al ſentir parola poco men che oneſta accendevaſi di ſanto

(*) Qui exteriora largitur, rem extra ſe poſitam tribuit. Qui autem fletum aut compaſſionem, aliquid ſui ipſius dat. Lib. 20. cap. 27.

(1) V. ivi. (2) G. 233. 237. 238. 240.

(3) G. 34. 36. V. 12.

ſanto ſdegno. Aſcoltando ne' famiglj un parlar licenzioſo, acremente gli ammoniva, e fece ancor più d'uno licenziare dal ſervizio (1). *I cattivi diſcorſi corrompono i buoni coſtumi* (*).

CAP. II.

Infermità grave del Beato. Sua riſoluzione di conſagrarſi a Dio. Suo paſſaggio in Napoli.

I. IN età di anni 22. vien ſorpreſo Aſcanio dal mal di lebbra, che tutto lo deforma in una piaga ſtomachevole (2). Sotto la diviſa di peccatore così afflitto nel corpo non ſi ſmarrì egli punto qual'altro Giobbe nello ſpirito. I continui dolori, patimenti, e affanni del male riuſcivano alla ſua delicata compleſſione ſenſibiliſſimi. Pur tra quelli ſi mantenne ſempre ilare nel volto, e ſofferente nelle parole (3). Sicuro indizio dell'amor divino, che ſi andava dilatando nel di lui cuore. An. 1585.

(*) I. Cor. 15. v. 33.
(1) G. 33. (2) G. 37. 39. 40. (3) G. 44.

II. Si vede Aſcanio dalla fierezza del male abbattuto di forze, vicino a morire, già fatto nel corpo quaſi un cadavero abbominevole (1). Alla veduta di oggetto sì moſtruoſo comprende il di lui ſpirito da celeſte lume illuſtrato la vil condizione del corpo, e la vanità di ogni umana grandezza. Indi concepiſce un'odio ſanto di ſe, e di tutte le coſe mondane. A Dio rivolto con fervoroſe preghiere gli addimanda prolungamento di vita, purchè foſſe di ſuo piacimento. Promettendogli di abbandonare il ſecolo, e a lui intieramente dedicarſi. Avea già riſoluto d'impiegar tutta la vita, che foſſe Iddio per concedergli, in opere di maggior gloria e ſervigio divino; onde poteſſe colla vita temporale meritarſi l'eterna (2). Eſaudiſce Iddio le preghiere di Aſcanio, riſanandolo dall'infermità con guarigione quaſi miracoloſa (3). Degnoſſi Iddio in sì fatta guiſa ſcovrire i ſuoi imperſcrutabili diſegni ſulla perſona di Aſcanio.

III. Appena queſti riſanato manifeſta a' genitori la ſua riſoluzione, e promeſſa a Dio fatta. Ottien da loro la licenza di ſegregarſi dalla

(1) G. 37. 39. (2) G. 30. 37. 41. 44. (3) G. 39. 46.

la casa paterna, e ritirarsi in Napoli. Quindi lor rinunzia per sempre tutto ciò che sa di mondo, preferendo l'umiltà di Cristo al fasto del secolo per divenir vero nobile. Vendè tutto quel che avea di suo proprio uso, e dispensò il denaro ritratto a' mendici (1). Così de' beni terreni affatto spogliato per tesoreggiar de' celesti, umile e povero si trasferisce senza indugio in Napoli (2).

CAP. III.

Esercizj di pietà del Beato in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi.

I. LA prima cura di Ascanio giunto in Napoli fu quella di assumer l'abito chericale (3). Chi nell'interiore si è già vestito dell'uomo nuovo non soffre di vedersi ricoperto del vecchio nell'esteriore. A fin poi di rendersi idoneo ministro de' sacri Altari, e degno dispensatore de' Divini Misterj, si applica An. 1586.

(1) G. 190. 232. 228. (2) G. 34. 35. (3) G. 30. 39.

ben toſto agli ſtudj della Sacra Teologia (1). Impiegando le altre ore del giorno che gli reſtavan libere in orazioni e viſite di Chieſe (2). Di tal ſorta ſi affezionò all'eſercizio dell'orazion mentale, che privandoſi del ſonno vi ſpendeva buona parte ancor della notte (3). Sperimentò da principio eſſer quella la ſcuola dove ſi apprende la vera ſapienza. Andava in cerca delle Chieſe più rimote e meno frequentate, acciocchè ivi poteſſe con maggior libertà ſfogare orando i ſuoi affetti con Dio (4). Le ſue più delizioſe contemplazioni furon quelle di Gesù Crocifiſſo, e dell'amor ſuo infinito moſtrato all'uomo con farſi di lui cibo nel Pane Euchariſtico (5). Qual'altre conſiderazioni più efficaci di queſte per infervorarſi nell'amor divino?

An. 1587. II. Avendo concepito ardente deſiderio di più ſtrettamente unirſi con Dio per mezzo del Sacerdozio, a queſto ſi diſpone con divoti e fervoroſi eſercizj in un ſacro ritiro di molti giorni. Dopo di che viene conſagrato Sacerdote con abbondantiſſima conſolazione del ſuo ſpirito (6). Ta-

(1) G. 36. (2) G. 34. V. 27. (3) V. ivi. (4) G. 40. (5) A. 27. V. 27. (6) G. 36. 38. 40. V. 27. 28.

Tacerò quivi gli atti di religione di pietà di amore, co' quali celebrò il primo Sacrifizio. Dirò soltanto che in Ascanio si ravvivò lo spirito de' primitivi Sacerdoti di Santa Chiesa. Si prescrive un tenore di vita, il quale fosse conforme alla santità dello Stato Sacerdotale. Nè ad altro più attende, che alla sola santificazione di se e de' prossimi (1).

III. Or per potere a questa maggiormente cooperare, proccurò di essere ascritto alla Congregazione nominata *de' Bianchi*, eretta in un' Oratorio dedicato alla B. Vergine sotto il titolo di *Succurre miseris* (2). Ha ella per Istituto l'ajutare a ben morire i condannati al patibolo, oltre a molte opere che pratica di misericordia e pietà cristiana. Stata ella sempre, com'è ancora oggidì cospicua, sì per le persone della primaria nobiltà che la compongono, che per le sante virtù che in quelle risplendono. Ammesso Ascanio a questa nobilissima e piissima Adunanza tutto si diffonde in opere di ardente carità verso Dio, e de' prossimi (3). An. 1588.

CAP. IV.

(1) G. 30. 38. (2) G. 30. 31. &c. (3) G. ivi.

CAP. IV.

E' chiamato da Dio il Beato con modo prodigioso a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corrispondere alla Divina chiamata.

I. FRA tante opere di sua ardente carità sentiva egli tuttavia de' forti impulsi ad
An. 1588. abbracciar lo stato Religioso; come avea nell' infermità a Dio promesso. Ma non sapeva determinarsi ad alcun' Istituto Regolare di tanti varj, che fiorivano nella S. Chiesa (1). Nè potea conoscere per qual Iddio il volesse, o per uno contemplativo sol dedito al divin culto, o per un' attivo impiegato nel servigio de' prossimi (2). Con ugual forza operava l'amor di Dio e del prossimo nello spirito di Ascanio. In tale stato di sospensione e di tenebre con assidue orazioni e penitenze ricorre al Padre de'lumi (3). Non stette molto a risplendere sopra di lui la divina luce.

II.

(1) G. 33. 41. 46. V. 30. (2) G. 32. 33. V. 31.
(3) G. ivi. V. ivi.

II. D. Giovannagostino Adorno Nobile Sacerdote Genovese era da qualche anno inspirato a fondar un' Ordine di Preti Regolari. L' Istituto de' quali non fosse tanto nuovo quanto particolare. Doveva unire insieme la Vita Contemplativa coll' Attiva. Onde quei potessero a norma della Vita de' primitivi Cherici attendere alla propria ed altrui santificazione (1). Tale Istituto tutto a seconda del cuor del Beato volle preordinarsi dalla Sapienza Infinita. Si trovava l' Adorno parimente in Napoli nel 1588. coll' antico suo Direttore di spirito il Padre D. Basilio Pignattelli Cherico Regolare. Fu questi un' uomo di singolar pietà dottrina ed esperienza, che poi morì Vescovo dell'Aquila. Vien quivi l' Adorno dal medesimo esortato ad effettuar l' inspirazione e il disegno del nuovo Istituto Regolare. Avea il Pignattelli sì nell' inspirazione che nel disegno riconosciuta l' opera del Signore (2). Non volle dunque l' Adorno più prolungare l' eseguimento. Manifesta i suoi pensieri a D. Fabrizio Caracciolo de' Principi di An. 1588.

(1) G. 42. 34. 45. P. 2. 3. &c. (2) G. 41. P. 6.

di Marſicovetere, e Abate della Chieſa allora inſigne Collegiata di S. Maria Maggiore di Napoli. Se lo fa compagno, e concerta ſeco di dar principio all'ardua impreſa (1).

An. 1588. III. Parve però queſta ai due gran Servi di Dio molto ſuperiore alle loro ſole forze. Perciò riſolvono di provvederſi di un terzo compagno, per cui ſi daſſe forte ſoſtegno al grave peſo della nuova macchina della Religione diſegnata. Dopo varie conſulte ſpediſcono per un ſervo un biglietto ad un altro D. Aſcanio Caracciolo (forſe del ramo ſteſſo de' Principi di Marſicovetere dal quale diſcendeva il Fabrizio) che ancora era lor Confratello nella memorata Compagnia *de' Bianchi* (2). L'Adorno e il Fabrizio ſtimaron meglio con biglietto, più toſto che a voce, d'invitare quell'Aſcanio ad eſſere lor compagno in un'opera di tanta gloria e ſervigio del Signore. Potea così egli deliberare con più matura rifleſſione (3). In queſto mentre ſe ne ſtava nell'Oratorio *de' Bianchi* il noſtro Aſcanio, fervoroſamente ſupplican-

(1) G. 37. 42. 43. (2) G. 31. 32. 37. 40. &c.
(3) G. 31. 33. 41.

cando Iddio a trarlo fuori delle tenebre e ſoſpenſioni tra le quali era involto il ſuo ſpirito, con indicargli quell' Iſtituto, che aveſſe dovuto ſeguitare (1). Colà giunto il ſervo ſpedito dai due Compagni, a dirittura in lui abbattendoſi gli conſegna ſenz' altro penſiero, o ricerca il biglietto a quell' altro Aſcanio indirizzato (2). Fu divina diſpoſizione, che nè il ſervo nè i padroni avvertiſſero di eſſervi due Aſcanj dello ſteſſo cognome Caracciolo.

IV. Non appena legge il noſtro Aſcanio nel biglietto l'invito, che toſto in queſto conoſcendo la divina chiamata ſi porta ſollecito a trovar l' Adorno e Fabrizio (3). A loro piedi proſtrato, benchè ſi confeſſi inſufficiente per la grand' opera a cui lo avevano invitato, pur confidando nell' ajuto divino lor pronto ſi offeriſce per compagno e ſeguace (4). Attoniti rimaſero i due Compagni nel vederſi a piedi un' Aſcanio diverſo da quello che aſpettavano. E nello sbaglio fatto dal ſervo in conſegnare il biglietto ravviſando un tiro della Divina Prov-

(1) G. 32. 33. 34. &c. (2) G. 31. 32. 37. 40. 41. &c.
(3) G. 31. 32. &c. A. 117. (4) G. 34.

videnza, ſteſe le braccia lo ſollevarono dalla terra. Quindi oſſervando nell' Aſcanio da eſſi non aſpettato una ſalda riſoluzione, un franco ſtaccamento dal mondo, maggiormente ſi accertano di averlo Iddio lor mandato; il ricevono pertanto con pienezza di giubilo in lor compagnia (1). Gli appaleſarono poſcia lo sbaglio fatto dal ſervo, per cui ſolo da Dio riconoſcevano la di lui elezione, confeſſandogli di aver' eglino all'altro Aſcanio diretto il biglietto (2). Servì queſto a' divini diſegni pei due Aſcanj, come la ſorte pei due giuſti Barſaba e Mattia (*). Ma il noſtro Aſcanio, che dal ſopraſcritto e dalla conſegna del biglietto non avea potuto ſoſpettare di verun' equivoco, in ciò udendo adora gl' incomprenſibili giudizj dell' Infinita Sapienza. Indi via più s' infiamma all'opera, a cui ſi riconoſce da Dio chiamato con modo prodigioſo (3). Nella divina chiamata benchè foſſe l'ultimo il Beato, era nondimeno il primo nella divina preelezione. Avevalo Iddio traſcelto per Capo e Fondatore di

(*) Act. 10. v. 26.
(1) G. 43. (2) G. 32. (3) G. 31. 32. 34.

di un' Ordine, che ſol da lui ſi dovea ſtabilire e propagare, come ſi farà noto nell' andar della Storia.

CAP. V.

Si ritira il Beato con due Compagni nell' Eremo de' RR. PP. Camaldoleſi di Napoli per formar le Regole del nuovo Iſtituto.

I. IN diſtanza da Napoli poco meno di 4. miglia ſulla cima di un monte, che la rimira dalla parte di tramontana, è ſituato l' Eremo detto *del Salvadore*, de' RR. PP. Camaldoleſi. Dove ſempre ſi è mantenuta la più ſtretta regolare oſſervanza del Sacro Iſtituto di S. Romualdo, e vi ſono ſtati Religioſi di ſanta vita. Quivi determinò Aſcanio di ſtar ritirato per qualche tempo coll' Adorno, e Fabrizio. Affinchè tutti e tre lontani dagli ſtrepiti del Mondo, e nell' orazioni e penitenze concordi, poteſſero implorare dal divino Spirito la pienezza de' ſuoi doni. Dai quali ſanti- An. 1588.

ficate le loro anime, si rendessero ancor valevoli a diriger l'affare importantissimo del nuovo Istituto, che Iddio si degnava per loro mezzo fondare nella sua Chiesa (1). I SS. Apostoli nel solo ritiro del Cenacolo furon ripieni di forza divina per intraprendere e sostenere il loro ministero (*).

An. 1588. II. In quella sacra solitudine appena erano entrati i tre novelli Anacoreti, che gia non più si distinguevano dai più fervorosi anziani nella regolare osservanza. Convenivano di giorno e di notte ai Divini Officj, agli altri divoti esercizj, e in tutte le asprezze di quella vita (2). Nè di ciò paghi si prescrissero delle altre particolari penitenze ed orazioni (3). Dopo di aver' eglino a tutto ciò soddisfatto, si radunavano a consultare intorno alle Regole da stabilirsi nel nuovo premeditato Istituto (4). E poichè questo doveva essere parte contemplativo e parte attivo, si dettero a scegliere dagli altri Istituti Regolari di vita o Contemplativa o Attiva tutti quelli esercizj, pei quali ciascun di

(*) Act. 1. v. 8.

(1) V.48.G.74. (2) V.48.49. (3) V. ivi. (4) V. ivi.

di loro ſpecialmente riſplende nella Santa Chieſa. E quelli per lo primo ſtabilirono come proprj del nuovo Iſtituto. Diſponendo in maniera, che da' ſuoi ſeguaci or ſi poteſſe converſare con Dio ne' cieli, ed or co' proſſimi in terra (1). A guiſa degli Angioli che aſcendevano e diſcendevano per la Scala miſterioſa di Giacobbe (*). A render poi più facile ai ſeguaci l'acquiſto della perfezione per mezzo dei ſtabiliti eſercizj, fu inoltre da loro determinato di obbligar quelli al quarto Voto di *Non Ambir Dignità* veruna fuori dell' Ordine (2). L' ambizione al dire di S. Bernardo è *la ruggine delle virtù*, *la tignuola della Santità* (**). L' amore però divino eſuberante nel cuor di Aſcanio gli dettò di aggiugnere un circolo di penitenze ed orazioni, per cui non ſolo ſi manteneſſe nei ſeguaci ſempre fervido e vigoroſo lo ſpirito, ma ancor ſi daſſe al nuovo Iſtituto il ſuo riſplendente diſtintivo. Colle Penitenze Circolari vi foſſe ogni giorno dalle Feſte in ſuori un che digiunaſſe in pane ed acqua, un'

(*) Geneſ. 28. v. 12. (**) Sop. il Salm. 90.
(1) G. 45. (2) G. 37. 62.

un'altro che si facesse la disciplina, ed un che portasse il cilizio. Coll' Orazione Circolare a vicenda in tutto il giorno si assistesse orando avanti l' Augustissimo Sacramento per lo spazio di un'ora da ciascheduno in giro (1).

III. Stabilite queste ed altre Regole ani-
An. 1588. mate tutte dallo spirito della santa discrezione, incominciaron subito i tre Compagni a praticarle per quello che potevano in loro stessi. Abbracciando sin dall' Eremo quella vita religiosa, che voleano proporre agli altri da seguitare (2). Ma quì prova Ascanio un' interno combattimento. Se ne stava egli nella più fervente orazione, che quando sente ad un tratto ribellarsi la parte inferiore di se contra la superiore, questa volendo quella ripugnando soggettarsi alla vita religiosa già intrapresa (3). Sperimentò in se allora quella contrarietà tra le due leggi interne delle membra e della mente da S. Paolo ravvisata (*). E fu sì gagliardo ed ostinato il

(*) Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Rom. 7. v. 23.

(1) G. 62. 77. 199. A. 27. (2) G. 181. V. 50.

(3) G. 113. A. 116.

il conflitto, che lo fece ſudar freddo e tramortire, e riduſſe il di lui ſpirito quaſi in procinto di cedere (1). Rinforzato però queſto dalla grazia, che venne preſto in ſoccorſo, vittorioſo ei riſolve di ſeguire l' abbracciato Iſtituto (2). Di sì bella vittoria volle la grazia coronare il noſtro Aſcanio.

CAP. VI.

Si uniſcono al Beato altri Compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuoſi atti in tal' occaſione dal medeſimo eſercitati.

I. RItornati dall'Eremo in Napoli i tre Compagni divennero in breve col tenore della loro vita religioſa un'eſemplare riſplendentiſſimo di ſante virtù. Per cui in lor compagnia toſto ſi unirono altri nove ſoggetti ragguardevoli e per la naſcita, e per la dottrina, e per l'integrità de' coſtumi (3). Or già vedendoſi in cortiſſimo tempo moltiplicati in numero ſufficiente a formare Comunità Religioſa, concordemente giudicarono di non doverſi procedere più oltre ſenza l'autori- An. 1583.

(1) G. ivi. A. ivi. (2) G. ivi. A. ivi. (3) V. 52. P. 7.

torità della S. Sede Apoſtolica. E ſcorgendo ritratta al vivo in Aſcanio tutta la perfezione dell' Iſtituto, determinarono ch' ei ſi portaſſe inſieme coll'Adorno in Roma per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione delle Regole, e la facoltà di congregarſi in corpo di Religione (1).

II. Solleciti ſe ne partono a piedi i due com-
An. 1588. pagni da Napoli ſul principio della primavera, in abito umile da Cherici, privi di ogni umano ſuſſidio, e ſolo affidati alla Divina Provvidenza (2). Da poveri e ſconoſciuti pellegrini limoſinando il vitto, e dimandando per carità l'albergo fanno il loro viaggio. Com'era ſcarſo il cibo, così breve ancora il ripoſo della notte, e il più delle volte ſulla nuda terra. I diſpregj de' viandanti indiſcreti, gl' improperj di albergatori incivili dovettero bene ſpeſſo lor ſervire di riſtoro (3). Null'ha di mirabile il ſoffrirſi tali coſe da chi ſia alle medeſime aſſuefatto o dalla baſſa ſua naſcita, o dalla miſera ſua condizione. I lor ſanti colloquj, i divoti loro eſercizj, le loro orazioni, e meditazioni ſpecialmente di Gesù Crocifiſſo, che faceano di gior-

(1) G. 55. 171. (2) G. 58. 61. 75. (3) G. ivi.

giorno e di notte, rendevan loro dolce e soave qualunque strapazzo e patimento (1). Il monte del Calvario fu sempre il monte degli amanti del Signore, ivi prendendo animo e conforto nel lor patire. Ascanio, ch' eccedeva nell'amore, volle di soprappiù vestirsi di asprissimo cilizio, che lo coprisse in tutta la persona. Con questo viaggiò non solo, ma visitò ancor le Basiliche e i Santuarj di Roma, nè di questo spoglioffi finattantochè non si vedde lacerato tutto il corpo (2).

III. La partenza da Napoli dei due nobili e ammirabili Pellegrini non potè riuscire tanto segreta, che non si penetrasse da molti. Onde il loro arrivo in Roma fu prevenuto con lettere di avviso a' lor parenti ed amici. I quali facendo a gara di avergli per ospiti nei proprj palagj, si portaron fuori la porta della Città ad incontrargli, e ricevergli onorevolmente (3). Ma avendo eglino ciò preveduto, deviarono dal solito cammino per lungo tratto fuori delle mura, e all' abbassare del giorno entraro-

(1) G. 57. 61. 74. V. 57. 58. (2) G. 202. 194.
(3) G. 58. 61. 75.

no in Città per altra porta diversa da quella che riguarda la strada di Napoli, trasferendosi dirittamente al Convento de' RR. PP. Cappuccini (1). Potevan mai gli umili viandanti con inganno più innocente render vani tutti i contrassegni lor preparati di stima, di onore, di affetto?

CAP. VII.

Opere di pietà del Beato in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell' Ordine e Beneficenze del Sommo Pontefice Sisto V.

I. CHiedono tutti supplichevoli i due nostri Pellegrini un pò di ricovero per quella sola notte a quei religiosissimi Padri. Ma senza lor punto darsi a conoscere, anzi nel portamento nulla più lor mostrare della mendicità ordinaria. Sono perciò accolti da' medesimi colla solita carità (per cui come per tutte le altre virtù la Venerabile Religione Cappuccina si è resa in ogni tempo illustre) e ricettati dentro di una stanza picciola ed abbietta alla rinfusa

(1) G. ivi.

sa con altri poveri (1). Non sarebbono stati tanto contenti nell' ampiezza de' palagj e tra il corteggio de' grandi, quanto quivi rimasero i nostri poveri volontarj. Di lì a poco appreſtatasi a tutti loro la refezione, toccò ad Ascanio mangiare nella stessa scodella con un lebbroso tutto schifo e puzzolente, e da ogni altro abborrito (2). Non gustò egli mai vivanda più gradita. Considerava di aver in quello per commensale la persona di Gesù Cristo (3). Che carico delle colpe degli uomini voll' essere a guisa di lebbroso in questa terra raffigurato (*). Indi infiammatosi di carità se lo stringe strettamente al petto. Imprime più baci sulle di lui piaghe, che affettuosamente netta e cura. Lo conforta alla santa pazienza, e postolo sopra letticiuolo di vilissimo strame, presso lui si corica per malamente alquanto riposare dalla stanchezza del viaggio (4).

II. All' apparire dell' alba s' incammina il Beato coll' Adorno per la visita delle Basiliche e de' Santuarj. In questa v' impiegarono più

(*) Putavimus eum quasi leprosum. Isa. 53. v. 4.
(1) G.61. (2) G.61.74.75. (3) G.61. (4) G.62.167.

giorni con indicibile fervore, e consolazione di spirito (1). Il primo mezzo da loro usato per l'adempimento del retto fine, per cui erano venuti in Roma, fù l'implorare l'intercessione de' Santi. Di sostentamento cotidiano lor serviva quel poco cibo, che mendicavano alle porte de' Luoghi Pii alla confusa cogli altri poveri. Prendevano la sera un scomodo alloggio tra gli altri mendici negli Ospedali (2). Dove eglino fra giorno soccorrevano gl'infermi nell'indigenze del corpo coi più vili offizj, e nell' indigenze dell' anima con sante istruzioni, così a quelli facendosi ad un tempo e di sollievo e di profitto (3). Nel mentre però che in se medesimi godevano di essere per tal modo sconosciuti e negletti, son ritrovati da que' Personaggi lor parenti ed amici, che dalla loro umiltà restarono delusi nell' incontro lor fatto. I quali vedendo ne' nostri Pellegrini una mendicità, che sembrava troppo disdicevole alla nobiltà della loro nascita, si adoperarono con preghiere, con persuasive, e fin con violenze reiterate, acciocchè mutasser abito ed alloggio.

Ma

(1) G. 58. V. 64. (2) G, 58. 74. 75. (3) G. ivi.

Ma essi furono sempre più costanti in non accettar le cortesi offerte, come nell' osservar la forma del loro vivere umile e povera (1). Chi è al mondo crocifisso, ed ha a se crocifisso il mondo per amor di Gesù Cristo, non trova altr' onore nè altra gloria che nella di lui Croce (*).

III. Questa loro nondimeno attenenza di sangue co' primarj Personaggi nella Corte Romana facilitò di esser presto ammessi, conforme bramavano, ai piedi del Sommo Pontefice Sisto V. Cui dopo aver esposto la loro inspirazione di fondare un nuov' Ordine di Preti Regolari, e la sostanza di quanto vi si dovea praticare, con tutta l' umiltà manifestarono l' ardente lor desiderio di ottenerne il Beneplacito Apostolico (2). Dalla mente molto penetrante di quel gran Pontefice tosto si compresse lo spirito superiore, dal qual' erano guidati i due Soggetti. Donde ne concepì grandissima stima, come An. 1588.

(*) Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Galat. 6. v. 14.

(1) G. ivi. (2) G. 62. 75. 77.

come appreſſo la dimoſtrò in amando di ſeco loro ſovente trattenerſi in lunghi ragionamenti, ſpecialmente col Beato, della cui età aſſai giovanile n'era rimaſto ſorpreſo (1). Egli non oltrepaſſava i 25. anni. Deputò immediatamente il S. Padre per eſaminar le Regole, e per riſolvere ſopra l'approvazione del nuovo Iſtituto i dotti e zelanti Eminentiſſimi Porporati Lancellotto, Santa Severina, Giuſtiniano, e Caſtagna, che gli ſuccedette al Pontificato col nome di Urbano VII. (2). Nella prima Congregazione da eſſi tenuta, benchè ſi encomiaſſero le Regole, ſi commendaſſe l'Iſtituto qualmente ſanto e utile, contuttociò inſorſero delle tante e tali difficoltà per approvar l'erezione di un nuov' Ordine di Preti Regolari, che fu determinato eſſer queſto un trattato da neppur per allora proporſi. Quindi poſtovi ſilenzio a nulla più vi ſi penſava (3). Ma il Beato pien di fiducia in quel Signore che lo avea moſſo all'impreſa, tuttavia ſicuro ne ſperava il ſuo felice compimento (4).

IV.

(1) G. 77. 88. V. 70. (2) G. 63. 77.
(3) G. 58. 59. V. 72. P. 7. (4) G. 57. 58. V. ivi. P. ivi.

IV. Erano già trascorsi due mesi di silenzio, quando inaspettatamente riassumono i predetti Eminentissimi la discussione del trattato (1). Non sò se più indotti da interno divino impulso, o dalla fama della vita singolare dei due Sacerdoti Compagni. Avendo questi risaputo che di nuovo senz'alcuna lor opera si trattava dell' approvazione del loro Istituto, stimarono allor bene di adoperarsi presso il Cardinale Montalto, che nel senno e nella saviezza si ravvisava degno Nipote del Sommo Pontefice, per l'esito favorevole. Conoscendo che nelle opere ancor più importanti del servigio di Dio non sono escluſi i mezzi umani, de' quali suole servirsi la Divina Provvidenza per condurle al termine. Presentati che furonsi al medesimo, si conciliaron subito e in tal modo la di lui estimazione ed affetto, ch' ei benignamente loro si esibì per Protettore (2). E ne fu tanto valevole, che col mezzo de' suoi prestanti officj gli Eminentissimi Deputati nella seconda Congregazione di comune consentimento risolvettero di doversi approvare il nuov' Ordine; non ostante

(1) V. 72. 73. P. 8. (2) G. 96. V. 73. P. ivi.

te che molti altri di Preti Regolari foſſero ſtati poco innanzi approvati, e che gia riſplendevano nella S. Chieſa (1). Si moſtrò in ciò portentoſa alla fiducia del Beato la Divina aſſiſtenza.

V. Avendo inteſa il S. Padre la riſoluzione de' Cardinali, ſiccom' egli era inclinatiſſimo ad approvare il nuovo Iſtituto, così ne fece immantinente ſpedir la Bolla di ſua erezione in Ordine Regolare ſotto il titolo di *Preti* o *Cherici Regolari Minori* in data del 1. Luglio 1588. (*). Col titolo di *Minori* ſi degnò il Sommo Pontefice d' illuſtrare queſto nuovo Iſtituto Chericale (2). Con quello ſteſſo titolo ſotto di cui aveva egli militato nella Serafica Inſigne Religione. Titolo già in queſta renduto glorioſo, per aver eſſa dato in ogni tempo alla Santa Chieſa de' rinomati Soggetti nella Santità, nella Dottrina, e nelle Primarie Dignità Eccleſiaſtiche. Non fu queſto un contraſſegno del ſuo ſpecialiſſimo paterno amore verſo dell' Ordine novello? Come tale fu riconoſciuto dall'Aſcanio e dall' Adorno, accettando eſſi con ſommo

An. 1588.

(*) Che comincia *Sacræ Religionis* an. 4.

(1) G. 73. V. ivi. (2) G. 63. V. 76. P. ivi.

mo giubilo l' impoſto onorevole titolo ; tuttochè aveſſero deſiderato per la loro ardentiſſima divozione alla B. Vergine di aſſumer quello di *Mariani* (1) . Nella ſpedita Bolla eſſendo ſtato ommeſſo il quarto Voto di *Non ambir Dignità*, eglino prima di far ritorno in Napoli ſupplicarono il S. Padre della facoltà di profeſſarlo, la quale ottennero *viva vocis oraculo* . Unitamente con molti ſingolari Privilegj e Favori , de' quali furono dal medeſimo arricchiti (2) . Lo ſteſſo di più eſortandogli , che ſtabiliti in Napoli cercaſſero d'introdurſi nelle Spagne . Dove ſempre avendo fiorite le Sacre Lettere e la Santità, ſarebbe ſtato lor facile di far de' progreſſi . E loro ſi offeriſce per Mediatore preſſo il Monarca di que' Regni molto benemeriti della S. Chieſa (3) . Bramò il gran Pontefice la propagazione di queſt' Ordine , che riguardava qual ſuo figlio prediletto .

(1) V. 559. P. 10. (2) G. 63. P. 32. (3) G. ivi. V. 79.

CAP. ULT.

Ritorna il Beato in Napoli. Sua ſolenne Profeſſione. Principio dell' Ordine.

I. AScanio e l'Adorno colmi di tante Beneficenze dal Vicario di Gesù Criſto ſe ne ritornano in Napoli nel meſe di Agoſto da poveri e ſconoſciuti pellegrini come vennero (1). Nello ſteſſo anno 1588. in cui ſi erano uniti, avean formate le Regole, ottenuta l' approvazione dell' Iſtituto, deſideravano ancora di profeſſarlo e ſtabilirlo. Ma non poterono adempiere il loro deſiderio. Non trovavano luogo ſtabile ove poterſi congregare cogli altri Compagni in Comunità perfetta, e ivi poter fare eſſi due pei primi la Profeſſione (2). Stettero per qualche tempo in aſpettazione dell' eſito, che aveſſe avuto il trattato incominciato dal Fabrizio per ottenere la Chieſa di *S. Maria Maggiore*. Eſſendo già queſti riſoluto di rinunziare la Dignità di Abate, ed ogni altro Onore e Beneficio Eccleſiaſtico, per poi profeſſare nel-

An. 1588.

la

(1) G. 58. V. 81. P. 9. (2) V. 84. P. ivi.

la nuova Religione l'umiltà e la povertà evangelica. Erano però passati 9. mesi dalla spedizione della Bolla, che ancora non si vedeva la conclusione. Anzi più tosto si ondeggiava in un mare di opposizioni, le quali non davano a sperar vicino l'esito favorevole del trattato (1). Il Signore volle farsi per un poco lor vedere quasi di dormire, come già nella navicella de' suoi Apostoli (*).

II. Ma il desiderio di professare in Ascanio e nell'Adorno andava sempre più accendendosi e tormentando il loro spirito, che ormai non poteva più soffrire maggior dilazione. Pensano dunque di chiedere alla Congregazione *de' Bianchi*, da cui avean succhiato il latte della pietà cristiana, il loro Oratorio per ivi far essi due la Professione. Riponendo frattanto tutta la confidanza in Dio, che gli avrebbe appresso provveduti e di Chiesa e di Ospizio (2). Fatta la richiesta non solo da quella ottennero l'uso dell'Oratorio, ma ancora delle stanze annesse (3). Così dispose l'Altissimo,

(*) Matt. 8. v. 24.
(1) V. 85. P. ivi. (2) V. ivi. P. ivi. (3) G. 60. P. ivi.

acciocchè si riconoscesse in certo modo per Madre dell'Ordine quella Venerabile Assemblea, donde nella sua Chiesa era germogliata questa pianta novella. Senz'alcuna dimora si ritirano in quelle stanze, e dopo essere ivi stati racchiusi per molti giorni e occupati nei più divoti e fervorosi esercizj; nell'Oratorio suddetto professarono solennemente i quattro Voti ai 9. di Aprile 1589. nella Domenica *in Albis* (1). E poichè in quel tempo Monsignore Arcivescovo di Napoli D. Annibale di Capua si trovava nella Corte di Polonia Nunzio Apostolico, dal Sommo Pontefice Sisto V. mandatovi per l'elezione del nuovo Rè; fecero Ascanio e l'Adorno nelle mani di Monsignore D. Flaminio Torcelli Vicario Generale di Napoli, e poi Vescovo di S. Angelo e Bisaccia nel Principato Oltra la lor solenne Professione (2). Chi potrà mai quì descrivere gl'infuocati lanciamenti de' loro cuori a Dio, le celesti consolazioni inondanti le loro anime in un tal'atto? Il nostro Beato mutò allora il nome battesimale di Ascanio in quel-

An. 1589.

(1) G.50.51.63. V.87. P.ivi (2) G.74.75.&c. V.ivi. P.ivi.

quello di Franceſco (1). Non tanto per eſſer egli divotiſſimo del gran Patriarca S. Franceſco di Aſſiſi, quanto per farſelo un' eſemplare di perfettiſſima oſſervanza de' Voti profeſſati (2). Anelava egli di portarſi nell' opere come un de' veri ſuoi figlj, giacchè ſotto lo ſteſſo lor nome di *Minori* per ſuprema diſpoſizione militava nell' Ordine Chericale (3).

III. La confidanza da eſſi avuta nella Divina Provvidenza fu tantoſto da Dio premiata. Pochi giorni dopo di aver profeſſato ottengono per modo di provviſione la Caſa e Chieſa Parrocchiale *della Miſericordia* ſituata nel Borgo detto *delle Vergini* (4). Quindi riducon ſubito la Caſa all' uſo religioſo. E perchè quella era molto anguſta, lor convenne di formar le Camere e le Officine neceſſarie con ſeparamenti di tavole, per lo che riuſcirono quelle a guiſa di tanti piccioli armarj. Non vi mancò della gente oziosa, a cui ciò non ſerviſſe di motivo per motteggiargli. Eſſi però gioivano per vederſi riſtretti in un' abitazione tutta con-

(1) G.55.135. A.74. (2) G.207. V.89. P. 82.
(3) G.ivi. V.ivi. P.ivi. (4) G.63.174.175. V.91. P.11.

conforme a quella povertà, sù di cui era fondato il lor Ordine (1). A Franceſco e all'Adorno quivi toſto ſi unirono gli altri dieci Compagni. Aſſumendo un' abito da Preti Regolari nella forma, benchè ruvido e peſante nella materia, ſtretto a' fianchi con cintura di cuojo. Era quello di panno comunemente chiamato Zigrino (2). Che come teſſuto di peli non riſcalda nell' inverno per la ſua ruvidezza, e tormenta per la ſua gravezza nell' eſtate. Raffigurava ciaſcun di loro nell'abito quaſi un'altro Battiſta penitente (*). Inalzarono l'Immagine di Gesù Criſto Riſorgente coll' iſcrizione *Ad Majorem Reſurgentis Gloriam* per inſegna dell' Ordine; in memoria di aver queſto avuto colla Profeſſione di Franceſco e dell' Adorno il ſuo principio nel giorno lietiſſimo per l'Ottava de' Trionfi del Signore a vita immortale riſorto (3).

IV. Così diſpoſte le coſe incominciarono a
An. 1589. praticar l'Iſtituto. Il buon' odore che di ſe diedero colla lor Vita Apoſtolica, e particolarmente

(*) Erat Joannes veſtitus pilis Cameli, & Zona pellicea circa lumbos ejus. Marc. 1. v. 6.

(1) P. ivi. (2) P. 12. (3) P. 9.

te ne' Pulpiti, ne' Confeſſionarj, e per ogni dove ſi aggiravano in ajuto ſpirituale degl'Infermi, de' Moribondi, degli Afflitti, conciliò loro tanta venerazione ed affetto, che da ogni parte della Città accorreva a quella Chieſa gran frequenza di Popolo. Il quale quanto era avido, altrettanto ſoddisfatto della carità indefeſſa de' novelli Operaj (1). A tutti eſſi però ſerviva di norma e di ſanto incitamento il Beato. Queſti benchè foſſe il primo a travagliare nella Vigna del Signore e non ceſſaſſe mai dall'opera; pur nondimeno l'ardente ſuo zelo dell'onor divino e della ſalvezza delle anime lo facea ſempre più anſioſo ſollecito e perſeverante (2). Una carità eroica non conoſcendo limiti reputa per poco il molto e per picciolo il grande che opera.

(1) G. 174. 175. V. 92. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.

LIBRO SECONDO

CAP. I.

Si parte Franceſco da Napoli per la Spagna. Sua carità, umiltà, e pazienza nel viaggio.

I. ERa ſtato l'Adorno per alcuni anni da ſecolare nella Corte di Spagna. Ed ivi ancor teneva pendenti molti ſuoi affari d' importanza, i quali turbavano alquanto la quiete del ſuo ſpirito. Deſiderava perciò egli di preſto quei terminare. Ma conoſcendo da molte circoſtanze che a tanto ſi richiedeva la propria perſona, determinò di colà portarſi (1). A intraprendere sì lungo e laborioſo viaggio glie ne dava di più impulſo la premura fattagli dal Sommo Pontefice Siſto V. di tentare in que' Regni Cattolici la Fondazione dell' Ordine, che già vedeva ben incamminato in Napoli (2). Manifeſtò queſta ſua determinazione al Beato col deſiderio inſieme che avea di condurlo ſeco in ajuto per sì ardua impreſa. Temeva però l'Adorno,

(1) G. 64. V. 99. P. 12. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.

no, che Franceſco non ſi ſarebbe volentieri diſtolto da quelle molte e grandi opere, le quali alla giornata eſercitava in ſervizio divino. Per cui era talmente infervorato, che pareva tutto vivere in Dio e non più in ſe ſteſſo. Pure il Beato ſi moſtrò prontiſſimo all'Adorno di eſſergli Compagno. Con proteſtargli di vantaggio ch'ei non aveva altra volontà che di ſervire al Signore obbedendo alle direzioni di lui, nelle quali riconoſceva i divini voleri (1). Iddio non è mai ben ſervito ſe non quando è ſervito com' egli vuole.

II. Si mettono eſſi dunque ſenza indugio nel meſe di Maggio del 1589. in cammino per la Spagna ſoli, a piedi, da poveri Pellegrini di tutto il neceſſario ſforniti (2). Non avendo accettato il denaro offertoli da molti loro divoti; nè la compagnia ed il ſervizio che altri bramavano fare ad eſſi in tal viaggio. A tutti ſol chiedendo l'ajuto delle loro orazioni, per le quali ſperavano da Dio l'opportuno ſoccorſo (3). E' ſuperfluo il narrare i diſagj e patimen- An. 1589.

(1) G. 64. 229. V. 100. P. 12. (2) G. 64. 228. P. ivi.
(3) V. 103.

menti che dovettero incontrare in queſto ſecondo pellegrinaggio di gran lunga maggiori di quelli, i quali incontrarono nel primo da lor fatto in Roma. Ognuno da ſe comprende, che nelle ſolitudini alpeſtri e foreſte campagne, per le quali doveano paſſare, ſoffero più fiate coſtretti a ſoffrire fame e ſete, diſpregj ed ingiurie nel mendicare pochi tozzi di pane per ſoſtentarſi. E talvolta neppur queſti trovando, eſſere neceſſitati a non poterſi ſdigiunare per giorni interi. E la notte a cielo ſcoperto prendere duro ripoſo ſulle pietre o ſul nudo terreno (1). Vi vuole una ſortezza ſoprannaturale per accomodarſi tranquillamente a tutti gl' incontri per quanto malagevoli e penoſi che ſieno.

III. Dopo il paſſaggio diſaſtroſo per l'Appennino giunſero verſo la ſera Franceſco e l'Adorno ad un' albergo di campagna tutti oppreſſi dalla ſtanchezza e dall' inedia. E quando quivi ſperavano dall' albergatore di aver ricetto e riſtoro, ſono da quello mal viſti, poco inteſi, e non accolti. Da ciò punto non ſi perturbò la loro

(1) G. 64. 228. V. 104. P. 12.

loro umile e ſofferente coſtanza nel patire. Anzichè ritiratiſi in un cantone, ſe ne ſtavano tutti compoſti e tranquilli a trattenerſi con Dio al loro ſolito con qualche divota conſiderazione (1). Reſtarono talmente ſorpreſi da queſta loro sì rara modeſtia umiltà e pazienza due nobili Paſſeggieri poco prima ivi giunti, che ſi moſſero ad obbligargli coi più amorevoli riſpettoſi ed efficaci officj di cenare inſiem con eſſi (2). Ma la carità corporale di quelli ſi ricambia co' ſpirituali ragionamenti e avvertimenti ſalutari da' noſtri Pellegrini. I quali parcamente rifocillando il corpo, abbondantemente paſcevano le anime de' lor Benefattori (3). Non poterono però queſti indurre i loro Oſpiti a ripoſare ſopra di morbido letto, che avean fatto lor preparare in una ſtanza ben corredata. Con quanta ſommeſſione gradirono i noſtri negletti Pellegrini l' offerta de' nobili Paſſeggieri, con altrettanta modeſtia ſe ne ſcuſarono. Ritirandoſi ad un' altra ſtanza diſagiata ſprovveduta di ogni arredo, nella quale trovandovi due ſole tavole, queſte lor ſervirono

(1) V. 105. P. 13. (2) V. ivi. P. ivi. (3) V. ivi. P. ivi.

no di morbidiſſime piume(1). Sebbene il notturno loro ripoſo potea dirſi colla Spoſa de' Sacri Cantici un continuo vegliare de' loro cuori a Dio(*).

IV. Nella mattina vegnente i due Paſſeggieri ſempre più ammiratori delle ſante virtù che rilucevano in Franceſco e nell'Adorno, dopo di aver da queſti eſplorato a qual termine foſſe diretto il lor viaggio, loro perſuaſero d'imbarcarſi in un picciolo legno di tragitto per un fiume vicino, acciò riſparmiaſſero il cammino periglioſo per ſtrade non battute di due faticoſe giornate(2). Benchè i noſtri Pellegrini foſſero amanti di patire; nondimeno per accorciare il viaggio ſi piegarono all'inſinuazioni de' loro Benefattori. Dai quali furono eſſi accompagnati ſino al fiume, e raccomandati con gran calore a' condottieri, dando a queſti per eſſi doppia mercede (3). Nel mentre che Franceſco e l'Adorno valicavano il fiume; ed erano tutti intenti con eſortazioni e ammaeſtramenti ad accendere ne' cuori de' compagni paſſeggieri l'amo-

(*) Ego dormio, & cor meum vigilat. Cantic. 5. v. 2.
(1) V. ivi. P. ivi. (2) V. 106. P. 13. (3) V. ivi. P. ivi.

l' amore de' beni celesti; ascoltano le maledizioni e le bestemmie di quei, che in tirando la barca dalla riva del fiume contro la corrente delle acque si trovarono invischiati nel fango cretoso di un sentiero(1). Inorridito Francesco a tali voci scende in un tratto alla riva, e tutto acceso di zelo riprende quella gente scostumata della loro esecrabile empietà, con cui provocavano lo sdegno di Dio allor quando dovevano implorarne l' ajuto. Indi presa in mano la fune si pone di tutta forza in mezzo a quella ciurmaglia a tirare la barca. Nè volle giammai cessare benchè istantemente pregato da sì vile e laborioso impiego, fino a tanto che non si giunse al termine (2). La vera carità non sentendo fatiga, quanto è più fervente tanto è più durevole nell' alleggerire quella degli altri.

V. Ebbe parimente il Beato in questo viaggio altra simile occasione di esercitare la sua carità umiltà e pazienza. Dovendo egli coll'Adorno viaggiare per Alicante (Città con Porto di mare nel Regno di Valenza) trovò altri Benefattori che lor diedero l' imbarco a quel-

(1) V.107. 108. P. 13. (2) G. 64.71. A.40. V.ivi. P.ivi.

quella parte in una picciola nave (1). Quivi si applicarono indifferentemente a tutti i ministerj sì di Marta che di Maddalena. Ora se ne stavano ritirati e soletti in orazione. Si applicavan' ora nell'istruire gli altri passeggieri e marinari nelle cose necessarie per conseguire l'eterna salute, loro insinuando l'amore di Dio l'orrore al peccato. Ora si vedeano tutti affaccendati nel ripulire ogni immondezza, nel purgar la sentina, nel varare e rimurchiar la nave (2). Si addestravano per elezione di virtù a quel che non portavagli la condizione della nascita. Erano contenti fra tante fatighe di quel poco alimento che veniva lor dato a titolo di limosina; e del duro riposo nella notte sopra le gomene che si aveano scelte per letto (3). Sbarcati che furono in Alicante, ripigliarono il loro viaggio verso Madrid col solito tenore di vita. Per cui dando essi a qualunque sorta di persone rari esempj di virtù cristiane, lasciando di se stessi per ogni dove un sì alto concetto, che si avanzò in somma venerazione di santità (4). Non può questa occul-

(1) V. 110. P.85. (2) G. 64. V. ivi. P. ivi.
(3) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (4) G.85.88. V. 110. P.85.

cultare i ſuoi ſplendori, nè non farſi venerare ancor dalle creature inſenſate.

CAP. II.

Arrivo del Beato in Madrid. Ciocchè ivi egli opera. Suo paſſaggio in Valenza. E predizioni fattegli da due gran Servi di Dio.

I. GIunti Franceſco e l'Adorno in Madrid tutti languidi e disfatti ſi portarono ad un pubblico alloggiamento. Ivi chieſero con molta ſommeſſione da miſeri mendici, che foſſe lor dato per carità ricetto in un'angolo, ſol per poterſi ricoverare nella vegnente notte al coperto. Il padrone di quell' alloggiamento gli mirò alla bella prima come poveri pellegrini con occhio benigno e compaſſionevole. Ma dappoi avendo udito che erano Sacerdoti, corteſemente gli accolſe, e aſſegnata che loro ebbe una ſtanza delle migliori, ſi offerì pronto a ſovvenirgli ad ogni biſogno pel loro mantenimento

to (1). Sopraffatti i noſtri umili Pellegrini da sì corteſe proferte gli rendettero vive grazie, ſoggiugnendo che a riſerba della ſtanza non aveano di altra coſa biſogno (2). E poterono con verità ciò eſſi affermare, eſſendo contenti per riſtorarſi di alcuni tozzi mendicati che portavano, e di quello che avrebbe lor mandato appreſſo la Divina Provvidenza (3). Il riſpetto uſato al Sacerdozio da quell' albergatore, più che il ſuo meſtiere nol prometteva, manifeſtò quanto in lui foſſero vive la fede cattolica e la pietà criſtiana; come ſono ancora oggidì in quella floridiſſima Nazione.

II. Entrati Franceſco e l'Adorno nella ſtanza loro deſtinata dal pio albergatore, convertiron toſto la medeſima in un Santuario. Ivi praticando gli eſercizj ſtabiliti nell'Ordine di orazioni di afflizioni de' loro corpi, oltre alle volontarie che aggiugnevano. Quivi ſtando ritirati da quel tempo in fuori che impiegavano nell' eſterne occupazioni, ſpecialmente nel celebrare il Diviniſſimo Sacrifizio, nel mendicare

(1) G. 141. V. 112. (2) V. 113.
(3) G. 194. V. ivi.

re il ſoſtentamento cotidiano, che qualora più del lor biſogno foſſeli dato, ſcelto il migliore lo diſpenſavano ad altri poveri (1). Fu in ſomma la ſtanza da lor ridotta in rigoroſa clauſurà. Lo comprovò il fatto ſeguente. Accadde allora il feſteggiarſi in quella Corte Reale l'anniverſario giorno natalizio di quel Regnante Monarca Filippo II. con una magnificenza e pompa forſe non mai più veduta, e che neppure potea ſperarſi di vedere in futuro altra che l'uguagliaſſe nello ſplendore. Il più raro però e il più ſontuoſo apparato era quello di una moltitudine di Soldati, i quali veſtiti all'Indiana, conducevano ſopra de' carri in trionfo diverſi animali traſportati dall'Iſole, che nell'Aſia aveva ultimamente conquiſtate l'Invitto Regnante, e che dal ſuo nome furono appellate *Filippine* (2). Ad aſpettare il paſſaggio de' carri trionfali ſtava il popolo affollato per le ſtrade, particolarmente per quella dell'alloggiamento de'noſtri Pellegrini, e calcate ſtavano le perſone alle fineſtre. Ognuno ancora il più ſolitario e il meno curioſo dovette ſentirſi tirato a vedere,

(1) G. 64. V. ivi. (2) G. 141. V. 115.

nuove ſpecie di animali nuova foggia di veſtire. Nondimeno i noſtri Pellegrini raccolti nella ſtanza tenevan chiuſa la fineſtra con ammirazione di chi la riguardava. Era quella la più comoda per veder bene il tutto. Fatto di ciò avvertito il padrone dell' alloggiamento ſe ne corre a' medeſimi. E nell' aprire tutto ad un tratto la ſtanza da eſſi laſciata per dimenticanza ſocchiuſa, gli trova con ſommo ſuo ſtupore genufleſſi e attenti all' orazione (1). Non furono valevoli a rimuovergli da queſta, nè i ſuoi premuroſi inviti ad affacciarſi, nè il ſuono degli ſtrumenti muſicali e le voci di applauſo che già rimbombavano da per tutto (2). Chi non vuole punto da Dio alienarſi col cuore, ha ſomma cura di tenere ancora i guardi ſempre fiſſi in lui ſolo.

III. Un tal fatto di virtù in vero eroica ſi divulgò per la Città di Madrid dal corteſiſſimo loro albergatore. E' incredibile la venerazione che indi poi riſcoſſero Franceſco e l'Adorno dal popolo e dalla gente di ogni maggior conto. A truppa ſi affollavano intorno a loro le perſone o nell' alloggiamento o nelle ſtrade, facen-

(1) G. ivi. 198. V. 116. (2) G. ivi. V. ivi.

facendo ciascuno a gara di baciarli le vesti di ricever da loro la benedizione, eccitandosi l'uno coll'altro a venerare i *Pellegrini di una nuova Religione*. Così erano comunemente chiamati (1). Ma cotesti atti ossequiosi recavano ad essi continua l'occasione di affliggersi, e di maggiormente umiliarsi (2). Riesce molesto ogni ossequio a chiunque si crede di solo meritare dispregj per la bassa stima che ha di se stesso. E talmente angustiavano il Beato ch' ei stimolava del continuo l'Adorno a trovare ricetto in qualche Chiostro per sottrarsi dalla frequenza del popolo, e per fuggire quanto più fosse possibile di essere da alcuno ossequiato (3). L'umiltà però in fuggendo gli onori più gl' incontra. Si trasferirono ammendue al Convento de' RR. PP. Carmelitani Scalzi per aver' ivi l'alloggio. Da quei esemplarissimi Religiosi, ai quali erano i due Pellegrini già noti per fama, furono essi accolti con tali dimostrazioni di stima di rispetto di onore, che nell'umile loro spirito cagionarono delle nuove e maggiori molestie angustie ed umiliazioni, veggendosi quasi andati incontro a An. 1590.

(1) G. 97. 141. V. 118. (2) V. 119. (3) V. ivi.

quello che avevano tanto desiderato di fuggire (1). Eglino poi rimasero tutti racconsolati per vedersi ammessi dentro di un santuario. Da ogni angolo di quel Chiostro spirava santità. I suoi abitatori erano animati dallo spirito della Santa Madre Teresa Riformatrice dell'Antichissimo ed Illustre Ordine Carmelitano, come lo sono tutt'ora i di lei Figlj, pei quali al medesimo si aggiugne incessante splendore. I novelli Ospiti uniformarono la loro vita a tutte le Regole di quella Santa Riforma, dissomigliando nel solo abito dai seguaci di essa (2).

IV. Frattanto l'Adorno avendo posto già fine ai suoi affari e in calma il suo spirito, si adoperò con Francesco per la fondazione dell'Istituto nelle Spagne. La supplica da lor fatta presentare alla Sacra Maestà del Re, fu da questo rimessa al Supremo Reale Consiglio (3). I nostri Supplicanti ebbeno il rescritto, che della loro richiesta se ne sarebbe parlato a suo tempo (4). Quantunque per lo gran concetto, in cui essi stavano fin presso la Reggia Corte, si fossero

An. 1590.

(1) G. 57. 97. V. 120. 122. (2) G. 72. V. ivi. P. 13.
(3) G. 64. 65. V. ivi. (4) G. ivi. V. ivi.

ro interpoſti molti autorevoli perſonaggi per ottenerne la grazia (1). Ma il Decreto, che aveva lo ſteſſo Supremo Reale Conſiglio poco innanzi emanato di non ammettere in quei Regni ſino ad un certo tempo nuove fondazioni di Caſe Religioſe, precluſe a' noſtri l'adito, e tolſe ogni ſperanza di poter fondare per allora nelle Spagne. Una tale circoſtanza diede loro apertamente a conoſcere, che ad altro tempo aveva Iddio riſerbata l'eſecuzione di sì grand'opera in ſuo ſervigio (2). Dovea di queſta fondazione il ſolo Beato riportare per Divino Decreto il merito e la gloria, come appreſſo dimoſtrarono gli effetti. Raſſegnatiſi eglino alle divine diſpoſizioni riſolvettero di far ritorno in Italia. Preſo dunque congedo da quei Religioſiſſimi PP. Tereſiani, dopo ſei meſi di Oſpizio avuto co' medeſimi, indirizzarono il cammino verſo la Città di Valenza ſu i primi di Aprile 1590. colla ſolita loro proviggione di una perfettiſſima povertà evangelica (3). La partenza di sì degni Oſpiti riuſcì molto diſcara a tutta quella ragguardevoliſſi- An. 1590.

(1) G. ivi. V. 123. P. 13. (2) G. ivi. V. 124.
(3) G. 228. V. ivi.

liſſima Comunità Religioſa, per lo gran profitto ſpirituale che ne ritraeva dalla loro eſemplarità (1). Specialmente dalla ſanta converſazione di Franceſco, cui ſi era quella talmente affezionata, che non lo avrebbe mai voluto da ſe lontano. Veneravalo qual Santo, e come Sacre Reliquie conſervava ciocchè foſſe ſtato di ſuo uſo (2).

V. Diſtanti Franceſco e l' Adorno da Valenza mezza giornata attraverſarono la via per portarſi alla celebre Certoſa nominata *Porta Cœli* (3). Queſta è oggidì ancora un Santuario frequentato dalla divozione de' popoli, e illuſtrato dalla ſantità de' Solitarj oſſervatori eſattiſſimi del Sacro Iſtituto di S. Brunone. Vi riſplendeva allora tra gli altri un Monaco naturale di Londra comunemente appellato il *Priore Ingleſe*. Era egli dalla ſua patria fuggitivo a cagione della fieriſſima perſecuzione moſſa dalla Regina Eliſabetta contro i Cattolici nell' Inghilterra. Ed eraſi ricoverato ſotto la protezione del Re Cattolico, il quale benignamente accoglie-

(1) G. 96. V. ivi. 125. P. 15. (2) G. 64. 65. 96. V. ivi.
(3) V. 126.

glieva tutti i Cattolici, e con ſingolarità i Religioſi, fatti eſuli per motivo della Santa Fede da quel Regno eretico; largamente inſieme provvedendo a' loro biſogni (1). L'oſſequio alla Cattolica Religione è ſtato celebrato in ogni tempo come ereditario nei Monarchi delle Spagne. Al giugnere che fecero i noſtri Pellegrini in quel Santuario ſi trovò pronto il ſuddetto gran Servo di Dio a ricevergli (2). Senza che uno ſapeſſe degli altri s'incontrarono tutti e tre inſieme guidati certamente da ſpirito ſuperiore. E quaſi che quegli aveſſe molto prima conoſciuti i nuovi Oſpiti, o foſſe pienamente informato de' loro affari, ſi poſe a prima viſta con eſſi a diſcorrere intorno al loro Iſtituto, e alle fatighe ſofferte per la fondazione e propagazione del medeſimo. Dopo frappoſti altri varj ſpirituali colloquj, il ſant' uomo nell'atto di licenziarſi ſcambievolmente tirato in diſparte Franceſco gli predice, che avrebbe tra poco fondata e dilatata nelle Spagne la ſua nuova Religione, e che ſarebbe il primo Generale da eſſa elet-

(1) V. 127. (2) G. 140.209. A.40.97. V.ivi.

eletto (1). Eccitarono maggiormente queſte predizioni nel Beato il zelo della gloria di Dio, e l'abbiezione di ſe ſteſſo.

An. 1590. VI. Ripigliata la via dai noſtri Pellegrini per Valenza, ivi giunſero a tempo della cotidiana limoſina, che ſi facea nel famoſo Convento de' RR. PP. Predicatori. Dove già ſi erano radunati in grande numero poverelli tutti cencioſi e mezz' ignudi. Tra i quali ſi pongono eſſi in fila per avere qualche tozzo di pane con cui riſtorarſi (2). Ma loro accadde tutt'altro da quello che aſpettavano. Viveva allora in quel Convento il P. Domenico di Anadon, Religioſo molto rinomato non meno per l'eminenza del ſuo ſapere che per la ſantità della ſua vita. Il quale eſercitando per ſua elezione l'umile ufizio di Portinajo perpetuo, ſoleva a' poverelli con ſomma carità diſpenſare la limoſina (3). Andava egli dunque ancora in quel giorno attorno diſtribuendo ad ognuno di eſſi una porzione di pane con altra ſorta di cibo. Ma giunto che fu ai noſtri Pellegrini, ſi pone a mirargli

(1) G.ivi. V.128. P.15.) (2) G.140.146. A. 43. V.130.
(3) G. ivi. V. ivi. P. 15.

gli fiſſamente, e come in atto di rimanere ſoſpeſo. Si trattenne dal porger loro il cibo preparato; a ciaſcuno di eſſi donando in vece di quello una coroncina di legno rozzamente infilzata. Era di quelle che lavorava colle proprie mani e poſcia dava ai ſuoi divoti (1). Indi fece lor cenno che ſi ritiraſſero in diſparte. Sbrigatoſi tantoſto dagli altri poveri ſi accoſta loro, e co' tratti di ſincera amabilità gl' invita alla ſua cella. Quivi gli fa ripoſare dalla ſtanchezza, e riſtorare dalla fame (2). Reficiati Franceſco e l'Adorno più nello ſpirito da' ſanti colloquj che nel corpo dal cibo loro appreſtato, ſi congedano dal P. Domenico rendendogli i dovuti ringraziamenti. Egli però con ſorriſo riſponde, che voleva il pagamento di quanto avea lor fatto. Conſiſteva queſto in un favore, quale pregava loro iſtantemente di non negargli. E in ciò dicendo proſtratoſi a terra bacia ad ammendue i piedi, non oſtante ch'eglino con tutto lo sforzo della loro umiltà cercaſſero d' impedirlo (3). Ripieni di confuſione gli

(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi.
(3) G. ivi. V. 131.

umili Pellegrini da un tale atto impenſato, addimandano al P. Domenico la cagione, per cui aveſſe voluto così mortificargli. Svela egli il motivo della venerazione lor dimoſtrata per quell'atto con tali parole. *Voi ſiete Fondatori di una Santa Religione, che dovrà dilatarſi in ſervigio di Dio e benefizio de' Proſſimi, e particolarmente dovrà fiorire in queſti Regni di Spagna* (1). Ed eſſendo allora il gran Servo di Dio interrogato dal noſtro Beato in fra quanto tempo ciò ſeguirebbe, riſpoſe: che prima della fondazione in quelle Provincie ſarebbono ſcorſi più di tre anni, ne' quali incontrarebbero non pochi travaglj ma non inſuperabili, dopo de' quali avrebbono conſeguita molta pace e tranquillità. Cui replicò il Beato che più di quattro anni ne ſcorreranno, ed a noi ſarà neceſſario di armarci frattanto di una grande pazienza, e di una forte ſperanza nel divino ajuto (2). L'eſito comprovò lo ſpirito Profetico ancora in Franceſco.

VII. Nello ſteſſo ragguardevole memorato Convento fu fatta molto prima all'Adorno altra

(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. 247. V. ivi.

tra ſimile predizione da S. Lodovico Bertrando, gloria e ſplendore non meno della Città di Valenza, che dell'Inclita Religione Domenicana. La quale tuttavia ſi conſerva Madre feconda di celebratiſſimi Santi e Dotti Uomini. Era colà entrato a caſo l'Adorno nel paſſaggio che fece da giovane ſecolare per Valenza nel 1573. Quando tutto ad un tratto ſi vedde innanzi genufleſſo il Santo per baciargli i piedi. Riſentitoſi l'Adorno a tal'atto come ſe a uno ſcherno della ſua condizione, placidamente riſpoſegli il Santo. *Ben vi ſi dee tale oſſequio, avendovi Iddio deſtinato per Fondatore di una Religione, che ſarà per recare gran ſervigio alla Chieſa, e non minor profitto alle anime* (1). Si avverò poi nell'Adorno ciò che allora egli credette ſcuſa del Santo (2). Non ſi dovrà attribuire a' meriti del noſtro Beato l'avere Iddio diſpoſto, che il di lui Iſtituto, coll' eſſere approvato e predetto da' glorioſi Figli di due Ordini che fin dalla loro origine ſono lo ſplendore ed il ſoſtegno

(1) V. 132. P. 2. 14. (2) V. ivi. P. ivi.

del Vaticano, da queſti in un certo modo a ſommo ſuo onore ne diſcendeſſe?

CAP. III.

Imbarco del Beato in Denia. Egli prevede una tempeſta, e aſſicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un boſco è ſoccorſo da Dio. Giugne in Napoli.

I. NEL proſeguire che volevano Franceſco e l'Adorno il viaggio per l'Italia, ſi abbatterono in alcuni Mercatanti, che aveangli conoſciuti in Madrid, e profeſſavan loro particolare divozione. Moſſi queſti a pietà del loro viaggiare con tanta fatiga ed incommodo, con affettuoſa violenza gli coſtrinſero ad imbarcar ſeco in una Nave, la quale in breve dovea far vela verſo l'Italia (1). Si accomodarono di buona voglia i noſtri Pellegrini a prender la via del mare, benchè doveſſero trattenerſi in Va-

An. 1590.

(1) V. 133. P. 14.

Valenza fino che tutto si disponesse all'imbarco. Sperando che sarebbono così più presto giunti in Napoli conforme desideravano, affine di promuovere via più l'Istituto (1). Fu però divina disposizione per far spiccare la virtù di Francesco. Dopo un mese di lor dimora in Valenza avvisati sono da quei Mercatanti di essere ogni cosa in pronto per imbarcarsi. Intraprendono essi dunque il cammino verso Denia, Città con Porto di mare distante una giornata in circa da Valenza. Ma chi potè mai ritenere gran quantità di persone divote, che nel loro partirsi non gli circondassero? Altre per vedergli e raccomandarsi alle loro orazioni. Altre per baciar loro le vesti ed esser da loro benedetti. Molte per avere la consolazione di accompagnargli per più miglia, ed alcune fino al Porto (2). Una soda virtù com'è sempre uguale a sestessa nell'operare, così è sempre efficace a conciliarsi l'altrui stima e venerazione. Arrivati a quella spiaggia fece il Beato ragunare quanti marinari e passeggieri fu possibile dentro una vicina

(1) V. 134. (2) V. 139. P. 15.

vina Cappelletta consegrata alla Santissima Vergine. Quivi con un fervoroso ragionamento intervorì tutti ad implorare la Protezione di Maria propizia Stella del Mare, lor dicendo che ne avrebbero avuto estremo bisogno in quella navigazione (1). Recitate pertanto in comune alcune divote preci, e supplicata la Madre di Dio a conceder loro la sua materna benedizione, si avviarono verso la Nave (2). Prediſſe Francesco quel che doveva accadere, da se conosciuto per lume superiore.

II. Dopo che furono imbarcati sciolsero le vele a vento sì favorevole, che dava loro speranza di presto giugnere a salvamento in Italia. Ma nel terzo giorno della loro navigazione col cangiarsi il vento svanì ancora ogni speranza. Poichè per due giorni e due notti fu agitata la Nave da sì fiera e impetuosa burrasca, che riempì i marinari ed i passeggieri di un' alto timore di perdersi (3). Da ogni parte si udiva dirottamente piagnere. Chi per la morte vicina che temea. Chi per lo dolore delle sue

(1) G. 142. V. 140. P. 15. (2) V. ivi. P. ivi.
(3) V. 140. 141.

sue colpe per le quali paventava l'inferno. Frattanto i nostri affatto dimentichi di se medesimi si applicarono all'ajuto degli altri. Accorrevano a tutto ciò che poteva essere di sollievo non meno de' corpi che delle anime. Soprattutto Francesco era indefesso nel confortare gli smarriti, nel rincuorare i fiacchi, nel ridurre i traviati al conoscimento di Dio e di loro stessi. Animava tutti a sperare nella Divina Misericordia, a ricorrere con fiducia a Maria da loro invocata prima di mettersi in mare. Tra le onde rigogliose egli sempre intrepido, quà e là scorreva per la Nave tutto acceso nel volto dal zelo, che gli ardeva nel cuore dell'altrui salvezza (1). Venendo a poggiare sulle antenne una grossa punta di uccelli sbattuti dal vento, volevano i marinari discacciargli, affinchè non aggravassero la Nave. Il Beato però nol permise (2). A salvare per quanto fosse stato possibile fin quei animalucci dalla morte si estese la sua carità. Era questa in lui sì ardente quale nella Sacra Sposa de' Cantici, non avendola po-

(1) V. 141. (2) G. 65. 159.

potuta eſtinguere nè pur la moltitudine delle acque (*).

III. In queſto mentre la furia dei venti parve che andaſſe calmando, e che promettesse bonaccia. Ma di lì a poco ſi ſconvolge più furioſamente di prima tutto l'incoſtante elemento. Vien quindi portata la Nave dalla diſcrezione dei venti. E sbalzando ora in una parte ora nell'altra, perde il timone, le ſi sfiancano gli alberi. Sono di nuovo e marinari e paſſeggieri in pianto. Si raddoppiano in loro le angoſcie, non ſapendo come più reggerſi, e vedendo ſicuro e vicino il naufragio. Tutti confuſi e sbigottiti non avevano altro rifugio che di correre ad abbracciare i noſtri, quaſi che in eſſi poteſſero trovare lo ſcampo (1). In mezzo a sì fatta generale coſternazione ſpariſce loro all'improvviſo Franceſco. E temendo che fra quelli diſordinati ravvolgimenti non foſſe a caſo perito, ſi diedero con anſietà a cercarlo (2). Dopo

(*) Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. Cant. 8. v. 7.

(1) G. 66. V. 142. 143. P. 15.

(2) G. 139. 142. V. 144. P. ivi.

Dopo qualche ſtento lo ritrovano nel più alto della poppa in atto di orare, tutto fuor de' ſenſi, col volto per altro ſereno e tranquillo (1). La ſua carità lo fece porre in orazione alle ſtrette con Dio per la vita de' naufraganti. L'amore contende di fortezza colla morte (*). Chiamato egli più fiate da quei ch'erano andati in cerca di lui, finalmente ſi riſcoſſe come da un placidiſſimo ſonno. E toſto alzatoſi in piedi cominciò ad animargli a confidare nel divino ajuto, perchè tutti ſi ſalverebbero (2). In fatti quando ſi credeva che andaſſe a ſdrucirſi la Nave in certi ſcogli, rimaſe tra quelli arrenata ſenza venir feſſa in alcuna ſua parte. Onde i miſeri naufraganti balzati ſu de' medeſimi, indi approdarono ad una ſpiaggia deſerta ed ignota (3). Innarrabili ſono gli atti amorevoli che eſercitarono con Franceſco, dalle cui ſole orazioni riconoſcevano aver da Dio ottenuto il ſalvamento (4). Si degnò l'Altiſſimo di concedere

(*) Fortis eſt ut mors dilectio. Cant. 8. v. 6.
(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.
(3) G. 66. V. ivi. P. ivi. (4) G. 139. &c.

dere al Beato come ad un'altro Paolo le anime di tutti quei che seco navigarono (*).

IV. Vicino a quella spiaggia surgeva un
An. 1590. bosco di altissimi e spessi alberi . Cola dentro alquanto s'internano Francesco e l'Adorno per passarvi la notte in orazione . Ma sentendosi molto infievoliti dall' inedia e lassi da' patimenti, convenne loro di prendere alcune radici di erbe per cibo, e sul terreno un brevissimo sonno (1). Alle necessità della natura è forza che talvolta ceda il fervore dello spirito. Fatto giorno rivolgono i passi verso la spiaggia donde si partirono . Nel progresso del cammino si accorsero di aver smarrita la strada, e in cercando a rimettersi per essa, trovansi affatto perduti nel più folto di quella boscaglia (2). Quattro giorni andarono essi raminghi fra balze e sassi, sterpi e spini, senza speranza di rinvenire persona che loro additasse qualche sentiero, e con timore continuo di esser pasto di animali feroci in quelle orride foreste. Nella quinta mattina non avendo più lena per camminare, furono

(*) Act. 27. v. 31.
(1) V. 146. (2) V. 147.

no obbligati a ſedere ſopra di un ſaſſo, ed ivi aſpettare da Dio unicamente il ſoccorſo (1). Non tardò Egli punto a concederlielo; dopochè fin' allora ſi era preſo diletto delle virtù da loro praticate di raſſegnazione, di pazienza, e di fiducia nella Provvidenza Divina. Odono tra quelle macchie un ſollecito calpeſtio, e improvviſa compariſce loro una femmina tutta irſuta e come ſalvatica, con capelli ſcarmigliati, coperta di laceri panni dal mezzo in giù, portando un bambino in braccio ed un'altro che tenea per mano. Appena queſta ſi avvedde dei noſtri raminghi, che riſtette per poco attonita, ed indi gettando altiſſimo grido ſi rinſelva di tutta carriera (2).

V. Reſtarono Franceſco e l'Adorno da sì ſtrano avvenimento ſorpreſi, quaſi temendo di qualche illuſione. Ma riflettendovi ſopra, lo preſero qual ſegno ſtraordinario di ſoccorſo dal Signore loro inviato. Quindi animati dalla confidanza in Lui, a tutto potere ſi sforzano di andare per quella parte dond' era uſcita la donna. In camminando per un ſtretto ritro-

(1) G.146. 147. V. ivi. (2) G.ivi. V.149. P.16.

vato ſentiero s'incontrano in una grotta, ſulla cui apertura vi ſtava una Capra, che loro moſtratasi tutta docile quaſi invitògli ad entrarvi(1). La prudenza umana avrebbe riſpinto in dietro ognuno ſul dubbio che non foſſe tana di fiere più toſto che abitazione di uomini. Fatti da ciò animoſi vi entrarono. E trovandovi in picciolo ceſto poche frutta ſecche e pochi tozzi di pan nero muffito, preſane porzione dell'une e degli altri, cibaronſi parte di quelle parte di queſti ammollati nel latte, che ſpremettero dalle poppe di quella Capra che manſueta loro porgea(2). Guſtarono eſſi tal cibo qual manna loro venuta dal Cielo. Sentironſi toſto rinvigoriti. E proſeguendo vigoroſamente per l'intrapreſo ſentiero il cammino, dopo brev'ora ſi ritrovarono fuori di quel boſco in un'aperta campagna a viſta del mare, e di alcuni paeſi che ſcoprivan da lungi. Avanzano i paſſi verſo gli orli di una rupe. Appiè di queſta veggono un ridotto di mare a guiſa di un Porto chiuſo da colline, e ſparſi alcuni tugurj e tende di contadi-

(1) G. 66. 127. 146. 147. V. 150. P. 16.
(2) G. ivi. V. 151. 152. P. ivi.

tadini de' quali udivano le voci (1). Tentaron subito d'indirizzarsi a quella volta. Ma non essendovi ne via ne sentiero alcuno, discesero a poco a poco per quelle scoscese balze ora andando carponi ora aggrappandosi a que' sassi, finchè giunsero a poter' essere ajutati da certi pescatori, dai quali furono benignamente accolti, ed informati del luogo dov'erano. Gli avea la Divina Provvidenza condotti al mare Ligustico o sia alle Riviere di Genova nelle radici dell'Appennino (2). La mano del Signore non è mai abbreviata in consolare gli afflitti per amore di Lui. Da' medesimi pescatori vennero avvisati che in poca distanza eravi un Vascello rifuggito per ischivare una fiera tempesta, e che stava in procinto di far vela per Napoli. Ciò inteso a quello si portarono sollecitamente. Dalla pietà del Capitano fu loro dato per carità l'imbarco, e trattati nella sua camera di poppa e alla sua tavola (3). Spiegate tantosto al vento le vele, quasi che non aspettasse altro il vascello che d'imbarcare i nostri Passeggieri, con prospero viaggio in pochissimi gior-

(1) V. 152. 153. (2) V. ivi. P. 15. (3) V. 154.

giorni approdarono al Porto di Napoli ai 6.
An. 1590. di Giugno 1590.(1). Quel Dio, che il tutto con alto disegno dispone, per far' accrescere il merito ed accorciare il cammino a Francesco, si servì della tempesta in mare e dello smarrimento in terra.

CAP. IV.

Si ammala Francesco gravemente. Ottiene la Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli per stabilirvi l'Istituto. Conferma dell'Ordine e Grazie de' Sommi Pontefici Gregorio XIV. Clemente VIII.

I. L'arrivo di Francesco e dell'Adorno nella Casa Parrocchiale della *Misericordia*, che tenevano per modo di provvisione, riuscì a' loro Religiosi tanto più di consolazione e di giubbilo, quanto meno da questi così presto aspettato. Non appena si vedde quì giunto Francesco che tantosto ripigliò, e con eccessiva arden-

(1) V. 155. P. 16.

denza e assiduità, i suoi ordinarj faticosi apostolici esercizj interrotti dal viaggio, e le sue straordinarie penitenze (1). Continuò di prendere i suoi brevissimi sonni sopra una semplice stoja distesa sulle nude tavole (2); per patire più tosto che per riposare. I veri amanti del Signore ne' nuovi patimenti trovano il riposo de' passati. Ma la sua debile complessione non potè molto reggere a cotesta vita laboriosa ed austera, da se ripigliata senz' alcuno interrompimento dal sofferto nel penosissimo viaggio, per cui era quella già abbattuta. Due mesi dopo il suo ritorno ei si ammalò di una infermità, che fu giudicata pericolosa, e che a lungo tormentollo (3). In questa nondimeno ebbe nuovo campo di esercitare la sua eroica pazienza. Quando tutti gli altri si affliggevano della sua malattia, egli solo ne godeva. Scorgevasi in volto sempre giocondo e tranquillo. Più forte ed allegro di spirito, quanto più era infermo e languente nel corpo. Nulla si curava di dare a questo il necessario miglior trattamento.

(1) G. 174. V. 156. (2) G. 196. V. 157.
(3) V. ivi.

to. Anzi ripugnando egli di coricarsi in letto adagiato come richiedeva il bisogno, indusse l'Adorno a fargli qual buon padre un precetto di ubbidienza, da cui solo fu vinta la sua ripugnanza (1). Conosceva che la più austera penitenza è quella di negare obbedendo la propria volontà.

An. 1590. II. Tutto giorno talmente cresceva il numero de' Soggetti qualificati da Dio chiamati alla nuova Religione, che l'angusto luogo della *Misericordia* non era più capace a contenergli (2). Si adoperò pertanto Francesco tutto che convalescente di dar l' ultima mano al conseguimento della Chiesa di *S. Maria Maggiore*, per cui erasi da due anni continui fin' allora il Fabrizio affaticato (3). Avea già questi ottenuto il Breve Apostolico della concessione di detta Chiesa dal Sommo Pontefice Sisto V. fin da' 10. Marzo 1590. (4). In vigore del quale si potea prendere il possesso della medesima senza l' assenso di Monsignore Arcivescovo, e la cessione de' Signori Canonici che la officiavano. De-

(1) G. 201. V. ivi. (2) G. 174. V. 162. 163. 167.
(3) V. 167. (4) P. 17.

Derogandosi alla neceſſità per via ordinaria sì dell' uno che dell' altra in detto Breve eſpreſſamente con formola non ſolita ad inſerirſi (*). Ancora in tal congiuntura ſi compiacque il Santo Padre di favorire con Beneficenza inudita i ſuoi Cherici Minori, la ſua (conforme ivi egli ſi eſprime) Religione prediletta (**). Contuttociò Fabrizio e con ragioni efficaci e col ſuo eſempio rinunziando l'Abadia volle guadagnarſi gli animi de' Signori Canonici a cedere ogni loro diritto (1). Come ancor volle ottenere il conſenſo di Monſignore Arciveſcovo per mezzo dell'efficace autorità dell'Eminentiſſimo Cardinale Caetano a que' tempi da tutti venera-

(*) Decernentes præſentes Litteras, & illarum vigore per te (*il ſuo Nunzio Apoſtolico cui era indirizzata l' eſecuzione*) facienda hujuſmodi, etiam ex eo quod ordinarii, aut aliorum conſenſus forſan deſuper neceſſarius ad præmiſſa non acceſſerit; aut cauſſæ, propter quas præmiſſa facta fuerint, coram Domino Ordinario examinatæ & verificatæ non fuerint &c.

(**) Nos, qui dictam Congregationem, quam nuper ereximus & inſtituimus, ſincerè in Domino diligimus, illiuſque profectum & augmentum vehementer exoptamus, volentes illam ſpecialibus favoribus & gratiis proſequi &c.

(1) V. 169.

to per la ſua ſomma pietà e dottrina (1). Il favore de' Principi non dee ſervire ai favoriti di mancare di riſpetto agli altri: nè l'intenzione di Siſto ſi era che ſi traſandaſſe di queſti l'aſſenſo, ſe non quando ſi foſſe oſtinatamente negato. Dopo aver Fabrizio così vinto l'Arciveſcovo ed il Capitolo vi rimanevan da vincere i forti oſtacoli della Reggia Corte. Ma tal vittoria fu da Franceſco, cui Iddio la riſerbò, glorioſamente riportata (2). Ond'egli con quiete ſoddisfazione e piacimento univerſale fu meſſo in poſſeſſo della Chieſa di *S. Maria Maggiore*; e vi ſi trasferì co' ſuoi Religioſi, avendo già diſpoſta una caſa contigua, dalla Parrocchia della *Miſericordia* ai 9. Febbrajo 1591. (3).

An. 1591. Non poſſono ridirſi le conſolazioni che inondarono lo ſpirito del Beato nel veder ſtabilita la ſua Religione in una Caſa e Chieſa alla Santiſſima Vergine dedicata.

III. Egli quindi ſi avvisò nè ſenza fondamento del Patrocinio di Maria verſo dell' Ordine. Stando l'Adorno nel 1588. ancora irriſoluto e timido d' intraprendere la fondazione ne

(1) P.17. (2) G.174. P.ivi. (3) G.63. V.169. P.ivi.

ne del medeſimo, ſi portò ad orare innanzi ad una divota Immagine di Maria nella Chieſa degl' *Incurabili* di Napoli. E nel ſupplicarla fervoroſamente ad eſſergli o ſua Mediatrice ad eſimerlo o ſua Protettrice in ajutarlo circa l'ardua impreſa, udì ſenſibilmente le ſeguenti parole: *Giovannagoſtino non più temere, l'Ordine che tu premediti corre per conto mio* (1). Or ſiccome la Vergine con tali voci ſi degnò di animare l'Adorno all'Opera, e di prometterne la ſua Protezione; così di queſta Franceſco ne concepì un feliciſſimo auſpicio, nel fondare la prima Caſa e Chieſa della Religione ſotto il Santiſſimo Nome di Maria. Queſto iſteſſo attribuì egli a grazia ſpeciale della Regina del Cielo (2). Era di più giubbilante il di lui cuore per poſſedere una Chieſa molto atta a dilatare il culto divino, e a praticarvi de' divoti eſercizj in ajuto ſpirituale delle anime (3). E' ſtata ſempre queſta frequentata dalla divozione del popolo sì per la ſua antichità, che per le Sante Indulgenze che vi ſi acquiſtano. Fu eretta dal glorioſo Veſcovo di Napoli S. Pomponio nel 520. Dal Som-

(1) P. 5. (2) V. 171. P. 17. (3) G. 174. V. ivi.

mo Pontefice Giovanni II. nel 533. fu consegrata, ed arricchita di un grandissimo numero di Sante Indulgenze. E dal Sommo Pontefice Innocenzo IV. a' 5. di Agosto 1253. venne decorata colla solenne celebrazione del Divinissimo Sacrifizio (1).

IV. Nel mentre che Francesco in *Santa Maria Maggiore* co' suoi Religiosi era tutto intento all'amministrazione de' Sacramenti, alle Prediche, a' Catechismi, e ad altre somiglianti opere pie, stava l'Adorno in Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. la Conferma dell'Ordine (2). La fama sempre vaga di rendere curiosi i suoi racconti colle novità, avvalorata dall'invenzioni di alcuni malevoli del nuovo Istituto avea fatto apprendere, che morto l'amante suo Padre il Sommo Pontefice Sisto V. ogni altro Successore che fosse venuto lo avrebbe soppresso. Ma quel Signore che distrugge i macchinamenti de' maligni (*), fece che l'Adorno conseguisse più di quello che cercava (3). Il Cardinale Montalto, cui il Sommo Pon-

(*) Qui dissipat cogitationes malignorum. Job. 5. v. 12.
(1) V. 169. (2) G. 223. V. 158. P. 16. (3) V. 160.

Pontefice Sisto V. aveva prima di morire caldamente raccomandata la nascente sua prediletta Religione, ottenne in favor di questa dal Regnante Santo Padre Gregorio XIV. due Bolle Apostoliche. La prima di Conferma, la seconda di Grazie, che si degnò compartire al novello Regolare Istituto (1). L'una e l'altra spedita ai 18. di Febbrajo 1591. (*). Comunicò alla Religione de' Cherici Minori tutti gl' Indulti, Privilegj, Esenzioni, e Grazie tanto spirituali quanto temporali da' Pontefici suoi Predecessori concedute al Chiarissimo Ordine Teatino. In tal modo sopraffatto l' Adorno dalle benigne dimostrazioni di amore verso la sua Religione del Sommo Pontefice Gregorio XIV. se ne ritornò in Napoli (2). E dopo alcuni mesi gravemente s' inferma nella Casa di *Santa Maria Maggiore*. E consumato dalle fatighe sofferte per la gloria di Dio e per la salute delle anime, rendè placidamente lo spirito al Signore a' 29. Settembre dello stesso anno 1591. An. 1591.

Nel

(*) Comincia la prima: *Ut ea*. La seconda: *Romanus Pontifex*. An. 1.

(1) G. 223. V. ivi. (2) V. 171.

Nel quarantesimo della sua età. Due anni e mezzo dalla fondazione dell' Ordine (1). Così diletto a Dio e agli uomini qual' altro Mosè, che in eterna benedizione vive la di lui memoria (*). All'Adorno succedette il Beato come il più antico professo nel governo di quella Religiosa Famiglia. E sopra di lui solo si posò tutto il carico di sostenerla e di propagarla (2). Quindi la prima sua cura fu di renderla più stabile nel sostanziale, e nel luogo dov' era fissata. Ricorse pertanto al Sommo Pontefice Clemente VIII. per avere la Conferma sì della concessione della Chiesa di *S. Maria Maggiore*, che del quarto Voto di *Non ambir Dignità* conceduto a voce dal Sommo Pontefice Sisto V. e non inserito nella sua Bolla, e fin' allora praticato senz' altra autentica. Dal Sommo Pontefice Clemente VIII. colla mediazione del zelantissimo Protettore Cardinale Montalto, non solo ottenne ciocchè desiderava; ma di più la Confer-

(*) Dilectus Deo & hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est. Eccli. 45. v. 1. Vedi la sua Vita stampata in Genova 1753. dal Marangoni.

(1) A. 17. V. 176. P. 27. 31. (2) A. ivi. V. 179. P. 32.

ferma dell' Ordine, e l'ampliazione de' ſuoi Privilegj (1). Con Bolla ſpeciale datata del 1. Giugno 1592. (*) atteſtò il Santo Padre alla novella Religione il ſuo paterno benefico amore. An. 1592.

CAP. V.

Il Beato è eletto Generale Perpetuo dell' Ordine. Sua rinunzia e accettazione per ſoli tre anni. Sue azioni virtuoſe in tale Officio. Viaggia la ſeconda volta per la Spagna.

I. STabilito l'Ordine colla Conferma di tre Sommi Pontefici, pensò Franceſco di venire all'elezione capitolare del ſuo Capo. Conforme diſponevaſi nella Bolla del Sommo Pontefice Siſto V. da cui era ſtato nella medeſima dichiarato Prepoſito Generale Perpetuo l'Adorno. Ed affine ancora di eſimerſi dal governo, ch' egli da un' anno e mezzo eſercitava (2). Riputandoſi il più infimo di tutti ſol godeva di ſervire non di comandare, di ſoſtener le fatighe non le

(*) Che comincia: *Sacræ Religionis*. An. 1.
(1) V. 183. 184. &c. P. ivi. (2) V. 185.

le dignità. Ma il ſuo affetto alla propria abbiezione è defraudato. Ai 9. di Marzo 1593. nella Caſa di *Santa Maria Maggiore* ſi celebra da quei Padri il primo Capitolo Generale, in cui è eletto di unanime conſenſo in Generale Perpetuo dell'Ordine Franceſco. Il quale dolente per sì fatta elezione, quando al contrario tutti gli altri giojvano, con ragioni dettategli dalla ſua umiltà perſuade agli elettori di penſare ad altro Soggetto. Mentre ei per diſcarico di ſua coſcienza rinunziava a tale onorevole Officio(1). Non ſi poterono però in verun conto rimuovere gli elettori dalla fatta elezione; anzi più in queſta ſi confermavano vedendo il ritiramento di Franceſco. Ben conoſcevano, che quegli eſercita con maggior perfezione la dignità che la fugge con abborrimento; ed allora uno ſe ne rende più meritevole quando con magnanimo rifiuto ſe ne reputa men degno. Contuttociò non deſiſteva il Beato dalle ſue umili renitenze. Con preghiere col pianto ſupplicavagli ad accettare la ſua rinunzia. Talmente che furono eſſi aſtretti per acchetarlo in

An. 1593.

(1) G. 205. 208. 209. 214. 221. P. 35. V. 186. 187.

in parte a ſcioglierlo dalla perpetuità eleggendolo per ſoli tre anni (1). E poichè era in ciò ancora ripugnante, ſi fecero tutti ad obbligarlo in virtù di Santa Ubbidienza ad accettare il Generalato per un triennio (2). Quivi Franceſco in conoſcendo eſſere voler divino raſſerena il ſuo umile turbato ſpirito. E ricordevole delle predizioni fattegli dal *Priore Ingleſe*, acceſo di ſanto zelo del maggiore ſervizio di Dio aſſume la Carica triennale (3). Chi in tal guiſa conſeguiſce gli onori gli ottiene due volte, e quando gli traſcura per umiltà e quando gli accetta per ubbidienza.

II. Il grado preminente in Franceſco ſervì lui di ſtimolo a maggiormente eſercitarſi nelle ſante virtù. A un tempo ſteſſo parea Superiore qual'era, e Suddito qual bramava di eſſere. Impiegavaſi nei più vili miniſterj della Caſa, fino accorrendo in ajuto de' Fratelli Laici Officiali con una perfetta ſubordinazione a tutto ciò che venivagli da quelli ordinato (4). A tutti ſi umiliava, ſoccorrendo ognuno ſpecialmen- An. 1593 1594.

(1) V. 188. P. ivi. (2) G. 206. 222. V. ivi. P. ivi
(3) G. 205. 207. 217. (4) G. 205. 226.

te infermo in qualunque ſua neceſſità (1). Si era fatto ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo tutto a tutti per guidar tutti a Gesù Criſto (*). Quanto piacevole e pieno di tenerezza ed affetto ſi portava per elezione di virtù co' ſuoi Religioſi; altrettanto ſantamente ſevero ſi moſtrava nell' eſigere da loro una puntuale regolare oſſervanza, per cui poteſſero far progreſſo nella via della Perfezione Vangelica (2). Ed in ciò più che con ogni altro era ſeco ſteſſo eſattamente rigoroſo, amando più di comandare coll'eſempio dell'opere, che colla moltitudine de' precetti. Regolandoſi ſempre con una prudenza in tutto libera da ogni ſvario di paſſione e da ogni altro intereſſe, ſuor che del ſervigio di Dio, del comun bene dell'Ordine, e del profitto ſpirituale delle anime (3). Tre baſi ſu cui poſa la ſanta politica, ed il buon reggimento di Comunità Religioſa. Alle penitenze ed orazioni comuni aggiunſe delle altre, e di ſoprappiù alle ſue già ſolite ſtraordinarie. In

(*) Omnibus omnia factus ſum, ut omnes facerem ſalvos. I. Corint. 9. v. 22.

(1) G. ivi. 217. (2) G. 48. (3) G. 181.

In tre giorni della Settimana, in tutte le Vigilie, dal primo di Agosto fino alli 15. cibavasi di solo pane ed acqua; e giornalmente era tanto scarso il suo cibo, che potea dirsi un continuato digiuno (1). Maltrattava sì aspramente il suo corpo con cilizj, con flagellazioni ogni notte fino a lasciar bagnato di sangue il pavimento, che sembrava impossibile mantenersi in vita senza un soccorso speciale della grazia (2). Passava le notti parte studiando parte orando innanzi all'Augustissimo Sacramento. E quando prendeva sonno, spessissimo sulla pradella dell'Altare, non era più lungo di tre o quattr'ore (3). Ripartitamente nella giornata dava sette ore alla contemplazione della Passione di Gesù Cristo, che appellava le *Sette Stazioni*. Donde poi sotto tal titolo compose un libretto di meditazioni, dalle quali si raccoglie quanto fosse il suo cuore infiammato di amore in Gesù Crocifisso (4). Le anime unite a Dio per amore tengono in lui

(1) G. 196. 197. &c. (2) G. ivi. 155.
(3) G. 11. 196. A. 114. (4) G. 137. A. 26. P. 84.

i loro pensieri per mezzo di una continua orazione.

III. Da tanti esempj di eroiche virtù, che i Religiosi vedevano risplendere nel loro Capo, acceso sempre in essi mantenevasi il fervore dello Spirito. E benchè nell'abitazione, nel vestito, nel vitto, e in ogni altra cosa soffrissero tutti quei patimenti, che suole portar seco la povertà di chi nulla possiede nulla chiede; pur tuttavia contenti ne stavano come avidi solo di patire (1). Con somma e indefessa carità si occupavano in servizio de' Prossimi non solo mossi dalle parole di Francesco, che gli voleva in quello esercitati, ma molto più ancora dalle sue opere. Tuttochè Generale andava limosinando con una sporta per le pubbliche strade, per indi sovvenire a' poveri singolarmente infermi negli Ospedali (2). Si vedea Francesco co' suoi Religiosi portarsi ne' ridotti di gente scioperata ed ozioſa per ridurla al buon cammino con santi e profittevoli avvertimenti (3). Si trovavano sem-

(1) P. 36. (2) G. 205. 206. 217.
(3) G. 171.

ſempre pronti a tutti gli eſercizj di pietà e di carità ſoliti a praticarſi dalla Compagnia de' *Bianchi*. Cui volle Franceſco, che ſi aſcriveſſero parecchi de' ſuoi Religioſi. I quali ad imitazione del Beato con eccеſſivo fervore s'impiegavano nel confortare ed ajutare a ben morire i miſeri Condannati (1). Laonde per lo piacere che aveva Franceſco nel veder favoriti dal Cielo i deſiderj della ſua carità ne' ſuoi ſeguaci, e per l'edificazione che ne traevano quei Fratelli, bramoſi di aver ſempre sì fatti Operaj, ottengono dal Sommo Pontefice Clemente VIII. nel 1594. un Breve, per cui ſi dà facoltà a' Che- An. 1594.
rici Minori di eſercitarſi in quella ſanta opera, e di cuoprir l'Abito Religioſo colle veſti bianche proprie della Compagnia (2). Come oggidì ancora uſano ſei de' medeſimi che vi ſono ſempre aſcritti. Non volle Franceſco che ſeco lui perchè Generale ſi uſaſſe alcun ſegno di diſtinzione. Si confeſſava per lo maggiore peccatore del mondo, perciò immeritevole di ogni onore. Anzi tutti pregava a riconoſcerlo per tale, ſottoſcrivendoſi a queſto fine nelle Lettere

Fran-

(1) G. 157. 168. 173. (2) P. 36.

Franceſco peccatore. E con sì grande interno ſentimento ciò affermava, che colle lagrime davaſi a conoſcere di parlare in lui il cuore (1). Proteſtandoſi inſieme, che dalla Religione era ſopportato e mantenuto per ſola carità. Perciò veſtivaſi delle veſti conſumate e laſciate dagli altri Religioſi. E quando veniva lui data alcuna nuova toſto la cambiava colla più lacera di alcun Fratello Laico (2). Si ricettava ora in un'angolo ora in un vano della Caſa, non volendo tenere ſtanza fiſſa (3). Stimandoſi qual ſervo il più infimo e diſutile (4). Secondo l'inſegnamento del Vangelo: *Quando avrete eſeguito tutto quello che vi è ſtato comandato, dite ſiamo ſervi diſutili, abbiam fatto ciò che dovevamo fare* (*).

IV. Era ſtata in queſto tempo dal Cattolico Monarca Filippo II. conferita la Carica di Reggente nel Supremo Conſiglio d'Italia al Marcheſe Gianfranceſco d' Aponte. Queſti prima di partire da Napoli per la Spagna volle congedarſi

(*) S. Luca 17. v. 10.
(1) G. 206. 207. 214. 217. (2) G. 205. 206. &c.
(3) G. 216. 228. (4) G. 206. 214. 217.

gedarsi dal suo figlio Lorenzo che era già professo, ma non ancora Sacerdote nella Religione. Parimente esercitare tale uffizio con Francesco, di cui ne aveva un altissimo concetto. Nel discorso che il Marchese ebbe seco lui, gli si offerì d'impiegarsi in servizio del suo Ordine nella Spagna, e particolarmente circa la fondazione in Madrid. Invitandolo a partirsi con esso sulle Galee per quella volta, quando volesse nuovamente tentarla. Accettò Francesco prontamente l'offerta, conoscendola fatta per divina mozione (1). Risoluto pertanto d'intraprendere il secondo viaggio per la Spagna volle prima provvedere a' bisogni, che lasciava in *Santa Maria Maggiore*. E andando ad osservare a qual termine stasse certa pittura che si facea nella Chiesa, il pittore si era nascosto per ritrattarlo, siccome aveangli ordinato i Religiosi, perchè desideravano di ritenere in Napoli almeno l'Immagine del loro amato Padre. Ma Francesco di ciò accortosi, subitamente si coprì il volto con ambedue le mani. Indi poi a tutti fece rigorosa proibizione

(1) V. 200. 201. &c. P. 36. 37.

ne di non tentar più in avvenire ſimil coſa (1). A chi Dio è tutto, punto non gli cale di eſſere nella memoria degli uomini. Avviſato Franceſco dal Marcheſe che ſi attendeva alle Galee per far vela, preſi per Compagni il Padre Gioſeppe Imparato ed il Cherico Lorenzo d' Aponte, con eſſi da Napoli ſi partì a' 10. Aprile 1594. (2). Viaggiando
An. 1594. Franceſco gli fu dato nelle mani da un gentiluomo certo caraffino che immediatamente gettò in terra lui dicendo eſſervi ligato un folletto. Sorpreſo il gentiluomo dalla virtù del Beato confeſsògli il ſuo errore, e fu da eſſo ridotto ad un ſincero ravvedimento (3). Volle Iddio illuſtrare Franceſco e col diſcoprimento di un' occulto malifizio e colla converſione di un'anima.

---

(1) G.210.A.126. (2) V.203. P.37. (3) G.242.

CAP. VI.

CAP. VI.

Alloggia Franceſco nel Pubblico Oſpedale di Madrid. Opere di pietà ivi eſercitate. Fondazione dell' Ordine in quella Città. Sua pazienza nelle perſecuzioni. Suo ritorno in Italia.

I. Giunto in Madrid, non oſtante le corteſi violenze del Marcheſe per ritenerlo nella propria abitazione, ſi portò col Padre Gioſeppe ad albergare nel Pubblico Oſpedale, detto *degl' Italiani*, permettendo al Cherico Lorenzo di rimanerſi col ſuo Padre (1). Quivi ſenza diſtinzione di tempi occupavaſi il Beato nel cibare di propria mano gl' infermi più debili, di rifar loro i letti, di nettargli dall' immondezze, di lavar panni ſudici, di rattoppare veſti cencioſe, e di ſervire in ogni altro miniſtero, tuttochè ne foſſe ineſperto (2). La carità è una maeſtra che tutto inſegna. Tutto zelo era poi nel conſolare gli afflitti, nell' iſtruire gl' idioti nelle coſe ſpettanti all' anima, nell' infervorargli alla frequenza de' Sacramenti,

(1) G. 66. P. 37. (2) G. ivi. V. 209. 210. &c.

ti, ad amare Iddio, a odiare il peccato (1). Da' moribondi non ſi diſcoſtava mai, ſempre inginocchione preſſo il lor fiato ajutandogli a ben morire. E quantunque da' Medici avvertito a diſcoſtarſi alquanto da infermo talora di male contagioſo per evitare il pericolo della propria vita, egli punto non curava, nè era vinto da alcun timore (2). Il perdere la vita temporale per dare altrui l' eterna è perdita di guadagno. Sì fatte giornali fatighe ei riparava cogli avanzi del cibo dato agl' infermi o con tozzi di pane mendicato per la Città, col ſonecchiare preſſo ad un letto di qualche infermo o ſulle nude tavole (3). All' iſteſſe opere di pietà traeva l' Imparato e il d'Aponte, che fedelmente imitando il lor Padre e Maeſtro con fervoroſa ſollecitudine in quelle ſi eſercitavano (4). Quaſi ſenza numero erano le perſone di ogni condizione che concorrevano a quell' Oſpedale, parte per la conoſcenza che avevano di Franceſco dall' altra volta che era ſtato in Madrid, parte per eſſere ſpettatori de' rari eſempj di umiltà

(1) G. ivi. V. ivi. (2) G. 169. (3) G. ivi. 187.
(4) V. 212.

tà e di carità che davano col tenore della loro vita già divulgati per la Città, desideroſi tutti di ritrarne qualche profitto (1). Molti fin ſi moſſero a far loro delle copioſe limoſine, che Franceſco riceveva con giubbilo per poter con eſſe provvedere all'altrui miſerie ſpecialmente de' poveri infermi. Nulla per ſe ritenendo e tutto lor diſpenſando, contento di addivenire per amor loro povero e mendico (2). Si adoperarono alcuni di averlo per Oſpite nella propria caſa, ma ſempre indarno, ei non volendo miglior trattamento di quello del ſuo Oſpedale (3). Chi ha guſtato quanto ſia ſoave il patire per Gesù Criſto, ne reſta ſempre famelico e non mai ſazio. Solo condiſceſe a dimorare per tre giorni tra i RR. PP. Carmelitani Scalzi tirato dalla conſolazione, che convivendo ſeco loro altra volta ſperimentò il ſuo ſpirito (4).

II. Avea già Franceſco fatta preſentare al Cattolico Monarca Filippo II. la Supplica per la facoltà di fondare ne' ſuoi Regni e ſingolarmente in Madrid la Religione. Fu quella dalla Sacra Maeſtà del Rè preſentemente rimeſ- An. 1594.

(1) V. 213. (2) V. ivi. (3) V. 214. (4) V. ivi.

sa all' Eminentissimo Arcivescovo di Toledo Cardinale di Quiroga . Acciocchè questi informatosi dell' espoſto e conosciutolo espediente, dasse a suo nome la facoltà che si addimandava per la fondazione (1) . Il dottissimo e prudentissimo Porporato avuta che ebbe la relazione della fama di Santità da Francesco acquistatasi presso tutti colle sue opere , desiderò di conoscerlo. Dalla composizione del suo aspetto e dalla virtù delle sue parole tosto quegli compreſe di esser uomo ripieno del Divino Spirito. Nè potè contenersi per segno di affetto e di stima singolare di non abbracciarlo. Quindi gli si offerì pronto a favorirlo. In fatti nel giorno seguente mandògli in iscritto una facoltà amplissima di poter fondare in Madrid, e in ogni altro luogo della Spagna (2). Nè badò punto il Cardinale Arcivescovo di farne prima partecipe il Supremo Reale Consiglio , o per gl'impulsi efficaci ch'egli ebbe di non prolungarne più l' esecuzione , o perchè stimasse di non aver bisogno di altra dipendenza in un affare direttamente dal Monarca commessogli. Una

(1) V. ivi. 215. P. 37. (2) V. ivi. P. ivi.

Una moltitudine di amorevoli ſparſa che fu la voce dell'ottenuta licenza concorſero a Franceſco facendogli delle generoſe offerte. Ma egli come amante della povertà ſi contentò di una Caſuccia a pian terreno di due ſtanze ed un cortiletto donatagli dal Cavaliere D. Jacopo di Grazia. Colle limoſine ricevute dalla pietà di quella pia Nazione riduſſe le due ſtanze in forma di Chieſa, e diviſe il cortiletto in celle con ſpartimenti di tavole (1). Così poveramente diſpoſta l'abitazione, e ornata al meglio che fu poſſibile la Chieſa, che venne dedicata al glorioſo Patriarca *S. Gioſeppe*, con tutta ſolennità fu aperta ai 25. Luglio 1594. (2). Giorno memorabile per eſſere conſegrato alle glorie del gran Protettore e Apoſtolo delle Spagne S. Jacopo. An. 1594.

III. Non tardò il noſtro Beato a ſtabilirvi tutti quelli eſercizj, che la ſua induſtrioſa carità per la ſalute delle anime potè ritrovare più profittevoli alle medeſime. Se ne veddero in molte de' maraviglioſi effetti. Era perciò sì grande il concorſo del popolo, che nè la Chieſa era ca-

(1) V. 218. P. 38. (2) V. 221. P. ivi.

capace a contenerlo, nè avanzava un'ora del giorno e talvolta nè pur della notte ai due Operaj Franceſco e Imparato da prender cibo o riposo per conſolar tutti, per udir di tutti le Confeſſioni. Ciaſcuno bramava di eſſere da lor diretto nello Spirito, di manifeſtar loro le proprie coſcienze (1). Indefeſſo era ancor Franceſco nel predicare, e con tale dolcezza ed efficacia inſieme, che non era minore il diletto dell'utile nel ſentirlo. Infiammava egli i tepidi, confortava i puſillanimi, atterriva i peccatori. Nelle ſue prediche dava chiaramente a conoſcere quanto mai foſſe il ſuo cuore acceſo di vive fiamme dell'amor divino. E a tal ſegno ch'era indi poi comunemente chiamato *il Padre il Predicatore dell' amor di Dio* (2). La Sereniſſima Infanta Suor Margarita detta della Croce, figliuola dell'Imperadore Maſſimiliano II. e Monaca Scalza di S. Chiara nel Reggio Moniſtero di Madrid, volle più volte conferire intorno allo Spirito con Franceſco, e ſentendoſi dalle ſue parole via più accenderſi di amore divino ſe lo ſcel-

(1) V.222.223. (2) G. 81.82.154.161.

ſcelſe per ſuo Direttore (1). E' indicibile il profitto che fece nelle anime Franceſco non meno colle ſue prediche che colle ſue ſante opere. Sì l'une che l'altre induſſero molti al diſpregio del Mondo, lui chiedendo di prender l'Abito Religioſo, e di farſi ſuoi ſeguaci (2). Ma nel mentre che per sì felici principj della fondazione godeva il Beato, permiſe Iddio che foſſe con perſecuzioni eſercitato affin di raddoppiargli il merito delle ſue fatighe.

IV. Fu rappreſentato da alcuni malevoli al Supremo Reale Conſiglio, che aveva recata meraviglia a tutta la Corte nel vedere, ſenza il di lui aſſenſo e colla ſola licenza del Cardinale Arciveſcovo di Toledo fondata una nuova Religione da due ſtranieri, ſtati altra volta dal medeſimo Supremo Reale Conſiglio rigettati. Quando l'ammettere in quei Regni nuove Religioni ſolo ſpettava a quel Supremo Tribunale. Cui perciò non conveniva di paſſarvi ſopra, acciocchè nell' avvenire non ſi arrogaſſe alcuno l'autorità che non aveva (3). A sì fatta rappreſentanza ſpiccò immediatamente il Real Conſiglio An. 1595.

(1) G.177.V.225. (2) V.226. (3) G.66. V.233.

ſiglio a quei Religioſi l'ordine, che dentro dieci giorni ſi partiſſero dalla Corte per tornarſene in Italia (1). I puntigli di giuriſdizione paſſano preſto in forti impegni. A tale improvviſo ed infauſto annunzio rimaſero gl' innocenti Religioſi ed i benevoli attoniti e sbigottiti. Solo il Beato ſi vide intrepido e tranquillo. Senza deſiſtere punto dagl' intrapreſi eſercizj ſi ritirò co' ſuoi all' orazione animando tutti alla fiducia in Dio. Frattanto un Cavaliere per divino impulſo ſi moſſe a ottener loro dal Monarca la proroga di quindici giorni, la quale fu poi prolongata ad un meſe, indi a tre meſi (2). Le orazioni de' giuſti unite colla concordia e animate da un medeſimo ſpirito ſono poſſenti a conſeguire il tutto da Dio. Non baſtando a' malevoli di aver paſſati uffizj così pernicioſi all' innocenza de' Padri cominciarono a denigrarne la fama con mille calunnie. Collegandoſi ancor con eſſi il Cavaliere di Grazia, che da fautore ſi cangiò per ingiuſti motivi in loro fiero perſecutore (3). E vedendo quei

(1) G. 67. V. ivi. (2) P. 38.
(3) G. 72. 73. V. 238. 239. &c.

E vedendo quei andar vane le calunnie a lor disegni, ricorsero nuovamente al Supremo Reale Consiglio. Il quale posto da essi in maggiore impegno, mandò a' Religiosi un' altr' ordine perentorio di partirsi dentro il termine dell' ultima proroga, e contravvenendo sarebbero portati sopra de' carri fra i ludibrj della plebaja fuori di Madrid (1). Pubblicatosi tal' ordine, benchè ognuno gli compatisse, non si arrischiava però alcuno di dar loro ajuto come prima, per timore di non incorrere come loro fautore nell' indignazione di quel Supremo Tribunale (2). In tanto travaglio ed abbandono Francesco punto non si smarrì. Siccome in lui sempre più cresceva la confidanza in Dio; così Dio non mancògli mai in presto ajutarlo.

V. Un dì fra gli altri non avendo in casa di che potere nè pur scarsamente sostentare i Religiosi, inaspettatamente gli furono mandati dieci scudi dal Reggente d'Aponte. Il quale sentissi a ciò mosso da un pensiere passeggiero, che Francesco non avesse da mangiare (3). Una

N mat-

(1) G. 67. P. 39. (2) G. ivi. V. 244.
(3) G. 125. 128. 139. &c.

mattina nell' apparecchiarsi al Divinissimo Sacrifizio avvisato dal Sagrestano che mancavano le cere il vino e il danajo per comprarne, franco gli rispose: *Andate, preparate il di più che bisogna, e confidate in Dio che ci provvederà.* Di lì a poco si presenta al Beato un gentiluomo, e nel pregarlo di raccomandare a Dio un suo grave affare gli pone in mano delle monete di argento, e incontanente se ne parte (1). In tali strettezze si sarà forse il Beato ristretto coi poveri? Nell' uscire un giorno di casa trovò circondata la porta di mendici. Egli tosto comandò al Portinaro che lor desse del pane. Ma questi quasi ripugnando per timore che i Religiosi nella sera non fossero rimasti digiuni, essendovi in casa soli cinque pani, venne dal Beato assicurato, che i Padri non restarebbero digiuni, non mancarebbe loro il bisognevole, ma di più ne avanzarebbe per darne a' poveri. Nel suo ritorno in fatti si abbattè in un Cavaliere non mai veduto, che gli diede sette scudi, animandolo a proseguire l'opera intrapresa non ostante le contrarietà che pati-

va

(1) G. 125.

va (1). Diſpenſando un' altro giorno alla porta com' era ſolito la limoſina a' poveri, vedde fra eſſi un meſchino mezzo ignudo e interezzito dal freddo. Moſſoſi a pietà di lui, ſi ſpogliò de' ſuoi veſtimenti che tenea di ſotto per veſtire quel miſerabile, cui volentieri avrebbe ancor dato l' abito eſteriore, ſe foſſegli ſtato decente. Nel giorno appreſſo un mercatante inviò a Franceſco per limoſina dieci ſcudi con due pezze di panno (2). La divina promeſſa non può mancar giammai: date che vi ſarà ridato con miſura piena e traboccante (*).

VI. Si avvicinava il termine dell' ultima proroga, e nello ſteſſo tempo ſopraſtavano de' nuovi diſturbi. Onde il Beato preſoſi per Compagno un Fratello Laico s' incamminò verſo il celebre Moniſtero di *S. Lorenzo* detto l' *Eſcuriale* diſtante 32. miglia da Madrid, ove ſtava Sua Maeſtà a diporto, per preſentargli altra Supplica (3). Ma ivi giunto la ſera trovò già con- An. 1596.

(*) Date & dabitur vobis: menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuperfluentem dabunt in ſinum veſtrum. Luc. 6. v. 38.

(1) G. 123. 124. 128. &c. (2) G. 123. 149. (3) G. 67.

conceduta una proroga più lunga delle paſſate dal piiſſimo Monarca a interceſſione del ſolito amorevole Cavaliere, che ſupplicollo tantoſto ch'ebbe udito l'ordine perentorio del Reale Supremo Conſiglio (1). Perlochè Franceſco nella mattina vegnente ſenza punto riſtarſi e dare un poco di ripoſo al ſuo corpo, ripigliò a far quell'altra giornata di ritorno a Madrid. Camminava tutto aſſorto in Dio, ringraziandolo con ardore di ſpirito ad ogni paſſo. Nella metà quaſi del viaggio ſi ſente talmente abbattuto di forze, a cagione del lungo ſofferto digiuno, e di un'eccеſſivo dolore ſopraggiunto alla gamba da un tumore già offeſa, che non potendo più reggerſi in piedi ſi abbandona ſopra una ſponda di terra lungo la ſtrada. Ordina al compagno che proſegua il cammino, giacchè lui conveniva paſſare ivi giacendo tutta la notte. Ma non patendo al Fratello il cuore di laſciarlo, ed inſieme non ſapendo egli come condurlo, tutto ſi rammaricava. Quando ecco all'improvviſo vedeſi venire cavalcando a gran paſſi verſo di loro un giovine, che dopo avere offer-

(1) G. ivi.

offerto a Franceſco il cavallo ſenza volere alcuna mercede, lo pone ſopra di quello, e ſervendolo innanzi da guida lo accompagna fino ſulla ſoglia della Caſa di *S. Gioſeppe*. Smontato Franceſco da cavallo, e voltatoſi per ringraziare il condottiere della carità, più nol vedde (1). Fu ſempre col Beato prodigioſa la divina aſſiſtenza.

VII. Con tali proroghe fu da Franceſco ſoſtenuta la fondazione di Madrid per lo ſpazio di un'anno e mezzo in circa. Or dovea ritornare in Italia per molti urgenti biſogni, e principalmente per ſtabilire l'Oſpizio fondato in Roma dai Religioſi di Napoli. Aveano queſti coll'interceſſione dell'Eminentiſſimo Cardinale Montalto ottenuta la Chieſa di *S. Leonardo* (ch'era ſituata in Piazza Giudea dove oggi è il Palagio de' Signori Coſtaguti) e la caſa contigua, comprata e donata dal medeſimo Porporato Inſigne Benefattore dell'Ordine. Alla quale ſi erano trasferiti da *S. Maria Maggiore* tre Religioſi ai 25. di Novembre 1595. (2). Laſciò dunque Franceſco in Madrid l'Imparato a ſoſte-

(1) G. 67. 126. 145. &c. (2) P. 45.

ſtenere quella fondazione ancor vacillante, e a governare quella picciola e nuova Religioſa Famiglia(1). A tanto vi voleva un Soggetto quale fu queſti di ſomma integrità dottrina e prudenza. Fece ancor Franceſco che vi reſtaſſe il d'Aponte, prevedendo egli che molto ſi ſarebbe da queſto operato in benefizio dell'Ordine, in profitto delle anime, e per la maggior gloria di Dio(2). Come in fatti molto operò coll'innocenza della ſua vita, e colla ſublimità del ſuo ingegno(*). Si preſe il Beato per Compagno in queſto viaggio il P. Agoſtino Gerardi pochi meſi prima ammeſſo nell'Ordine. E ſi partirono da Madrid per Barcellona nel 1. di
An. 1596. Giugno 1596. Senz'alcun ſuſſidio di danari, e ſenz'altro viatico che quello incerto e ſcarſo che mendicando per la via loro verrebbe dato in limoſina (3). Dopo due giorni che erano giunti in Barcellona trovarono per carità l'imbarco in un Vaſcello che dovea far vela per Ge-

no-

(*) Scriſſe i Comenti ſopra la *Sapienza* in due Tomi impreſſi a Lione 1629. E ſopra il *Vangelo* di *S. Matteo* due Tomi 1638. Morì in concetto di Santità in Alcalà 26. Ottobre 1639. Ved. P. 282.

(1) P. 40. (2) P. ivi. (3) P. ivi. V. 263. G. 68.

nova. Fu a Franceſco data una lettera di ricapito in quella Città da un mercatante Genoveſe, che da lui non ſi conoſceva. E per la gran premura che queſti gli fece di conſegnarla ſubito e nelle proprie mani del corriſpondente cui era diretta, toſto che Franceſco sbarcò in Genova, eſeguì la commeſſione (1). Ma reſtò egli ammirato ed inſieme confuſo nel ſentire ciò che la lettera conteneva. Il mercatante avea ſcritto al corriſpondente che pagaſſe a Franceſco cento ſcudi a titolo di limoſina, e che provvedeſſe lui ed il Compagno di comodo paſſaggio ſino a Roma (2). Pontualmente voleva quegli sborſare il danajo al Beato ma ei ricusò di riceverlo, dicendogli che gliene faceſſe più toſto la rimeſſa in Roma, dove lo avrebbe impiegato per la fondazione di una Caſa. Mentre per ſe nè di quella nè di altra tenue ſomma era biſognevole, come in tutto raſſegnato alla Divina Provvidenza. Conſegnò pertanto il corriſpondente a Franceſco una polizza di cento ſcudi da pagarſegli a viſta con lettera di raccomandazione ad altro negoziante in

(1) V. ivi. (2) G. ivi. V. ivi.

in Roma. E lo accompagnò alla Barca preparata per tragettarlo in quella Dominante. Con avergli provveduta la vittuaria, e pagato il nolo. Nel congedarsi vicendevolmente Francesco lo assicura dell' orazioni dei Religiosi tanto per esso quanto per l' altro loro singolare Benefattore (1). Ad evidenza conoscevasi a Dio essere accette le opere del Beato venendo questi ad ogni passo da quello protetto.

CAP. VII.

Premure del Beato per stabilire la Fondazione dell' Ordine in Roma e nella Spagna. Sua conferma nella Carica di Generale. Ciò ch' egli di singolare operasse. E' eletto Prepositto e Maestro de' Novizj in Napoli.

I. ESultò Francesco nel giugnere che fece all' Ospizio di *S. Leonardo*. Nè può descriversi l' intenso giubbilo che provò il suo spirito dal vedere già l'Ordine fondato in Roma, nella Reggia del Cristianesimo, da dove il

(1) G. ivi. V. ivi.

il Capo regge il Corpo miſtico della Chieſa. Immantinente ſi portò ad oſſequiare e ringraziare l'Eminentiſſimo Cardinale Montalto per aver favorita con liberale beneficenza tal fondazione(1). Quindi poi fu egli introdotto dallo ſteſſo Porporato all'udienza del Sommo Pontefice Clemente VIII. Dal quale interrogato Franceſco ſopra la fondazione di Spagna, brevemente gli eſpoſe lo ſtato calamitoſo in cui ſtavano i Religioſi laſciati; ed umilmente lo ſupplicò della ſua Paterna Protezione. Ma ei ciò diſſe con eſpreſſioni sì tenere e sì efficaci disfacendoſegli tutto il cuore per lo acceſo ſuo zelo in lagrime, che grandemente intenerì il Santo Padre (2). Onde queſti fece ſpedire al gran Monarca Filippo II. un Breve ſotto il dì 21. Giugno 1596. di *motu proprio*, caldamente raccomandandogli quei Religioſi e la Religione; bramando che da Sua Maeſtà ſi favoriſſe la propagazione pei ſuoi Regni, e lo ſtabilimento in Madrid della medeſima(3). Si degnò ancora il Santo Padre di accompagnare il Breve con Lettere Apoſtoliche al ſuo Nunzio An. 1596.

O Mon-

(1) V. 267. (2) V. 270. (3) V. 271.

Monſignor Caetano, incaricandolo che procuraſſe a tutta poſſa di ſedare l' inſorte turbolenze, e di togliere gli oſtacoli frappoſti a quella fondazione, con promuovere efficacemente la dilatazione dell' Ordine (1). Provveduto in tal modo agli affari di Spagna ritornò toſto Franceſco a penſare per lo ſtabilimento della Caſa e Chieſa di *S. Leonardo*. Con limoſine avute da varj divoti e colla rimeſſa ch'ebbe da Genova adornò la Chieſa, accomodò la Caſa, e tutto diſpoſe per mantenervi molti Religioſi, introdurvi un' eſatta oſſervanza regolare, e promuovervi il culto divino e coltura delle anime (2). La vera carità non ſtà mai ozioſa.

II. Riſolve il Beato di andar ſubito in Napoli; ed ivi ſcegliere de' Soggetti per la Caſa di *S. Leonardo*. Ma perchè era egli aſpettato con molta anſietà da Monſignor Veſcovo dell'Aquila, gli convenne prendere un cammino più lungo per la via di Abruzzo (3). Reggeva allora quella Chieſa il P. D. Baſilio Pignattelli Cherico Regolare ſtato Direttore Spirituale dell'Adorno, e amiciſſimo ſempre di Franceſco, che ancor

(1) V. ivi. (2) P. 45. (3) V. 274.

cor preſſo il Degniſſimo Prelato era in gran venerazione(1). Le contentezze ſpirituali provate sì dall'uno che dall' altro per tre giorni che ſtettero inſieme ſono ineſplicabili. Tutto il lor conferire fu delle più intime coſe dell'anima, e de' beni dell'eternità avvenire. A replicate iſtanze del Prelato, cui Franceſco profeſſava amore e riſpetto, dovette eſſo paſſare per le Terre Patrimoniali, e portarſi alla Caſa Paterna nella Villa Santa Maria, dove non era mai più rientrato da che ne uſcì per dedicarſi a Dio (2). Non appena i Vaſſalli lo raffigurarono, che corſero ſubito a baciargli le veſti, a inginocchiarſegli dinanzi, ad accompagnarlo con voci di acclamazione e di giubbilo. Ma Franceſco che fuggiva ancor l'ombra di onore, fermòſſi nel mezzo di una piazza, e piegando le ginocchia a terra, cavatoſi dal petto il Crocifiſſo, cominciò ſeco lui a dolcemente querelarſi, perchè permetteſſe che il più ſcellerato uomo del mondo foſſe cotanto onorato. Poſcia ad eſſi rivolto ammonìgli, che dovevano riſpettare e venerare l'amabiliſſimo Divin Redentore, e non

(1) V. ivi. (2) V. 75.

fiſſare i guardi in lui, ch' era ſtato e non laſciava di eſſere un miſerabile peccatore degno di ogni diſpregio. Indi ſi dichiarò di eſſer'egli per caſo ritornato in quella ſua Terra nativa, e forſe per divina diſpoſizione, acciocchè ſoddisfaceſſe in qualche modo alla ſua coſcienza, con emendare il mal' eſempio lor dato da giovine. E ſiccome per tanti anni da che ſi partì non ceſſava di ſupplicarne da Dio il perdono, così da eſſi lo chiedeva, pregando tutti di raccomandarlo alla Maeſtà Divina. Ricoperto il volto di roſſore come vergognandoſi di ſe medeſimo, con dirotto pianto eſpreſſi que' ſentimenti che gli uſcivan dal cuore, andò ſubitamente a naſconderſi in luogo rimoto. E la mattina prima dell' alba ſenza far motto a chi ſi foſſe celatamente ſe ne parte per Napoli (1). Dove giunſe ai 7. di Novembre 1596. (2). Tanto più divenuto grande innanzi a Dio, quanto più ſi umiliò innanzi agli uomini.

An. 1596.

III. Nuove conſolazioni ſi provarono da Franceſco giunto in Napoli. Trovò Fabrizio Caracciolo, che nella ſua Profeſſione fatta ſin dai 15. di

(1) G. 208. 219. A. 113. V. 528. (2) V. 278.

15. di Agosto 1596. aveva colla rinunzia di tutto il terreno ancor mutato il nome primiero in quello di Agostino (1). Differì questi per tanto tempo con estrema sua afflizione il professare, non avendo potuto dar prima l'affetto agl'interessi mondani (2). Da Francesco si riguardava con quella stima dovuta ad un primo Compagno dell'Adorno nella fondazione, ad un suo Collega nelle fatighe (3). Vedde accresciuta quella Religiosa Famiglia di nuovi ragguardevoli Soggetti per la pietà e per la dottrina, e di molti Giovani Professi (4). Otto ne scelse di questi per Studenti, ed alcuni di quelli per Operaj, e mandògli in Roma all'Ospizio di *S. Leonardo*. Acciocchè unita la coltura dello spirito e quella delle lettere, nell'uno e nell'altre fiorisse il suo Istituto (5). L'accoppiamento della Sapienza e della Scienza inalza molto l'uomo sì nel cielo che nella terra (*). Si dovea convocare in Maggio 1596. il

(*) Quam magnus, qui invenit Sapientiam & Scientiam. Eccli. 25. v. 13.

(1) P. 125. 126. (2) P. ivi. (3) V. 280. P. 47.
(4) V. 279. (5) V. 281. P. 45.

il ſecondo Capitolo Generale. Ma poichè Franceſco ſi trovava in Spagna, fu egli confermato non ſenza tormento della ſua umiltà per lo quarto anno nell'Officio di Generale per Breve del Sommo Pontefice Clemente VIII. Quindi fu
An. 1597. aperto il ſuddetto Capitolo ai 23. Maggio 1597. In cui Franceſco quando tutto giubbilante ſi credeva di ſpogliarſi di quell'onore, fu nuovamente eletto Generale per un'altro triennio (1). Il di lui giubbilo ſi convertì toſto in un dirottiſſimo pianto. E vedendo che non poteva eſimerſi per parte degli elettori, pregò con lettera l'Eminentiſſimo Cardinale Montalto, che gli otteneſſe dal Sommo Pontefice l'eſenzione (2). Chiedeva egli di eſſere impiegato ne' miniſterj più baſſi della Religione per lo rimanente della vita, atteſi i mancamenti de' quali ſi accuſava di avere nell'Officio commeſſi (3). Erano queſti ideati dalla ſua umiltà. Ne ſcriſſero altra contemporaneamente allo ſteſſo Porporato gli elettori, ſupplicandolo che come amante dell'Ordine non voleſſe fargli sì gran pregiudizio. Il Car-

(1) G. 180. V. 285. P. 47. (2) V. 286. P. ivi.
(3) G. 180. V. 284.

Cardinale volendo contentare in qualche modo ambedue le parti fece, che Sua Santità confermasse l'eletto per un solo anno. E questa fu la risposta sì agli uni che all'altro (1). Racconsolato alquanto Francesco sacrificò la propria volontà a quello che disponeva Iddio nel Cielo, e ordinava il suo Vicario in Terra (2). Non sapevasi accomodare a' gradi onorevoli se non coll' obbedire.

IV. Per soddisfare Francesco al suo Officio, e dare insieme la norma di ciò che si dovea praticare in appresso, fece la visita nella Casa di *Santa Maria Maggiore* ai 24. di Ottobre 1597. An. 1597. Indi passò in Roma ai 28. Novembre dello stesso anno per visitare l'Ospizio di *S. Leonardo*. Conducendo seco altri Soggetti per quivi fermargli in servizio dell'Ordine, e de' Prossimi. Lasciando Preposito in Napoli Agostino Caracciolo (3). In questo viaggio e negli altri appresso non potè più andare a piedi limosinando a motivo del discadimento di forze, e dell'enfiagione delle gambe cagionatagli da' passati patimen-

(1) V. 286. P. 47. (2) V. 287.
(3) V. 288. 289. &c. P. 48. 49.

timenti. Il che molto l'affliggeva. Ma compenſava con fatighe, penitenze, diſpregj, crocifiſſioni del cuore, alle quali volontariamente ſi ſottometteva (1). Potea dir di ſeſteſſo: *vigoroſo è certamente lo ſpirito, benchè la carne ſia inferma* (*). Nella Viſita avendo conoſciuto i felici progreſſi de' ſuoi Religioſi nella Perfezione Vangelica, e i copioſi frutti prodotti nelle anime coi loro Apoſtolici Miniſterj, bramoſo di dare a queſti un campo più aperto, cercò al Sommo Pontefice Clemente VIII. la Chieſa di *S. Agneſe* in Piazza Navona (**). La quale ottenne ſubito col favore dell' Eminentiſſimo Cardinale Montalto, inſieme colla Caſa anneſſa del Rettore. Cui aggiuntane altra contigua, che la generoſa pietà dello ſteſſo Porporato comprò a ſue ſpeſe, fu baſtevole a Franceſco per formarne la Caſa Regolare (2). A queſta ſi trasferirono i Religioſi da quella di *S. Leonardo* ai 18. di

(*) S. Marco 14. v. 38.

(**) Che nella ſua redificazione fu commutata in quella de' SS. Vincenzo ed Anaſtaſio a Trevi circa l'anno 1671. Ved. P. 378.

(1) A. 41. V. 291. (2) G. 178. V. 292. 293. P. 49.

di Settembre 1598. Vi ereſſe tantoſto de' mol- An. 1598.
ti divoti eſercizj, dai quali veniva il popolo con ſuo gran vantaggio ſpirituale diſtolto da' profani divertimenti di quella Piazza. Vi promoſſe inoltre gli ſtudj, acciocchè i ſuoi ſeguaci al pari ſi avanzaſſero nella pietà e nelle ſcienze (1). I deſiderj del ſuo ardentiſſimo zelo furon da Dio proſperati. Era in queſto mentre Franceſco per molte iſtanze dell' Imparato già deſideroſo di ritornare in Spagna (2). Quel Monarca mediante il Breve del Sommo Pontefice, aveva di propria autorità contro gli Ordini del ſuo Reale Supremo Conſiglio raffermata la fondazione, dando ampla facoltà di eſercitare l' Iſtituto colla ſola reſtrizione alla Città di Madrid. Proibendo al Conſiglio di più moleſtare quei Religioſi in avvenire. Ma non oſtante una tale rimoſtranza della Reale Beneficenza inſorgevan ſempre de' nuovi diſturbi. I quali ſtimolando ſempre più il Beato a colà ritornare, improvviſamente ſi parte da Roma in una Feluca per Genova (3). Ciò ri-

(1) V. ivi. P. ivi. (2) P. 50. (3) V. 296. 297. P. ivi.

ſaputoſi in Napoli, quei Religioſi ſpediron ſubito un Fratello Laico per ſoppraggiugnerlo, e farlo ritornare in dietro. Non giudicando tale partenza opportuna prima dell' imminente Capitolo Generale. Arrivò in Genova il Fratello nello ſteſſo giorno, in cui ſtava il Beato per far vela alla volta di Spagna. E inteſo il deſiderio e il volere de' Padri, rivolge il cammino per Napoli, dove giugne verſo la metà di Ottobre (1). L' umile ed il perfetto è pronto a ſottoporre il proprio all' altrui giudizio.

V. Così ſeguito il ſuo ritorno i Padri convocarono il Terzo Capitolo Generale ai 18. di
An. 1598. Ottobre 1598. Dalle ripugnanze che avea ſempre fatte il Beato nell' eſſere eletto Generale, ſtimarono di non recargli altra nuova afflizione. Eligendo per tal motivo in Generale per tre anni il P. Andrea Albertini di ſingolare bontà e prudenza fornito, come lo atteſtarono le ſue glorioſe opere. Nondimeno Franceſco fu eletto Prepoſito della Caſa di *S. Maria Maggiore*; e dall' Albertini fu indi fatto Maeſtro de' Novizj. Accettando egli più volentieri il Ma-

(1) V. 303. P. ivi.

Magiſtero che il Governo, cui fu coſtretto dall' Ubbidienza (1). Franceſco benchè ſempre applicato con tutto l'animo e ſenza tedio alla doppia Carica, non traſcurava però di eſſere inſieme Operajo indefeſſo per la ſalute delle anime. Non ſolo ſi adoperava per trarle dallo ſtato dell' eterna dannazione, ma dai pericoli ancora e dalle cadute (2). Per ammollire talvolta la durezza de' peccatori oſtinati ſi percuoteva con aſpriſſimi flagelli, e dirottamente ne piagneva (3). Quaſi ch' egli foſſe reo dell' altrui colpe. Per mezzo di alcuni ſuoi divoti e conoſcenti ſi diede a raccogliere delle copioſe limoſine. Che parte diſtribuiva a' poveri vergognoſi, de' quali ſe n' era fatta una liſta. Parte e la maggiore impiegava per collocare ne' Conſervatorj o in Matrimonio Zitelle periclitanti; e per mantener le Proſtitute lontane dal peccato o racchiuderle tra le Penitenti (4). Un' ardente zelo dell' onore di Dio che non fa per impedire le offeſe di lui, per ricondurgli le anime da lui traviate? Franceſco il cui zelo era An. 1598. 1599.

(1) V. 308. P. ivi. (2) G. 167. 171.
(3) G. 155. 170. 172. (4) G. 156. 157. 164. 173.

giunto nell'ardore all'eccesso, a tanto ottenere usava senza mai punto trovar requie delle penitenze ed umiliazioni, soggiaceva a fatighe e patimenti, ricorreva all'Orazioni (1). Tramandando in queste de' frequenti sospiri. Sgorgando lagrime e in tanta copia, che lasciavano bagnato il pavimento su cui orava colla faccia per l'ordinario prostrato. E sovente ripetendo, come uno che si angoscia per interna fiamma che lo abbruci, le parole del Salmista: *Zelus domus tuæ comedit me* (2). Da queste ed altre continuate eroiche azioni del Beato vennero i suoi Allievi a concepire tale amore per la virtù, tal prontezza alle fatighe Apostoliche, tal zelo per la gloria del Signore e per la salvezza delle anime, che si rendettero colle opere degni discepoli di sì gran Maestro, e figliuoli meritevoli di sì gran Padre. Tra gli altri suoi Novizj che si distinsero con sante e dotte opere, furono un Paolo Masio (*) un

(*) Nacque in Craco Terra nella Basilicata. Esercitò del continuo la Predicazione con tal zelo e frutto, che lo appellavano il novello S. Paolo. Morì in concetto di Santità in Urbania 23. Novembre 1626. Ved. P. 188.

(1) G. 167. 168. 201. (2) G. 118. 134. 153. 197. A. 26.

un Raffaello Averſa (*). Divien *ſapiente il figliuolo per la dottrina del Padre* (**).

CAP. VIII.

Viaggia Franceſco la terza volta per la Spagna. Sua eroica virtù cogli avverſarj. Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid. Beneficenze del Monarca Filippo III.

ERa ſeguita fin dai 13. Settembre 1598. la morte del piiſſimo e invitto Rè delle Spagne Filippo II. Il quale poco prima di morire laſciò al Principe ſuo Figliuolo raccomandati i noſtri Religioſi di Madrid, eſortandolo a ſempre proteggergli contra tutte le oppoſizioni, che impedivano la quiete e il progreſſo

(*) Della nobile ſtirpe di Sangro. Nacque in S. Severina. Rinunziò per due volte il Veſcovado. Cinque volte fu Generale. Diede alle ſtampe moltiſſime Opere in Filoſofia e Teologia. Morì di morbo epidemico in Roma 10. Giugno 1677. Si legge un lungo Epitafio fatto ſcolpire dal Cardinale Pallotto alla ſua rara pietà e dottrina in una Lapide nella Baſilica di S. Paolo, dov'ebbe la Sepoltura. Ved. P. 340.

(**) Proverb. 13. v. 1.

greſſo ne' ſanti eſercizj del loro Iſtituto(1). Al che trovò talmente diſpoſto il magnanimo Principe, che appena queſti ſalito ſul Trono col nome di Filippo III. ebbe il penſiero di propagare pei ſuoi Regni la nuova Religione, concedendogli ampliſſima facoltà di fondare dovunque ſi voleſſe (2). Queſta Reale benigniſſima conceſſione diede all' Imparato il modo, con cui potere in Madrid ſtabilire la Religione in altra Caſa e Chieſa ſotto il titolo dello *Spirito Santo*, e laſciar quella di *S. Gioſeppe*. Non tanto per eſimere i Religioſi dalle continue moleſtie che ricevevano dal Cavaliere di Grazia; quanto per provvedere di capace abitazione a moltiſſimi nobili pii e dotti Soggetti che volevano aggregarſi all' Ordine(3). Ma entrati che furono in poſſeſſo della nuova Caſa e Chieſa dello *Spirito Santo* ai 20. di Gennajo
An. 1599. 1599. ed abbandonata l'antica di *S. Gioſeppe*; ſi ſuſcitarono contra di loro dal Cavaliere ed agli altri ſuoi fautori delle maldicenze delle calunnie, affine di vedergli allontanati dalla Corte.

Pub-

(1) V. 330. (2) V. 331. (3) P. 41.

Pubblicandosi di più da essi un libello infamatorio (1). Iddio però, cui essendo in abbominio la menzogna e sol piacendo la verità (*), per abbatter quella ed esaltar questa mosse i Reggj Ministri a proibire il libello, e restrignere in carcere gli autori, ed ogni altro sparlatore contro della nuova Religione. Indi esaminate le cose fu da' medesimi decretato, che i calunniatori dopo aver sofferta una pubblica ignominiosa pena per le piazze di Madrid fossero esiliati dalla Corte (2). S' incorre per oracolo divino nella stessa trama che in danno altrui si ordisce (**).

II. Giunse opportuno Francesco a Madrid in tali frangenti. Si partì egli da Napoli ai 10. di Luglio per Roma, dove s'imbarcò per la Spagna con quattro Compagni ad istanza dell'Imparato. È fu la terza volta che fece tal viaggio (3). Riuscì sensibile a Francesco il trovare defon-

(*) Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt placent ei. Proverb. 12. v. 22.

(**) Qui foveam fodit incidet in eam. Eccli. 27. v. 29.

(1) G. 72. 73. P. 55. V. 333. 334.

(2) V. ivi. P. ivi. (3) P. ivi.

defonto il P. Benedetto Garzia, Operajo indefeſſo e molto profittevole nella Vigna del Signore (*); avendo fatto diſegno di ora prevalerſene in dilatazione dell' Ordine (1). Ma ſoprammodo ſenſibile gli fu l'interpoſto Decreto contro degli avverſarj dal Supremo Reale Conſiglio. Senza indugio e all'eſtremo dolente ſi porta a' Reggj Miniſtri. E con preghiere con ragioni con lagrime da loro implora che quello foſſe rivocato. Attoniti rimaſero ed inſieme edificati que' Signori di un'atto sì eroico (2). Il beneficare gl'inimici è virtù sì grande che ci fa divenire figliuoli di Dio (**). Indi ne concepirono maggior venerazione, e compaſſione del ſuo tanto rammaricarſi ed affliggerſi (3). Ei fortemente ſi rattriſtava di ciò che naturalmente dovea conſolarlo, come un troſeo dell'innocenza de' ſuoi Religioſi. Furono

(*) Morì in concetto di Santo 7. Aprile 1598. Servendo gl' infetti di mal contagioſo che regnava allora in quelle Provincie. Ved. P. 42.

(**) Benefacite his qui oderunt vos ... ut ſitis filii Patris veſtri, qui in cælis eſt. Mat. 5. v. 44. 45.

(1) V. 337. (2) G. 141. V. 339. P. 55.

(3) V. ivi. P. ivi.

no pertanto quei aſtretti con dolce violenza a rivocare il Decreto, facendo liberi a interceſſione di lui e dalla prigionia e dalla pena e dall'eſilio i calunniatori (1). Allor tutto ſi raſſerenò Franceſco. Il quale di ciò non contento andò ſubitamente a trovare il Cavaliere. E con eſpreſſioni di affetto raddolciſce i di lui irragionevoli rammarichi, con atti di ſommeſſione raccheta le di lui ingiuſte doglianze. Talmente che quegli confuſo e convinto chiede a Franceſco il perdono, promette alla Religione la ſua più ſincera amicizia; come poi finchè viſſe dimoſtrò coll'opere, non ſenza meraviglia di chi vedeva in lui sì fatta mutazione (2). Quante virtù eroiche ſpiccaron mai del Beato in tal congiuntura? La vera e perfetta carità in un cuore ha ſeco per compagne tutte le altre virtù, e le pone in eſercizio.

III. Calmata in Madrid ogni turbolenza da Franceſco, che parve l'Angelo della pace, ſi partì coll'Imparato per Vagliadolid, ove in quel tempo ſi era trasferito il Rè colla Reggia Corte (3). Aveva egli nel paſſare per Roma ot- An. 1600.

Q

(1) V. ivi. P. ivi. (2) V. 341. (3) V. 342.

ottenuto de' Brevi commendatizj preſſo a Sua Maeſtà, e Monſignor Ginnaſio Nunzio Apoſtolico dal S. Padre Clemente VIII. (1). Il quale con ſingolar ſtima riguardava Franceſco, e con ſpeciale paterna amorevolezza favoriva l'Ordine (*). Preſentati i Brevi Pontificj riceve Franceſco dalla Sacra Maeſtà del Rè nuove teſtimonianze del Suo Reale Patrocinio, ſotto cui ſi era già degnato di porre la nuova Religione. Siccome da Monſignor Nunzio forti aſſicurazioni della ſua premura di promuoverla (2). Ebbe dalla pia generoſità del Rè quarantamila ſcudi per limoſina, affinchè poteſſe tirare innanzi la fondazione (3). Tanto operò nel magnanimo Reale cuore l'efficacia, che Iddio avea poſta nelle parole di Franceſco. Or vedendo ei sì proſperati dalla Divina Provvidenza i ſuoi diſegni, toſto ſi accinſe a fondare nella medeſima

(*) Nol volle compreſo nel divieto generale di ricever Novizj, commendandolo nel Breve di Eccezione 10. Marzo 1600. con tali parole: *Comperimus vos & Religioſos prædictos laudabiliter progredi in via mandatorum Dei, ac religioſæ vitæ exemplo, religioſiſque exercitationibus aliis ad ſalutem prodeſſe*. Ved. P. 51.

(1) V. 343. P. 51. (2) V. 344. P. 56. (3) G. 87. V. ivi.

sima Città di Vagliadolid una Casa ed una Chiesa. Riuscite alquanto anguste, che furono appresso ampliate crescendo il numero dei Religiosi sotto la denominazione della *Santissima Annunziata*. Si stabilirono in quella i nostri ai 9. di Settembre 1601. Sotto la direzione di Francesco si conciliarono la venerazione del popolo in breve tempo, quella de' Grandi, e fin dello stesso Monarca. Più fiate onorò questi colla sua Reale presenza la nuova Casa e Chiesa. Assistette colla Regina Margarita d' Austria alla prima Professione che vi fecero alcuni Novizj. Cumulando l' onore con abbondanti limosine. Passarono esse la somma di centomila scudi, che impiegò poi Francesco in questa ed in altre fondazioni (1). Dalle virtù del Beato venne mossa la singolare pietà del Monarca Filippo III. a colmare l'Ordine di tali Beneficenze, che furono il principio del suo aumento nelle Spagne (*). An. 1601.

(*) Ancor nell' Italia. Impegnò egli con lettera efficacissima datata 9. Novembre 1610. il Duca di Urbino Francesco Maria II. ad ammettere nel suo Stato l' Ordine, ponendovi di proprio pugno queste parole: „ Per particola- „ re divozione ed affetto che tengo a questa Religione. „ Io il Rè „. Ved. P. 107. (1) G. ivi. V. ivi. P. 57.

CAP. ULT.

Franceſco ſi porta in Alcalà, e vi fonda un Collegio. Prende la direzione del Noviziato in Madrid. Sue virtù, predizioni, prodigj. Ritorna in Italia coll' Officio di Viſitatore Delegato.

I. STabilito ch' ebbe il Beato sì felicemente l' Ordine in Vagliadolid ſi trasferì
An. 1601. ſubito ad Alcalà de Henares (1). Città rinominatiſſima per la Celebre Univerſità che dal 1517. vi fioriſce, e pei dotti Accademici ed eccellenti Profeſſori di Scienze, de' quali è ſtata ſempre da quel tempo appreſſo popolata. Deſiderava egli di fondare ancor ivi l' Ordine, affinchè lo ſpirito dei Religioſi ſi abilitaſſe al ſervizio de' Proſſimi coll' erudizione delle lettere. Nè ciò gli riuſcì malagevole a conſeguire. Era già in quella Città precorſa la fama delle ſue eroiche virtù. Onde appena cercò di avere una Caſa per Oſpizio de' ſuoi, che ſen-

(1) V. 352. P. 61.

ſenza veruna contraddizione la ottenne (1). Ritornatoſene perciò a Madrid ſcelſe pochi Profeſſi, e colà gl' inviò agli ſtudj ſotto la direzione del P. Agoſtino Gerardi (2). In cui erano grandi i meriti per ambedue le parti e della integrità e della dottrina. Furono eſſi accolti dal Popolo da' Nobili dai Cattedranti con ſegni della maggior ſtima e benevolenza, per aver Franceſco in que' pochi giorni che vi ſi trattenne accreſciuta oltre modo la buona fama di ſe colle opere. Specialmente col ricoverarſi nell' Oſpedale Pubblico, quando poteva per l' iſtanze fattegli eſſer Oſpite de' Grandi ne' Palagj (3). In queſto mentre arrivò la notizia da Napoli, che nel quarto Capitolo Generale convocato in *Santa Maria Maggiore* ai 18. di Ottobre 1601. era ſtato eletto in Generale l' Imparato per tre anni; con laſciare a ſuo arbitrio o di trattenerſi in Spagna o di venire alla Reſidenza in Roma (4). Queſta elezione riempì di gioja il cuor di Franceſco. Immantinente ei paſſa in Vagliadolid per congratularſi col novello Generale, per rinnovar

(1) V. ivi. 355. (2) V. ivi. (3) V. 352. (4) P. 59.

var seco gli atti di obbidienza, e per dissuaderlo dall' andare in Roma. Stimava la permanenza di lui nella Spagna molto necessaria a perfezionare la fondazione, che dopo tante contrarietà e fatighe vedeasi ridotta a segno di sperarne felicissimi avanzamenti. Venne ancor dissuaso l'Imparato dal Nunzio Monsignor Ginnasio, di cui era Confessore. Deliberò pertanto di rimanersi. Costituendo suo Vicario Generale in Italia Agostino Caracciolo, ch' era stato eletto Preposito in Napoli. E dando la cura del Noviziato in Madrid a Francesco (1). Prontamente questi si sottomise alla disposizione del Generale, e si riconduse in Madrid con altri Novizj in Vagliadolid dimoranti (2). Non si ritirava mai da quello ch' era servire al vantaggio spirituale delle anime; potendo coll'Apostolo dire di se: *mi feci servo di tutti per guadagnar molti* (*).

II. Grande fu il giubbilo che provarono que' Novizj nel sentire destinato Francesco per loro Maestro e Padre. Più grande nel vedersi guida-

(*) I. Cor. 9. v. 19.
(1) V. 357. (2) V. 359.

guidati con dolci maniere con ſoavi parole con eroici eſempj alla Perfezione Vangelica (1). Soleva Franceſco nel paſſare innanzi ad una Sacra Immagine di Maria Vergine poſta in un Corridojo fermarſi a riverirla coll' *Ave Maria*. Un giorno per traſporto di fervore alzando alquanto la voce fu inteſo dal Superiore. Queſti per far prova della virtù di lui a modo di correzione gli diſſe: *Padre ricordatevi ch' è ora di ſilenzio tacete*. Incontanente ei chiuſe le labbra, ſi poſe ginocchione, e vi ſtette circa un' ora e mezza, finattantochè il Superiore non gli mandò la licenza di alzarſi (2). Non fu ciò a' ſuoi Diſcepoli un' efficace ammaeſtramento di umiltà di obbidienza? In un diſcorſo nella Vigilia dell'Aſſunzione di Maria ſpiegando loro quelle parole de' Sacri Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petræ*: gli s'inondò talmente lo ſpirito di ſanti affetti alla conſiderazione del Miſtero, che non potè più oltre proſeguire. Ed eſclamando: *oh che guſto figli miei è queſto, il vedere quella bianca Colomba abbracciata da Criſto, e portata nel ſuo Co-*

An. 1601. 1602.

(1) G. 180. V. 360. (2) G. 226. 227. 229.

Coſtato ! *fermiamoci quì fermiamoci quì* : ſi ritirò tutto acceſo nel volto tutto brillante negli occhi ad isfogare più liberamente le ſue tenerezze (1). Reſtaron quei ammirati ma inſieme via più infervorati nella divozione alla Vergine . Era sì tenera in Franceſco che non ſapea di lei diſcorrere ſenza intenerirſi . Tanto fervente che ſempre la promoſſe ne' popoli con divoti eſercizj da ſe iſtituiti nelle Chieſe dell' Ordine. Specialmente ne' Sabati col canto delle Litanie dopo un previo racconto delle ſue lodi . E con altri privati eſercizj preſcritti a' Religioſi (2). La carità poi, che uſava nell'amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, fu a' ſuoi Novizj di norma per imitarla . Occorſero due fatti , che meritano di eſſere quì regiſtrati . Aſcoltando egli un giorno nella Chieſa dello *Spirito Santo* le Confeſſioni , gli ſi preſentò una donna malvagia, che ſotto il falſo pretesto di confeſſarſi cercò da lui la corriſpondenza ad un' amore laſcivo, di cui moſtravaſi eſſere verſo di lui grandemente acceſa. Ma non appena il Beato udì l'empia propoſta che ſe ne fuggì, e ven-

(1) A. 27. V. 561. P. 89. (2) G. 130. 137.

e vendicò l' altrui ſacrilego peccato nell' innocente ſuo corpo con dirottiſſime lagrime, e con fiera battitura ſino a ſgorgarne ſangue in gran copia (1). Bell' eſempio per trionfare in ſimili aſſalti. Offerendo egli un'altro giorno l'incruento Sacrifizio al Sacro Altare col ſolito ſuo fervore accompagnato da abbondanti lagrime, acceſe in una ſua penitente il deſiderio di comunicarſi ſacramentalmente con una porzione della medeſima Oſtia da lui conſegrata. Si compiacque Iddio che nella bocca della divota ne volaſſe quella con prodigioſo ſpettacolo (2). Così rimunerando il deſiderio dell' una e il fervore dell'altro. Era queſto in Franceſco talvolta sì veemente, che dall' impeto delle lagrime cui lo promovea, veniva intertenuto a proferir le parole. Ond' egli tornato nella Sagreſtia dimandava al Servente ſe aveſſe in ciò dato ſcandolo (3). Con tal formola credevaſi forſe di tenere agli altri celato un dono divino. Eſortava i Sacerdoti con eſagerazione di amore a Gesù Sacramentato, che non tralaſciaſſero *di ubbriacarſi di quel Sangue prezioſo ogni giorno*.

(1) G.233.234.A.43. (2) G.210. (3) G.135.134.&c.A.44.

Infervoravagli ad ajutare l'Anime Purganti coi loro Sacrifizj. Le quali più volte gli apparvero (1). Soleva ei di buon mattino celebrare a fin di eſſere ſollecito in ſuffragar quelle Sante Anime. Una mattina però fu tanto a buon' ora ch' era ancor notte. E interrogato della cagione riſpoſe, che non avea potuto differire ſino a giorno, eſſendogli comparſo un Religioſo morto poco avanti pregandolo del Sacrifizio (2). Altro Religioſo, cui aveva egli aſſiſtito in morte, gli apparve ringraziandolo de' ſuoi Sacrifizj, pei quali allora ſe ne andava a godere nel Cielo (3). Forti eccitamenti eran queſti a' ſuoi Allievi per uſar pietà coi Defonti; e guadagnarſi tanti amici ed avvocati nel Cielo, quanti ne liberaſſero dal Purgatorio coi loro ſuffragj, come ci avviſa S. Agoſtino (*). Non men forti eccitamenti ricevevano quelli dal lor Maeſtro agli ufizj di carità cogl' infermi e moribondi, ai quali era aſſidua la ſua aſſiſtenza.

Per

(*) Oro pro defunctis, ut cum fuerint in æterna gloria, orare pro me non negligant. Lib. 21. de Civit. cap. 10.

(1) G.120.155.A.11.27. (2) A. 27.

(3) G.243.161. A. ivi.

Per quattro notti continue assistette a due Religiosi moribondi senza mai da loro discostarsi, riposando alquanto sopra di una stuoja stesa in terra nella medesima loro stanza, tuttochè vi tramandasse puzzo insoffribile il male che pativano (1). In qualunque incontro il vero amico dà prove del suo amore, e il vero fratello si sperimenta nelle angustie (*).

III. Profettizò Francesco a' suoi Novizj rattristati per la morte di un loro compagno, che presto ne sarebbe altro venuto in suo luogo. E non passò guari che Andrea Gonzalez già inspirato ad abbandonare il secolo, entrando per curiosità a vedere la Casa e la Chiesa dello *Spirito Santo* della nuova Religione, sentissi a un tratto efficacemente mosso a vestir quivi l'Abito Religioso. Fece pertanto chiamare il Superiore, in cui assenza calò Francesco tutto giulivo e ridente. Parve al Gonzalez che da Francesco non più veduto si accogliesse con modo derisorio. Sentendo poi che il motivo

(*) Omni tempore diligit qui amicus est, & frater in angustiis comprobatur. Prov. 17. v. 17.

(1) G. 159. 163.

del ſuo ridere non altro era, che la preconoſcenza avuta in ſpirito del fine per cui lo avea fatto chiamare, perdette ogni timidezza naturale ad un giovinetto qual' egli era di quindici anni nel paleſargli la ſua vocazione (1). Si avverò ancora la predizione fatta dal Beato di un Fratello Laico dimorante nell' Oſpizio di Alcalà, che non ſarebbe morto Religioſo; mentre queſti poco dopo ſpogliatoſi terminò miſeramente i ſuoi giorni nell' Oſpedale degli Studenti (2). Correva già l' anno 1602. in cui ſi dovea tenere a' 18. Ottobre nella Caſa di *Santa Maria Maggiore* di Napoli la Dieta o ſia il quinto Capitolo Generale per decreto fatto nell' antecedente, affine di ſtabilirvi le Coſtituzioni dell' Ordine; e in particolare circa il vivere come ſi era coſtumato ſin' allora di limoſine, ovvero di rendite. Onde Franceſco avanzò a quella per tempo il ſuo parere, del quale era ſtato richieſto, in una lettera data 18. Agoſto 1602. Queſta maggiormente autenticò la ſua umiltà prudenza e dottrina. Ei decide non opporſi al fine dell' Iſtituto l' ammet-

An. 1602.

(1) G. 249. (2) G. 250.

mettere nel comune rendite fisse purchè sieno moderate. Si espresse che il suo sentimento non dovea prevalere perchè suo all'altrui forse contrario. E quando mai dovesse, inculcava la moderazione secondo gl'insegnamenti de' SS. Padri (1). Ne lasciò l'esempio nel ricusar che fece le stesse limosine a titolo della Religione offertegli, quando le conobbe soprabbondevoli a' bisogni di questa, al puro necessario sostentamento de' suoi Religiosi, mantenimento delle Case, e ornato delle Chiese (2). Non dammi o Signore, pregava ancora il Savio, ricchezze acciò non mi levi in superbia, nè povertà acciò non cadi nell'impazienza (*). In tal tempo un Religioso trovandosi da gran pezza infermo, e senza speranza di ricuperare la pristina sanità per mezzo de' rimedj umani, ricorse all'orazioni di Francesco pregandolo a ottenergliela da Dio. Non andò vano il suo ricorso. Poichè il Beato animatolo a confidare in Dio, e fattogli il segno del-

(*) Orat Sapiens dicens, divitias & paupertatem ne dederis mihi: ne forte aut divitiæ extollerent me in superbiam, aut paupertas dejiceret in impatientiam. S. Bernard. Serm. 2. in Dom. Palm.

(1) P. 63. (2) G. 160. 232. P. 69.

della S. Croce nella fronte, ricuperò quegli tosto la sanità e si alzò da letto (1). Non meno prodigiosa fu la guarigione del P. Pietro di Sousa ridotto agli estremi della vita. Molto premeva a Francesco di non perdere questo Soggetto di singolare pietà e dottrina fornito, suo Coadjutore nel Noviziato di Madrid, Operajo assai profittevole all' Ordine e a' Prossimi (*). Si pose pertanto il Beato in orazione, e flagellandosi a sangue pregava istantemente Iddio a volergli ridonare la salute. Nè cessò finchè non fu accertato della grazia bramata. Indi lieto portòssi all' infermo, e ponendogli sul capo la mano col recitare alcune preci nel punto istesso lo liberò dalla morte imminente, e fra tre giorni risanò perfettamente (2). Lo rivolle Francesco per così dire quasi per forza dal Signore. In questo medesimo tempo il Beato fece richiamare dall'Ospizio di Alcalà i Religiosi, ac-

(*) Morì in concetto di Santo 10. Giugno 1626. in Seviglia. Fu il primo vestito in Spagna. Propagò ivi l' Ordine. Scrisse la Cronica. E due Tomi sopra i primi 50. Salmi. Ved. P. 180.

(1) G. 165. 318. A. 46. (2) G. 165. 317. A. 135.

acciocchè non ſoggiaceſſero ad un futuro pericolo. Appena, quelli partiti rovinò il tetto dell'Oſpizio. Ciocchè aveva egli preveduto in ſpirito. Riconobbero da Franceſco quei Religioſi la liberazione dalla morte (1). Quindi fu mutata quell'abitazione in altra più comoda, e vi fu eretto il Collegio ſotto l'invocazione di *S. Gioſeppe* (2).

IV. La fama di tali prodigj, che Iddio operava in Franceſco, tirò molti a veſtir l'Abito Religioſo, e farſi ſuoi Diſcepoli. Nello ſpazio poco più di un'anno ſe ne contarono ſopra a quaranta. Tutti Soggetti qualificati, che ſotto la direzione di sì gran Maeſtro riuſcirono inſigni non meno nella pietà che nella dottrina (3). Tra quali furono Eugenio e Tommaſo Hurtado guadagnati dal Beato con modo ſpeciale. Eugenio entrato un giorno nella Caſa dello *Spirito Santo* ſi abbattè in Franceſco, dal quale ſentì dirſi: *Guardate che il Signore vi vuole per la noſtra Religione, e la voſtra perſona mi ha coſtato molte penitenze ed ora-* An. 1603.

(1) G. 242. 243. 246. (2) P. 61. (3) V. 360. 361.

orazioni. Restò Eugenio attonito in ciò udendo da chi non avea mai conosciuto. Operarono però in lui con tanta efficacia quelle parole, che non tardò molto a vestirsi Religioso, non ostante che attualmente si trovasse impiegato in gravi e pubblici affari per la Città di Alcalà (1). Ma la sua prontezza in lasciare tutto il terreno fu da Dio ricompensata coll' affluenza de' suoi doni (*). Guadagnò Francesco ancor Tommaso coll' efficacia delle sue parole. Discorrendo ei con questo un giorno alla familiare intorno alla caducità de' beni terreni e stabilezza degli eterni, talmente lo accese di desiderio a lasciare il secolo, che senza indugiar punto gli cerca Tommaso di entrare nella sua Religione (2). Dove fiorì nelle virtù e nelle lettere (**). *Se il figliuolo sapiente è allegrez-*

(1) G. 111. 112. (2) V. 383.

(*) Professò grandissima orazione, e mortificazione, e profondissima umiltà. Fu tre volte Provinciale di Spagna contra sua voglia. Nacque in Toledo e morì in Madrid con gran fama di Santità 30. Giugno 1614. Ved. P. 116.

(**) Fu Pubblico Professore nell' Università di Roma, di Alcalà, di Salamanca, di Seviglia. Diede alle Stampe die-

legrezza del Padre (*); queſta dovette in Franceſco ſoprabbondare vedendo in poco tempo moltiplicati nella Spagna tanti Figliuoli, i quali per la candidezza de' loro coſtumi, per la ſublimità de' loro ingegni, lui davano certa ſperanza di far riſplendere e dilatar l'Ordine. Come ardentemente bramava in maggior gloria e ſervizio del Signore (1). Era intanto creſciuto il numero de' Giovani Profeſſi a ſufficienza per mandargli nel nuovo Collegio S. Gioſeppe di Alcalà. Onde il Beato ſecoloro vi ſi conduſſe per ſtabilirvi un metodo di ſtudj profittevole ancora al proſſimo (2). Oltre ai Religioſi che inſegnaſſero le ſcienze a' Cavalieri Secolari fu introdotto che vi foſſero altri, i quali aſcoltate le lezioni di quei Pubblici Cattedranti ripeteſſero e dichiaraſſero le medeſime ai Giova-

S ni

dieci Volumi contenenti varie materie di Filoſofia, di Teologia, di Canonica. Tra i quali ſono celebri: *Reſolutiones Morales*: *De vero Martyrio Fidei*: *Duplex antidotus contra duplex venenum*; cioè *Apologia pro defenſione Decreti S. Congr. de Indice editi* 11. *Martii* 1647. *adverſus opellas de Martyrio per peſtem, de Communione non applicanda mortuis*. Nacque in Toledo, morì in Roma 3. Marzo 1568. da perfetto Religioſo come viſſe. Ved. V. 383. P. 348. (*) Prov. 10. v. 1.

(1) G. 192. (2) V. 380.

ni ivi Studenti, proponendo e ſciogliendo loro delle difficoltà. Nel dilucidar poi le materie Teologiche ſoſſero tenaci difenſori della Dottrina di S. Tommaſo d'Aquino, ſeguitando i ſoli Interpreti della mente genuina dell'Angelico Dottore (1). Cui non ſolo per l'aurea ſua Dottrina profeſſava Franceſco della tenera divozione; ma ancora per lo vincolo di parentela, che col S. Dottore lo ſtrigneva. Dal nobiliſſimo Sangue Caracciolo traſſe il Santo per parte della Madre la ſua origine; come coſta dalle Lezioni del Breviario Domenicano (*). Quanto vantaggioſo sì a' Maeſtri che a' Studenti, quanto di ſplendore sì a quella Univerſità che all'Ordine ſia ſempre mai ſtato un tal'eſercizio letterario, e quanti Soggetti inſigni ne abbia ſempremai eſſo prodotti da ognuno facilmente ſi comprende. Soddisfatto ancora in queſta parte degli Studj il zelo ferventiſſimo di Franceſco, ſe ne ritornò egli in Madrid. Ove ebbe

(*) Per teſtimonianza del P. M. d' Aliaga Cattedrante di Salamanca dell' O. de' Predicatori nell'approvazione della Cronica del noſtr' Ordine data in luce dal P. Diego Villafranca Cherico Minore in Madrid 1706.

(1) P. 62.

ebbe notizia dei nati disturbi tra i suoi in Italia per lo spirito ambizioso del P. Stefano Sirleto, a motivo de' quali veniva colà desiderato (1). Gli sopraggiunse l' altra della pericolosa infermità del Generale Imparato in Vagliadolid, per dove si partì subito a visitarlo. La sua presenza bastò a risanare l' infermo (2). Quindi consultato tra loro il modo per acchetare l' insorte turbolenze in Italia, determinò il Generale che vi ritornasse Francesco munito delle facoltà di Visitatore Delegato (3). Questo titolo specioso recò non poco rammarico al Beato. Ma dopo molte ripulse condescese ad assumerlo. Non so se più pel suo amore all' obbedienza o al patire. Sapeva come prevedde in spirito a quante persecuzioni in tale Officio dovea soggiacere (4). Se ne partì dunque lieto dalla Spagna per Roma, dove giunse ai primi di Maggio 1604. I travagli sofferti da Francesco ne' tre viaggi per la Spagna, le contrarietà ivi tollerate, e i sudo- An. 1604.

(1) V. 389. P. 72. (2) G. 246. (3) P. 72.
(4) G. 246.

ri ſparſivi gli furon da Dio ricambiati colla propagazione per quel Regno di tanti glorioſi figliuoli e ſeguaci, che poteva dire con S. Paolo: *molta lode a me per voi ne ridonda, ripieno ſono di conſolazione, ſoprabbondo di gaudio in ogni noſtra tribolazione* (*).

(*) II. Cor. 7. v. 4.

LI-

LIBRO TERZO

CAP. I.

Zelo del Beato per l' osservanza del Quarto Voto. E' eletto in Napoli Prepositto di quella Casa, e Vicario Generale in Italia. Altre opere virtuose, profezie, e miracoli di lui.

I. NOn appena arrivò Francesco nel Collegio di S. Agnese in Roma, che tosto impiegò l' efficacia della sua eroica prudenza e carità in comporre l' insorte turbolenze per lo genio ambizioso del Sirleto, e in assodare nell' Italia il buon reggimento dell' Ordine (1). Tutto si sconvolge in qualunque corpo civile dalla contumacia di un solo de' suoi membri che sia difettoso. Il saggio che diede il Sirleto in Roma della sua dottrina, e della sua erudizione nella Lingua Greca e nell' Ebrea gli fece acquistare presso il comune della grandissima stima, e l' intrinsichezza An. 1604.

(1) P. 75. V. 394.

za co' Primarj Perſonaggi della Corte Romana. Molto più che univanſi in lui molte rare doti naturali, e la congiunzione di ſangue coll' antico celebratiſſimo Cardinale Sirleto (1). Ma tutto ciò ſervì lui di mezzo per fomentare la ſua immoderata ambizione. Poichè incominciò egli a ſopraſtare a tutti i Religioſi, ed a vivere con indipendenza da' Superiori. Perturbando con varie pretenſioni irragionevoli la Diſciplina Regolare, e opponendoſi con diſpregio agli Statuti dell' Ordine, come tutti tendenti a profeſſare la ſanta umiltà (2). Quindi ſenza ritegno ſi diede a procacciarſi tali e tante interceſſioni per conſeguire un Veſcovado, che già viveva ſicuro di eſſere a quello nella prima vacanza promoſſo, per la parola datagli da un Perſonaggio di grande autorità (3). Così divenuto prevaricatore ſacrilego di una legge fondamentale dell' Iſtituto. Non potendo ciò ſoffrire il zelo di Franceſco, ſi portò egli a' piedi del Sommo Pontefice Clemente VIII. E con ardore

(1) P. ivi. V. ivi. (2) V. 396. (3) V. 397. P. ivi.

re di ſpirito con franchezza di animo ſupplicòllo, che qual vero Padre dell' Ordine voleſſe in queſto mantenere inviolato il Voto di *Non Ambire Dignità*, per tener lontana ogni rilaſſatezza dal conceputo fervore. Onde venne da Sua Santità aſſicurato, che non promuoverebbe alcun de' ſuoi ſe egli ſteſſo non vi acconſentiſſe(1). Dal che ſi rendettero vani tutti i maneggi di quell' ambizioſo, ed inſieme ſi riparò alla ruina dell' Ordine, la quale potea cagionarſi dall' introdurvi coll' inoſſervanza del Voto l' ambizione. *Stando tutta la fortezza nell' umiltà, perchè debile è la ſuperbia*, ſecondo la fraſe di S. Agoſtino(*). Non mancò poi Franceſco di riprendere colla ſolita ſua dolcezza il Sirleto del ſuo graviſſimo traſcorſo; addittandogli quanto foſſe lui diſdicevole l' abuſarſi della moltitudine de' buoni talenti datigli da Dio, e in vece di adoperargli in ſua maggior gloria, fargli ſtrumenti di colpa per vederſegli cambiati in ſtrumenti di pena. Con efficaci perſuaſive proccurò an-

(*) Sopra il Salm. 92.
(1) G. 188. P. ivi. V. 399.

ancora di ridurre il Sirleto a quella vita ſuggetta, che di ſua elezione aveva a Dio promeſſo di menare, eſortandolo a mortificare l'amor proprio, padre di ogni inquietudine e diſſenſione, ed a ſchermirſi da quei pericoli che ſeco portano le Preminenze coll' umiltà religioſa (1). Ma poichè *i malvagj difficilmente ſi emendano* (*), così fatte ammonizioni furono al Sirleto d' incentivo a renderlo più perverſo. Dopo aver queſti aſcoltato, che Franceſco ſi opponeva al ſuo mal' operare ed a' ſuoi vani diſegni, ceſsò dal più turbare la quiete della Religione in Italia, e tutto ſi rivolſe contra di eſſo in varie guiſe perſeguitandolo, e maltrattandolo fin con villane ed ingiurioſe parole. Il Beato nondimeno ſempre ſofferente, ſempre ſeco lui ſi moſtrò tutta piacevolezza ed amore (2). Anzi voleva condurſelo in Napoli per l' imminente Capitolo Generale. Ma il Sirleto ſotto colorati preteſti ricusò di andarvi (3). Come non conſapevole dell' operato da Franceſco

(*) Eccle. 1. v. 15.
(1) V. 400. (2) G. 196. 198. A. 45. V. ivi.
(3) P. 75. V. 401.

cesco col S. Padre, sperava in sua assenza di conseguire la Dignità Vescovile, di cui n'era vie più ambizioso (1).

II. Tolti ch' ebbe il Beato gli abusi dal Sirleto introdotti nell' Osservanza Regolare, e posti in quiete i Religiosi di Roma, se ne passò a Napoli verso la fine di Settembre 1604. (2). Quivi ancor subito compose le differenze dallo stesso Sirleto sommosse intorno ad alcuni punti della Regola, vi rassodò l' Osservanza, e vi ristabilì la pace (3). Proseguendo egli l' Officio di Visitatore Delegato prediſſe del P. Andrea Cavallo Professo novello, dopo di averlo fisso mirato in faccia, che non morirebbe nella Religione, come di lì a non molto si verificò. Poichè quegli passato in altra che poco dopo fu abolita, volendo ritornare nella primiera terminò di vivere con morte violenta per man de' ladri nella notte precedente al giorno del suo nuovo stabilito ingresso (4). A' pericoli della vita, come augello che abbandona il nido, si espone l' uomo che muta il luogo da An. 1604.

(1) V. ivi. (2) V. 402. (3) P. 73. V. 403.
(4) G. 241. 243. 244.

Dio destinatogli (*). In un' altro Religioso, che pativa da gran tempo certa infermità occulta, e che non aveva avuto fin' allora coraggio di manifestarla, abbattendosi un giorno Francesco dopo uscito dall'orazione, tutto infiammato al solito nel volto come se fosse stato ad un gran fuoco (1), gli disse: *Figlio io sò che avete bisogno di stare in letto per l' infermità occulta che patite. Andate, ponetevi in letto* (2). Giovò all' infermo il dono di Rivelazione delle cose occulte, che Iddio oltre a quello di Profezia e de' Miracoli avea conceduto a Francesco. Si diede poi da lui fine alla Visita nell'aprimento del sesto Capitolo Generale ai 18. di Ottobre dello stesso anno 1604. Nel quale venendo confermato Generale per altri tre anni l' Imparato, dovette Francesco accettare per ubbidienza l' Officio di Vicario Generale in Italia, e quello di Prepositto della Casa di *Santa Maria Maggiore* in Napoli (3). Confuso Fran-

(*) Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui derelinquit locum suum. Prov. 27. v. 8.

(1) G. 134. 152. (2) G. 243. A. 26.

(3) P. 73. V. 404. 405.

Franceſco pel doppio addoſſatogli onorevole carico, che dalla ſua umiltà gli ſi rendeva più gravoſo, di mezza notte ſecondo il conſueto ſe ne và in Chieſa a fare orazione dinanzi all' Auguſtiſſimo Sacramento. E quivi dopo aver ſciolto il cuore in pianto, in ſoſpiri, in jaculatorie, profferendo di tratto in tratto l' uſitatiſſima *Zelus domus tuæ comedit me*; ſi pone a diſciplinarſi per lungo tempo e di tutta forza, ogni tanto ſoſpendendo i colpi per baciare la terra più volte in fila, e prendere inſieme nuova lena a percuoterſi (1). Con sì fatte umiliazioni dinanzi al ſolo Dio intendeva egli di rimetter quelle, che non gli erano permeſſe di eſercitare dinanzi agli Uomini. Il provido zelo del Beato fece in queſto Capitolo ben diſaminare i Statuti concernenti la regolare diſciplina, ed il governo della Religione. Volle inoltre che con chiarezza ſi eſponeſſero, e che in avvenire ſi praticaſſero ſenza verun diſparere (2). Tutto il ben pubblico di ogni Comunità ne deriva dalla concorde ed eſatta oſſervanza de' ſuoi regolati Statuti. Per

(1) G. 154. 197. (2) P. 73.

la qual cosa durò il presente Capitolo fino al
An. 1605. giorno dell' Epifania dell'anno 1605.(1). Avendo egli con tutti gli altri suoi Religiosi nella Vigilia della suddetta Solennità rinovati i Voti, com' erasi già introdotto di fare annualmente. Nella quale sacra funzione il Beato con tenero e convincente ragionamento dimostrò loro le obbligazioni che aveano di corrispondere alle reiterate promesse fatte a Dio, di essere osservatori esattissimi del professato Istituto, e di proccurare con ogni sollecitudine, che ne' proprj ed altrui cuori solo vi regnasse l'amor divino (2). Siccom' egli ardentissimamente amava Dio, così ancora ardentissimamente bramava che il mondo tutto ardesse dell'amore di lui (3). Non cessò frattanto in Roma il Sirleto di tentare per ogni verso, che il suo malnato desiderio giugnesse al compimento. Ma trovò quando meno se lo aspettava ripugnante il Sommo Pontefice, e inflessibile a non dispensare il Quarto Voto. E indovinando ciò essere tutta opera di Francesco, entrò in nuove smanie contra di lui. Più però

(1) P. ivi. (2) V. 405. (3) G. 151.

rò contra di se medesimo. Poichè non essendogli riuscito di conseguire la pretesa Dignità, nè pure col passare in altra Religione dove non si professa il Quarto Voto, disperatamente si gettò nel Tevere (1). La superbia fu sempre l' origine della perdizione di chi si lasciò da quella dominare (*).

III. Tra le cure del duplicato Officio non tralasciava Francesco di servire i prossimi nelle loro necessità sì spirituali che temporali. Negli Ospedali era assidua la sua assistenza agl' infermi; frequente la visita ai carcerati; sempre in moto per sovvenire all' altrui miserie, e a tal segno che si acquistò il nome di *Padre de' poveri* (2). Tal' è quegli, che indagando le loro indigenze previene col soccorso i lor clamori, e sostiene la loro causa come propria, per avviso del S. Giobbe (**). Conobbe in spirito, che un tal Pietrantonio Prisco fervente nel-

(*) Superbiam nunquam in tuo sensu aut in verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Tob. 4. v. 14.

(**) Pater eram pauperum: & causam quam nesciebam diligentissimè investigabam. Job. 29. v. 16.

(1) P. 75. V. 409. (2) G. 157. 159.

nella Casa di Napoli non avea denari per sostentare se e la famiglia in tempo di Carnevale. Ond' ei tosto che lo vedde a se venire gli andò incontro, e interrogòllo come stasse, e se di alcuna cosa avesse bisogno. Sopraffatto Prisco da questa inaspettata interrogazione sol tanto gli rispose, *Padre io stò afflitto*. Al che sorrise Francesco, e nell' ordinargli che ivi lo aspettasse, con gran fretta se ne partì. Di lì a poco ritornato gli diede venti ducati con dirgli sorridendo: *Vatti con Dio, non ho potuto far di più, questi ti bastano per questi giorni* (1). Qual potè mai essere maggiore in Prisco per un tal fatto o lo stupore o la consolazione? Certamente un' altro estero sopramodo rimase attonito, non meno che edificato, nell' entrare un giorno a caso nella Chiesa di *S. Maria Maggiore* quando Francesco stava in orazione. Era il Beato tutto assorto in Dio e quasi fuori di se. Sfogando con profluvio di lagrime i suoi teneri affetti. E tramandando dal volto splendentissimi raggj. I quali sempre in lui orando dinanzi all' Augustis-

(1) G. 162. 249. A. 123.

ſtiſſimo Sacramento apparivano (1). Tornato in ſe dopo lungo ſpazio di tempo, ed avvedutoſi del ſecolare che l' oſſervava, incontanente gli ſi buttò a' piedi lui dicendo: *Fratello mio non perchè mi abbiate quì veduto orare e piangere, dovete credere che io ſia buon Religioſo. Io ſe nol ſapete ſono il più malvagio e ſcandoloſo peccatore del mondo; per tale vi prego a tenermi e a raccomandarmi a Dio.* E ciò detto gli ſi dileguò dinanzi (2). Il vero umile quanto più creſce nelle virtù, tanto più ſi ſtima difettoſo. Non traſcurava Franceſco di eſercitare gli atti di pietà preſcritti dalla Compagnia *de' Bianchi*; e ſpecialmente quello di confortare i condannati alla morte. Tra i quali vi fu un oſtinato, che dal ſolo Franceſco, dopo di eſſerſi altri molti indarno adoperati, potè ridurſi a pentimento (3). Onde quegli piegandoſi alle voci di Franceſco, ſoſtenne con tali ſegni di vera compunzione la morte, che laſciògli fondata ſperanza della ſua eterna ſalvezza (4). Non così però avvenne

(1) G. 245. (2) G. 134. 197. 208. 215. 216.
(3) G. 162. 168. (4) G. ivi.

ne ad un' Eretico. Non volendo queſti nè alle ragioni, nè alle preghiere, nè all'invettive del Beato indurſi ad abjurare la ſua falſa religione; fra un'ora con morte improvviſa, come avevagli eſſo Franceſco predetto (1), ſe ne paſsò all' inferno per ivi eternamente pagar la pena della ſua pertinacia.

IV. In quei pochi meſi ch' ei ſi trattenne in Napoli, diede ſegni manifeſti delle ſue eroi-
An. 1605. che virtù. La ſua modeſtia era sì grande, che muoveva a divozione chiunque lo mirava. E fu sì geloſo di oſſervarla con ſeſteſſo, che ricucivaſi le calzette in doſſo per non denudare la gamba (2). Era ſuo coſtume di racconciarſi tutto da ſe per fin le ſcarpe (3). Non ſi ſpogliò mai, ſe non ſe in tempo di gravi infermità e per ubbidienza (4). In camminando teneva ſempre fiſſi in terra gli occhi; nè fu mai veduto alzargli a donne ancorchè parenti (5). Colle quali ſolo trattava in occaſione di malattie o di Confeſſioni. Una Dama ſua parente de-

(1) G. 241. 245. 251. (2) G. 233. A. 116.
(3) G. 228. (4) G. 199. A. 43.
(5) G. 196. 198. 231. 233. A. 45. 46.

desideroſa di averlo in caſa per ricevere dai ſanti ragionamenti di lui delle conſolazioni ſpirituali, mandòllo a chiamare ſotto pretesto di eſſere inferma. Nel giugnervi Franceſco gli ſi fece incontro la Dama. Alla qual viſta immantinente arreſtatoſi gli diſſe: *Orsù voi ſate bene, ſiate benedetta*. E volgendogli le ſpalle ſe ne tornò in dietro (1). Tale e tanta era la ſua purità interna, che gli traluceva al di fuori. Non ſolo colle ſue eſortazioni induſſe molti a vivere caſtamente; ma eziandio colla ſua preſenza eccitava all' amore di quella virtù che ci rende ſimili agli Angioli (2).

V. Riſanò ancora il Beato molti infermi, facendogli nella fronte il ſegno della S. Croce (3). Un conciatore di pelli nominato Franceſco Vitrano patendo da gran pezza dolore di capo sì eccesſivo che non gli facea trovar ripoſo, ſe ne andò al Beato e inginocchiatoſegli dinanzi pregòllo a porre ſopra la parte inferma la ſua mano. Tanto baſtò a liberarlo da quella infermità per tutto il rimanente del-

(1) G. 234. 235. &c. (2) G. 236. (3) G. 318.

la ſua vita (1). Tormentato dallo ſteſſo male un giubbonaro familiare di Franceſco, lui ricorſe per ottenere la ſanità. Nè tantoſto gli poſe la ſua mano in capo con dirgli *non è niente*, che ſimilmente reſtò ſubito libero e per ſempre dal ſofferto dolore. Per cui ringraziando quegli Franceſco, udì da queſto alquanto turbato riſponderſi: *Fratello date grazie a Dio, il quale vi ha ſanato e non a me che ſono un verme un niente, e quel ch' è peggio il più triſto e malvagio peccatore che ſi trovi*. E ſel vedde ad un tratto ſparire (2). Voleva Franceſco in tutte le ſue opere glorificato il ſolo Dio, per la cui grazia confeſſava coll'Apoſtolo di operare ſecondo i differenti doni lui conceſſi (*).

(*) Habentes autem donationes ſecundum gratiam quæ data eſt nobis differentes. Rom. 12. v. 6.

(1) G. ivi. A. 45. (2) G. ivi. A. 44.

CAP.

CAP. II.

Premure del Beato per ottenere in Roma la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Concessione della medesima e Beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto quegli ivi operasse di meraviglioso.

I. SI era nell' ultimo Capitolo Generale tra le altre molte cose decretato, che la Religione avesse Case di Esercizj distinti dai Collegj de' Studj (1). Onde Francesco tutto zelo per l' esecuzione non meno delle stabilite leggi, che per l' ampliazione della sua Religione, risolvette di andare in Roma. Quivi giudicò doversi prima tentarne la pratica, dove già stava fissata la Residenza del Capo di tutto l' Ordine. Si partì pertanto da Napoli sul principio dell' Estate nel 1605. lasciato An. 1605. in sua vece per Prepósito di quella Casa Agostino Caracciolo (2). Sedeva allora nel Vaticano

(1) P. 76. (2) V. 412.

cano il Sommo Pontefice Paolo V. ſtimato altamente dal Mondo Cattolico per le ſue rare virtù. Aveva egli dimoſtrata fin da quando era Cardinale Vicario di Clemente VIII. della particolare benevolenza e protezione verſo dell' Ordine, come verſo di Franceſco un'alta ſtima. Conferendo ſeco i più geloſi ſuoi affari, e da lui richiedendo conſiglj per la direzione della ſua anima (1). Ora eſſendoſi Franceſco preſentato a' ſuoi piedi ricevè dal medeſimo nuove dimoſtranze del ſuo patrocinio ed amore. Si degnò il S. Padre di convalidare coll'Apoſtolica Benedizione il novello Iſtituto; e di riconfermare nella più ampla formola i Privilegj, le Grazie, e l'Immunità concedutegli da'ſuoi Predeceſſori (2). Approvando inoltre tutti i Statuti dell' ultimo Capitolo Generale con Bolla datata 25. Ottobre 1605. (*). Per compiacer poi in qualche coſa alla perſona di Franceſco, gli addimandò ciocchè mai deſideraſſe di ſua particolare ſoddisfazione. Il Beato per non ſottrarſi dai favori di Sua Santità preſe il tempo opportuno

(*) Che comincia: *Decet Romanum Pontificem* An. 1.
(1) G. 87. V. ivi. (2) V. ivi.

tuno, e istantemente supplicòllo di venir sgravato dal peso di Vicario Generale, per cui conoscevasi insufficiente come consapevole della propria inabilità. Ma il S. Padre, cui eran noti i gran vantaggi che ne risultavano all' Ordine dal suo governo, con sode ragioni dolcemente lo costrinse a proseguir la Carica (1). Il merito dell' umiltà che di ogni altra grazia rendeva Francesco più degno, gli tolse quella che più bramava. Di sollievo non per tanto era al Beato nel portare il peso l' aumento che vedeva in Roma della sua Religione così nel numero de' Soggetti che vestivano l'Abito, come nella virtù più raffinata cui attendevano con santa emulazione i suoi seguaci (2).

II. Si andava in Francesco vie più accendendo il zelo di fondare altra Casa in Roma, e in luogo che fosse a seconda de' suoi santi desiderj. Occorse in questo mentre di passare un giorno dinanzi alla Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, dove entrò co' suoi Compagni a fare

(1) G. 208. 216. 224. V. 413. (2) V. 414.

fare orazione (1). Ciò era ſuo coſtume in tutte le Chieſe per le quali paſſava, ſpecialmente quando vedeva l' inſegna di eſſervi eſpoſto il Santiſſimo Sacramento (2). Uſciti che furono da quella, un de' Compagni lui diſſe: *Padre queſta Chieſa ſarebbe a propoſito per noi; ma ſtandone in poſſeſſo i Canonici, il mio penſiero ha per oggetto un' impoſſibile*. Cui riſpoſe Franceſco, *a me ancora è venuto lo ſteſſo deſiderio, e di più ne hò concepita una ſperanza certiſſima* (3). Il ſuo illuminato ſpirito prediſſe ciò che poi avvenne. Conſultò ei prima l' affare con Dio, ſulla cui Provvidenza tutto ſi affidava. Indi ſi appreſe ai mezzi umani, implorando gli ufizj degli Eminentiſſimi Cardinali Montalto come benefico Protettore dell' Ordine, e Pallotto come Titolare della ſuddetta Chieſa preſſo il Sommo Pontefice Paolo V. (4). Dopo matura rifleſſione avendo eſſi conoſciuto, che dall' eſito favorevole dell' affare ne ſarebbe derivato il maggior culto

(1) G. 245. (2) G. 135. A. 42.
(3) G. 115. 116. 245. P. 76. (4) P. ivi.

to di Dio e il maggior profitto delle anime, presentarono al S. Padre la Supplica accompagnandola con efficaci ragioni. Fecero queste della forte impressione nell' animo del zelante Pontefice. Molto più che già gli era noto, e lo stato di quella Chiesa ridotta quasi ad una spelonca, e lo studio particolare della Religione propostagli nel promuovere il servigio divino e quello de' prossimi. Nulladimeno perchè trattavasi di una Chiesa decorata del Titolo cui otta il primo Prete del Sacro Collegio, volle con somma prudenza il S. Padre proponere l' affare nel primo Concistoro. Dagli Eminentissimi Cardinali conosciutosi ad evidenza il vantaggio che ne sarebbe risultato concedendo quella Chiesa alla nuova Religione, furono tutti favorevoli. Onde il Sommo Pontefice segnò la Supplica (1). Speditane poi la Bolla sotto i 14. Marzo 1606. (*) An. 1606. fu dato a Francesco il possesso a' 11. Giugno dello stesso anno (2). L' eroica fiducia del Beato

(*) Che comincia: *In Apostolicæ Dignitatis culmine*. An. 1.
(1) P. 77. (2) P. ivi.

to nel Signore gli ottenne in breve tempo quello, che alla prudenza umana ſembrava impoſſibile. Pari all' amore che nutriva il S. Padre verſo dell' Ordine, fu la contentezza che moſtrò in averlo sì grandemente beneficato. La ſomma certamente amorevole Beneficenza di lui ancor vive ne' glorioſi Diſcendenti dell' Eccellentiſſima Caſa Borgheſe; come dall' Ordine del continuo ſi ſperimentano gli effetti. Eſultò il numeroſo popolo di quella Parrocchia per avere acquiſtati zelanti Paſtori, della cui fervoroſa carità era appieno informato; e ſopra ogni altro Franceſco, la cui ſantità già venerava (1).

III. Ma quanto mai gioiſſe ed eſultaſſe lo ſpirito del Beato vedendoſi in largo campo di zelare per l' onore divino e per la ſalvezza di tante anime alla ſua cura commeſſe non può agevolmente ridirſi. Nè pure quante mai foſſero le ſue ſpirituali conſolazioni ogni volta ch' entrava in quel Sacro Tempio. Era queſto al tempo de' SS. Principi degli Apoſtoli il Pa-

(1) P. ivi. V. 418.

Palagio dell' antica Lucina. La quale professando la Fede di Gesù Cristo consagrollo in Titolo delle Funzioni Cristiane, e degli Ufizj Pontificali di Marcello. Donde si denominò il *Titolo di Lucina*. Il glorioso Levita Lorenzo frequentemente vi predicava, vi assisteva alle Sagre Sinassi, e vi faceva le ripartigioni delle limosine. Un luogo sì sagro venne profanato dall' empissimo Massenzio convertendolo in stalla. Dalla seconda Lucina dopo la sconfitta a questo data miracolosamente da Costantino Magno, fu riconsagrato nel IV. Secolo in Tempio, e dedicato al S. Martire di cui ella conservava dell' insigni Reliquie. Perciò indi poi venne appellato la Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina* aggiugnendovi il primo Titolo (1). Quali consolazioni debbono mai così fatte rimembranze arrecare alle anime divote, e quanto maggiormente dovevano a quella di Francesco? Egli tosto a se uniti trenta Religiosi dei più ferventi Operaj, tutto si diede a quivi richiamare l'antica religiosa ve- An. 1606. 1607.

(1) Ved. Battaglini Vit. di S. Lucina II. Roma 1717. presso il Bernabò.

nerazione de' fedeli, ad accreſcervi la celebrazione de' Divini Ufizj, a introdurvi la frequenza de' SS. Sacramenti, e a ſtabilirvi degli eſercizj di pietà criſtiana (1). Senza diſtinzione di tempi occupava egli la ſua eroica carità in ajuto ſpirituale de' proſſimi. A proporzione del biſogno ſi trovava ora pronto ad aſcoltar le Confeſſioni; ora a viſitare gl'infermi, ſomminiſtrando ai più poveri tutto il neceſſario colle limoſine raccolte da' ſuoi divoti; ora ad aſſiſtere ancor per intere notti a' moribondi. Fra queſte opere non intralaſciava mai d'iſtruire i fanciulli e gl'idioti ne' rudimenti della Cattolica Religione; di ſpiegare al popolo ſpecialmente ne' dì feſtivi la dottrina del Vangelo; e ne' Sabati l' eccelſe prerogative di Maria Vergine, colla ſolenne Eſpoſizione dell' Auguſtiſſimo Sacramento e canto delle Litanie, affine di eccitarlo alla divozione della Madre di Dio inſieme e del Divin Figliuolo ſotto le ſpecie Sacramentali a' noſtri occhi velato. Aſſiſtendo ancor nelle Feſte ad una Congregazione de' Secolari da

(1) G. 151. P. 78.

da esso istituita entro la Casa sotto l'invocazione della Santissima Natività di Maria Vergine con molto profitto spirituale di quei Congregati (1). In tal guisa venne Francesco a naturalmente moltiplicarsi, ed a valere ei solo per molti Operaj. Come potesse un sol'uomo senz'alcuna posa sostenere tante parti ed abbracciare tante fatighe, non si comprendeva da mente umana. Era perciò detto comunemente *l'Uomo di Bronzo* (2). Ma la grazia tutto può in chi non pone impedimento alla grazia per confessione dell'Apostolo (*). Si chiamava ancor da tutti *il Cacciatore delle anime* (3). La sua sollecitudine in adescare e guadagnar peccatori al Cielo era sì ardente, che non lasciavagli avere interiormente pace. Siccome non per altro si muoveva a sdegno che per vedere l'offesa di Dio; così non per altro stava sempre in agitazione che per impedirla (4). Un'eroico zelo giusta la Cantica è implacabile

(*) Omnia possum in eo qui me confortat. Phil. 4. v. 13.
(1) G. ivi. V. 419. (2) G. 68. 69. (3) G. 132.
(4) G. 203. 204. 205.

nello ſterminare il peccato, com' è l' Inferno nell' eſaltarlo (*).

An. 1607. IV. Si trovava in quella Parrocchia un'Indemoniato, che per lo ſpazio di un' anno e più era ſtato eſorcizzato da molti ma ſempre indarno. Moſſo Franceſco a pietà di lui ſi applicò a ſcongiurarlo con tenerezza di carità, dopo di eſſerſi preparato colle orazioni e penitenze. Coſtringeva egli dunque un giorno il Demonio coi ſoliti eſorciſmi a partirſi. Quando queſti lo carica delle maggiori villanie, e lo minaccia che ſe non deſiſteva dal tormentarlo, paleſerebbe al mondo i ſuoi vizj occulti e quanto aveva operato di male nel ſecolo. Non s' intimorì Franceſco, che anzi coraggioſo gli riſpoſe: *io ſono contento, e benchè tu ſii il padre delle menzogne non mi apporrò al vero*. Indi proſtrato dinanzi all'Auguſtiſſimo Sacramento ad alta voce proteſtò al Signore con rendimento di grazie con abbondanza di lagrime, che ben ſi doveva alla più indegna di tutte le creature qual' egli era l' eſſere diſpregiato e ripreſo dallo ſteſſo Demonio. Suppli-

(*) Dura ſicut infernus æmulatio. Cant. 8. v. 6.

plicandolo a permettere, che manifeſtaſſe queſti i misfatti di lui, a fin di ricevere colla confuſione la pena meritata, e di ſgannare tutti quei che nol tenevano per peccatore ed il più malvagio (1). Da tanta umiltà confuſo ed abbattuto il ſuperbo ſpirito, con altiſſimi urli e con rabbioſe ſtrida laſciò incontanente libero quel corpo invaſato (2). Ma il Demonio sì vergognoſamente fugato da Franceſco per la forza di quella virtù che cotanto abborriſce, non molto dopo teſe inſidie alla ſua purità. Iſtigando una famoſa Proſtituta che lo tentaſſe al male, forſe ſulla vana ſperanza di poterſi vendicare dello ſcorno ricevuto colla vergognoſa caduta di lui. Stavano allora i Religioſi riſtretti in poche ſtanze ſituate dirimpetto alla Chieſa. Nelle quali dimorarono finchè foſſe diſpoſta una ſufficiente Caſa Religioſa mercè la liberale beneficenza dell' Eminentiſſimo Cardinale Montalto. Che a proprie ſpeſe comprò da' Signori Acquaviva il Palagio e Giardino alla Chieſa contiguo, e lo donò libero all' Ordine (3). In una cameretta terrena

(1) G. 208. 215. 217. (2) G. ivi. (3) G. 96. P. 78.

na s' introduſſe furtivamente la rea donna in tempo che vi era Franceſco. E coi più gagliardi incentivi lo provocò a corriſponderle. Il Beato non potendo in sì pericoloſo cimento fuggire, cominciò con terribile voce e tutto acceſo di ſanto ſdegno a ſgridarla. *Ah temeraria come quì entraſti? Come sì poco temi Dio, che non baſtandoti di offenderlo in ogni altro luogo, vieni ad irritarlo fin dentro la ſua Caſa?* E facendole quindi conoſcere lo ſtato infeliciſſimo della ſua anima, nel volerla da ſe diſcacciare gli ſi buttò a' piedi confuſa e dolente, gli domandò perdono del ſuo graviſſimo attentato, e gli promiſe l' emenda della ſua vita (1). In fatti la mattina vegnente ſi portò alla Chieſa, e fattoſi chiamare Franceſco, che tutta la notte avea paſſata in diſcipline ed orazioni per impetrare da Dio la fermezza di lei nella data parola, fece da lui la Confeſſione generale, e poſcia ſi ritirò tra le penitenti (2). Con vittoria triplicata Franceſco per la ſua umiltà trionfò del Demonio; fugandolo dall' Ener-

gu-

(1) G.109.233.234. &c. (2) G.ivi.

gumeno, distruggendo le sue insidie, e togliendogli un anima. *Il Signore ai superbi resiste, agli umili poi dà la grazia* (*).

CAP. III.

Ottiene Francesco l' esenzione da ogni Carica dell' Ordine. Rinunzia alle Dignità Ecclesiastiche. Si predice la morte.

I. COrreva l'anno diciannovesimo da che Francesco avea fondata la sua Religione. Con estremo suo godimento la vedeva già ben stabilita ed accresciuta. Scorgendo insieme gli ubertosi frutti delle sue opere, e antivedendo i tanti suoi figliuoli che dopo di lui doveano coronare le sue fatighe. Giunto pertanto al compimento de' suoi desiderj, come se altro più non gli restasse da fare in questa terra, tutte le brame del suo cuore erano rapite in sospirare al Cielo (1). *Bramando di essere di-* An. 1607.

(*) S. Jacob. 4. v. 6.
(1) G. 224.

disciolto dal corpo per essere con Cristo (*). Quindi pensava di addimandare l' esenzione da ogni Officio, specialmente di governo che alla sua umiltà fu sempre uno stato violento, ai PP. del prossimo Capitolo Generale VII. Questo si dovea convocare in Napoli ai 18.
An. 1607. di Ottobre 1607. Ma per aspettare i PP. della Provincia di Spagna fu differito fino ai 15. Dicembre colla facoltà del Sommo Pontefice Paolo V. da cui si ordinò che si celebrasse in Roma (1). E questo fu il primo Capitolo Generale celebrato nella Casa di *S. Lorenzo in Lucina*, come poi sempre si è continuato. Vi fu eletto in Prepositо Generale per sei anni il P. Alfonso Manco Soggetto in ogni virtù singolare. Perciò ancora singolarmente caro a Francesco, ch' efficacemente cooperò a tal' elezione, colla quale si sollevarono gli animi de' Religiosi ad altissime speranze del bene di tutto l' Ordine, come poscia corrisposero gli effetti (2). Da Manco in appresso fu il Generalato a sessennio per decreto del precedente Capitolo VI. (3).

Non

(*) S. Paol. a Filip. 1. v. 23.
(1) V. 426. P. 80. (2) V. 427. (3) P. 81.

Non mancò il Beato di ſupplicare i PP. Capitolari con iſtanze caldiſſime di eſſere eſentato da qualſiſia Carica; allegando quante ragioni gli poterono dettare l' umiltà, e l' ardente ſuo deſiderio di ſottrarſi dalle cure di queſta vita per tutto impiegarſi in ſoli penſieri di Dio. Benchè quei Padri foſſero renitenti, pur finalmente gli accordarono la grazia richieſta per timore di non amareggiarlo (1). Gli umili di cuore ſi rattriſtano all' ombra ancor ſola di onore.

II. Terminato che fu il Capitolo ai 15. di Gennajo 1608. ſi diede Franceſco ad una vita più del ſolito ritirata ed auſtera. Per abitazione del giorno ſi eleſſe il ſottoſcala della Caſa. Era queſto un luogo sì oſcuro ed anguſto che ſembrava un vero ſepolcro. Quivi nondimeno ei trovava le ſue delizie, eſercitando le più aſpre penitenze, e ſollevandoſi a Dio con altiſſime contemplazioni (2). Paſſava la notte in Chieſa, dove fu più volte oſſervato ſtar tutto eſtatico colle braccia in croce, e nel riſcuo- An. 1608.

(1) P. ivi. (2) G. 220. 225. P. 93. V. 428.

terſi fu udito prorompere in affettuoſi ſoſpiri verſo Dio, e con tale veemenza che ben indicava eſſere il ſuo cuore una fornace ineſtinguibile del fuoco divino. Talora non potendo in ſe contenere l' acceſa brama della Celeſte Beatitudine, prorompeva in atti di deſiderj della medeſima (1). Il morire a chi è trasformato per amore in Dio è il vero vivere.

III. Non oſtante che il Beato ſi foſſe dato ad una vita ſolitaria e naſcoſta; pur tuttavia ſi diffondeva ſemprepiù creſcendo la fama della ſua ſantità preſſo di tutti, e fino del Sommo Pontefice Paolo V. Il quale deſideroſo di provvedere le Dignità Eccleſiaſtiche e non le perſone, con replicate offerte proccurò che Franceſco quelle accettaſſe, particolarmente Veſcovadi inſigni. Ma coſtante fu il Beato nel ricuſare, adducendo per ragione di eſſer' egli l' Uomo il più indegno ed il più infimo di tutti (2). Se l' umile ſuo ſpirito diſprezzò in tutta la paſſata vita ogni onore, molto più doveva ora diſprezzarlo, che per divina illuſtrazio-

(1) P. ivi. V. ivi. (2) G. 205. 207. 215. 216.

zione conoſceva di eſſere al termine. Scrivendo egli ad un ſuo Religioſo finì la lettera con tali parole: *voglio vedere di ſalvarmi in un cantone, perchè all'ultimo ſi muore e quando meno crediamo*. Ne' diſcorſi familiari ſolea dir ſpeſſo: *in queſti pochi giorni che mi reſtano di vita: poco ho da fare: ſtiamo ſul fine*. Predicando un giorno al popolo, nell'eſortarlo a vivere preparato alla morte eſſendo l'ora incerta, poſe il caſo nella ſua perſona con dire: *chi sà ſe io ſarò vivo l'anno che viene, chi sà ſe morirò in queſt'anno* (1). Apporta allegrezza l'annunzio di dover preſto morire a chi in vita operò per l'eterna felicità. *Eſſendo delle buone opere glorioſo il frutto* (*). An. 1608.

(*) Sap. 3. v. 15.
(1) G. 257. 258.

CAP. IV.

Visita il Beato la S. Casa di Loreto. Consolazioni e Rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il suo morire.

I. NEL mentre che Francesco esercitava il suo spirito per renderlo immacolato al Creatore, gli vennero fatte per via di lettere e di messi spediti a posta replicate e premurose istanze dai Sacerdoti dell' Oratorio di Agnone (Città Feudale de' Principi di Santobono in Abruzzo Citra sotto la Diocesi di Trivento) coi quali ei passava stretta corrispondenza, che colà si portasse per una nuova fondazione (1). Benchè quelli vivessero in comune osservando la Regola del glorioso S. Filippo Neri, erano contuttociò risoluti di unirsi all' Istituto di Francesco, facendosi suoi seguaci, e lui cedendo la loro stessa Casa e Chiesa intitolata la *Santissima Annunziata* con tutte le sue rendite (2). Tale risoluzione di quei Sacerdoti rinnovò in Francesco il desiderio che avea di adorare la S. Casa ove nacque

(1) A. 49. P. 81. (2) A. ivi. P. ivi.

que la Madre di Dio. Onde ſi determinò a prendere quella ſtrada per andarſene in Agnone. Prima però, licenziatoſi da' ſuoi Religioſi con sì tenere eſpreſſioni che diedero a chiaramente conoſcere non eſſer' egli per più ritornare a conſolargli, volle a lungo diſcorrere col P. Franceſco Caracciolo ſuo Nipote ancor Novizio. Coſa per altro inſolita, non avendo mai per lo paſſato uſata ſeco tale parzialità, come del tutto diſtaccato da cio che foſſe mondo carne e ſangue. Il ragionamento ſi raggirò intorno a' mezzi per giugnere alla Perfezione Vangelica, per eſſer ſtabile nel ſervigio di Dio, e per corriſpondere alla grazia della Vocazione Religioſa. Ma con sì fatte maniere che gl' indicarono apertamente eſſer quelli gli ultimi ricordi. Per cui il giovane reſtò quaſi piangente, e commoſſo inſieme ad approfittarſene (1), come fece (*). Indi ſe ne partì ſollecitamente

(*) La ſua vita fu un continuo eſercizio di tutte le ſante virtù, per cui morì in concetto di Santo dopo eſſerſi predetta la morte in Roma 23. Luglio 1654. poco avanti eletto Generale. Ved. P. 329.

(1) G. 258. V. 430. 431.

te per Loreto col ſuo Fratello il P. D. Antonio Cherico Regolare, che nutriva lo ſteſſo deſiderio di viſitare quel Santuario, ed inſieme avea neceſſità di viaggiare in Abruzzo per ſuoi privati affari, nel principio di
An. 1608. Maggio del 1608. (1)

II. Giunti che ivi furono, Franceſco a dirittura ſe ne andò alla S. Caſa. Dov' entrato cominciò toſto a ſtruggerſi in lagrime in ſoſpiri in ſingozzi per l'eccefſiva gioja e divota tenerezza che gli ſtrignevano il cuore (2). Indi poſtoſi a contemplare gl' ineffabile Miſtero dell' Umana Redenzione che in quella ebbe il principio, fu talmente dalla veemenza dell' amore traſportato fuori di ſe ſteſſo, che a gran forza potè D. Antonio rimuoverlo per fargli prendere il neceſſario cibo per riſtoro del corpo. Ma appena rifocillato che vi ritornò (3). E ſopravvenendo la notte ſentivaſi ſchiantare il cuore dal petto per dovere di lì dentro partirſi. Non ſapeva come impetrare la grazia di reſtarvi per tutta la notte da' Cuſtodi, i qua-

(1) A. 49. V. 432. (2) A. ivi. V. 433.
(3) A. ivi. V. ivi.

quali davano già segno ad uscire, non avendo di loro alcuna conoscenza. Invocò ei dunque Maria, dalla quale fu tantosto esaudito. Poichè uno di quei Custodi osservando in Francesco una divozione straordinaria, si sentì interiormente mosso a dimandargli se voleva in quella notte ivi dentro la S. Casa pernottare, che molto di buona voglia glielo avrebbe permesso. Attonito Francesco rimase a sì cortese offerta; e maggiormente infervorito per riconoscerla inspirata da Maria. Dopo averlo pertanto ringraziato, gli appalesò il suo desiderio. Onde restò ivi tutta la notte serrato in altissima contemplazione (1). Quali e quante fossero le celestiali consolazioni, l' illustrazioni divine, gli accesi affetti del cuore, che sperimentò racchiuso e solo entro le stesse mura state abitazione della gran Madre di Dio e del Verbo Incarnato, non si potranno mai da veruno esattamente descrivere nè tampoco comprendere. Quantunque se ne scorgessero gl' indizj, tanto meno però può darsi piena contez-

(1) A. 50.

tezza, quanto più per sua umiltà fu sempre ristretto e guardingo in palesare i divini favori; se non quando giudicava spediente alla maggior gloria di Dio e giovamento de' prossimi, o dall' obbedienza veniva costretto (1). Perciò ei soltanto narrò poi infermandosi l'apparizione avuta dell'Adorno, nel mentre che stava fervorosamente implorando il Patrocinio di Maria Vergine sì per se che per la sua Religione (2). Veddesi allato il suo amato Compagno, vestito dell'Abito Religioso, e circondato da' splendori; che con allegro sembiante lui rivolto dissegli, dopo averlo assicurato del Patrocinio di Maria, che già per la Divina grazia godeva la Gloria Beata. E ch' essendo ancor esso vicino al termine del suo vivere, presto lo seguirebbe ad esser suo Compagno ne' godimenti come fu nelle fatighe; e che dopo di esso morti sarebbero altri due Religiosi (3). Ciocchè poscia raffermarono pontualmente i successi (4).

III. Per

(1) A. ivi. V. 434. (2) G. 243. 262. A. 34. 50.
(3) G. ivi. A. ivi. (4) G. ivi. A. ivi.

III. Per sì fatta rivelazione si confermò Francesco nella prenozione soprannaturalmente già avuta della prossima sua morte. La quale bramava non per sottrarsi dalle fatighe, ma bensì per giugnere all'eterna inseparabile unione coll'amato suo Dio (1). I veri amanti del Signore per lui solo vogliono vivere e morire (*). Dopo aver dimorato in quel Santuario un' intera notte e quasi tutto il giorno antecedente, con grande rincrescimento per le premure che faceagli il Fratello ripigliò il viaggio. E per non disgustare il medesimo s'incamminò seco a Montelopiano, dove allor stavano i suoi Parenti (2). Non volle punto servirsi delle comodità e morbidezze ivi apprestategli, mantenendo secostesso l' antico suo rigore (3). Onde fu che una notte in disciplinandosi al solito, gli apparvero più Demonj trasformati in donne, che con lumi accesi gli giravano e saltavano all' intorno per disturbarlo. Ma ei riflettendo che colà non potea penetra-

(*) Sive enim vivimus Domino vivimus, sive morimur Domino morimur. Rom. 14. v. 7.

(1) A. 51. (2) A. ivi. V. 434. (3) V. 435.

re alcuna donna, ſi avvedde della illuſione diabolica. Sicchè proſeguendo a batterſi più aſpramente deluſe l' inganno dei Demonj, che vedutiſi ſcoverti e ſcherniti via rabbioſamente ſe ne fuggirono (1). In que' pochi giorni che ſi trattenne co' ſuoi congiunti non di altro furono i ſuoi diſcorſi, che della caducità de' beni terreni della brevità della vita, infiammandogli ad amare i beni celeſti ad aſpirare all'eterna gloria (2). Sempre verſa la bocca quel di che il cuore è pieno. Per ſollecitar poi la ſua partenza da loro, adduceva per motivo il ſuo deſiderio di preſto giugnere al bramato ripoſo. Quei credettero che voleſſe con ciò intendere di preſto ritornare in Roma. Onde un ſuo Nipote nell'accommiatarſi gli eſpoſe la conſolazione che avrebbe avuta nel colà rivederlo. Cui ſoggiunſe Franceſco: *Voi andarete in Roma, rivederete bensì voſtro fratello ma non me, perchè non mi troverete* (3). Con sì oſcuro parlare gli laſciò ſoſpeſi, e doppiamente afflitti. Tra la via per Agnone raccontò a D. Antonio la

(1) G. 196. A. 113. (2) V. 435.
(3) G. 256. V. 437.

la visione avuta nella notte antecedente di D. Giulio loro Fratello, ch'era pochi anni prima morto. Il quale gli avea detto che si trovava in luogo di salvazione, e che però era esso andato di buon'ora quella mattina ad offerire a Dio per l'anima di lui il Divinissimo Sacrifizio. E che gli avea soggiunto, che in breve sarebbe pur' esso trapassato, e che l'avrebbe seguitato altra persona di loro Casa. Non fece questo racconto per allora impressione alcuna a D. Antonio, veggendo Francesco in vigore di forze e in buon stato di sanità (1). Francesco però nel rimanente del viaggio se ne andava quasi fuor di se stesso, profferendo tratto tratto divote jaculatorie; colle quali ora piagneva le miserie di questo esilio, ora confortava le sue speranze dell' eterna patria (2). Finchè avvicinatosi alla porta di Agnone, si voltò a quei che seco andavano, e senza aver tenuto con essi alcun previo ragionamento lor disse: *hæc est requies mea in seculum seculi*: significando apertamente dover ivi

(1) G. 255. 258. 259. A. 51. (2) V. 438.

morire. Sorprese tutti un sì strano annunzio per la niuna probabilità che umanamente si scorgeva (1). Pervenuto alla Città si portò a dirittura Francesco ai PP. dell' Oratorio, dai quali fu ricevuto con quella venerazione che avevano alla sua santità, e con segni di straordinaria allegrezza (2). Ma presto si convertì in acerbo cordoglio.

CAP. ULT.

Ultima infermità e morte del B. Francesco.

I. NOn meno que' PP. dell' Oratorio erano desiderosi di professare il novello Istituto, che i Cittadini di vederlo fondato nella loro Città. Sì gli uni che gli altri tirati non solo dall' eroiche virtù del Beato Fondatore, ma eziandìo dal vantaggio che apportavano all' altrui anime i suoi seguaci colla loro vita Apostolica. Convennero pertanto insieme appena che fu in Agnone arrivato Francesco a' 30. Mag-

(1) G. 253. 254. &c. V. ivi. (2) A. 52. V. 439.

Maggio 1608. per venire con tutta ſollecitu- An. 1608.
dine all' adempimento del comune deſiderio (1). Il quale in loro più ſi accrebbe dall' avvenimento ſeguente. Incontratoſi il Beato in un giovine che da gran tempo conduceva una vita licenzioſa, ſi poſe con dolci ed efficaci eſortazioni a pregarlo di aver compaſſione della propria anima, e di volere con ſincera penitenza prontamente uſcire dalla ſtrada della ſua eterna perdizione. Quegli però ſi beffeggiava delle ſue parole in vece di approfittarſene. Perlocchè Franceſco dopo di averlo con ciglio severo acremente ſgridato; *orsù* gli ſoggiunſe, *giacchè ti burli delle Divine Chiamate, diſprezzi le Divine Miſericordie, fra un' ora ſperimenterai la Divina Giuſtizia*. Non paſsò l'ora che con morte repentina e deplorabile ſe ne morì impenitente (2). Qual popolo non bramarebbe di avere tra ſe un uomo, che oltre allo ſtimarlo di ſanta vita, lo conoſceſſe veridico ſcrutatore de' cuori e profeta? Ma della cercata Fondazione, che Iddio moſtrò di volere

(1) A. 52. V. 439. (2) G. 241.

lere ſecondo i ſuoi impreſcrutabili giudizj in altro tempo, fu in allora ſoſpeſo il trattato per l' infermità a Franceſco ſopraggiunta (1). Al primo di Giugno ei venne aſſalito da leggiera febbre, che potè la virtù di lui al patire ſempre inclinata ſopportare tutto il giorno in ſilenzio. Nel vegnente però l' acceſſione fu sì gagliarda, che lo rendette ſnerbato di forze ed inabile a reggerſi in piedi. Quantunque ſi sforzaſſe, a fin di tenerla celata e di non deſiſtere da' ſuoi rigori da' ſuoi divoti eſercizj, nondimeno ſi fece da ſe ſteſſa a tutti paleſe. Donde fu coſtretto e da' PP. e da' Medici a ponerſi in letto (2). Comunemente ſi giudicò, che il ſuo male non doveſſe tanto eſſere pericoloſo quanto più toſto lungo. Diſſentiva Franceſco nel ſuo interno dal comun parere. Come ſupernalmente illuminato conoſcevaſi vicino a morire. Perciò tutto ſi diede a prepararſi alla morte (3). Sebbene poteſſe dire col Salmiſta: *è già preparato il mio cuore o Dio il mio cuore è già preparato* (*).

Il

(*) Salm. 56. v. 8.

(1) V. 440. (2) G. 269. (3) G. ivi.

Il vero preparamento alla morte è la buona vita. Non altro fu quella di Franceſco che un' eſercizio continuo di eroiche virtù, come rilevaſi dal decorſo di queſta Storia. Tutt' eſſe ancor ſpiccarono unite nell'ultima ſua infermità, nella ſua prezioſa morte (1). Confermandoſi eſſer queſta un' Eco perfetto della vita. Contravverrei alle leggi di Compendio, ſe quì ora voleſſi a una per una minutamente regiſtrarle. Si contenterà il divoto leggitore di avere la lor ſomma ridotta ad alcune ſole principali, e ſecondo l' ordine ſtorico dell' azioni virtuoſe dal Beato in queſt' ultimo eſercitate.

Fortezza e Pazienza.

II. L' infermità mortale del corpo non infievolì punto la fortezza dello ſpirito in Franceſco. Anzichè allora più che mai fu queſta tutta in azione, e verſo di Dio, e verſo della ſua Religione, e verſo di ſe ſteſſo. Avverandoſi in lui il detto del Savio: *i penſieri dell' uomo forte ſono ſempre in abbondanza* (*). Da

(*) Prov. 21. v. 5. (1) G. 266. 267. &c.

Da che si pose in letto fino agli ultimi respiri non di altro furono i suoi ragionamenti che del Paradiso, e al Paradiso le sue aspirazioni, ripetendo sovente quella del Reale Profeta: *Beati qui habitant in domo tua Domine* (1). Spesso ancora prorompeva in altre affettuose all'amato suo Signore Crocifisso, a Maria Vergine sua specialissima Avvocata, all'Arcangelo S. Michele, a S. Francesco di Assisi, e ad altri Santi suoi Protettori (2). In orazione continua perseverò fino alla morte; siccome tutta la vita passata di lui era stata un continuo orare (3). Benchè assorto ei fosse colla mente in Dio, pur' ebbe il pensiero della sua Religione. Volle subito scrivere in raccomandazione della medesima al Cardinale Ginnasio, dandogli insieme avviso della sua certa vicina morte. Colle seguenti parole egli si espresse nella sua lettera: *In quest' ultimo punto non posso dilungarmi in scrivere a V. S. Illustrissima* (titolo che a' soli Cardinali davasi in quei tempi) *Solo le dico, che passa da questa misera vita un*

(1) G. 276. (2) G. 269. (3) G. 155. 272.

un ſuo obbligatiſſimo ſervidore; e ſo queſto paſſaggio in Caſa di Maria Vergine e tra Religioſi, il che mi conſola aſſai. Le raccomando la mia Religione, nella quale ſono pure molti e molti Servi di Dio. V. S. Illuſtriſſima la protegga, e tenga in buona opinione. Se Dio benedetto mi darà luogo di miſericordia, come confido nella benignità ſua infinita, pagarò l'obbligo di affetto che porto a V. S. Illuſtriſſima &c. E altra conſimile ne ſcriſſe al Cardinale Montalto (1). Dimoſtrando con ciò Franceſco lo ſteſſo animo intrepido nel provvedere al bene dell'Ordine ancor per dopo la ſua morte, col quale ſi era portato in vita nel fondarlo e nel propagarlo tra continue fatighe patimenti e contraddizioni. Non meno fu coſtante nell'aſprezze del corpo, nella mortificazione del proprio volere, e nel fervore dello ſpirito. Sin dal principio della ſua vita penitente ſi era ſtrettamente cinto di una piaſtra di ferro, la quale in lavando il ſuo ſacro Cadavero fu trovata sì a dentro internata e coverta dall'eſcre-

A a ſcen-

(1) G. 273.

ſcenza della carne, che rendevaſi inviſibile ad occhio paſſeggiero (1). Or' a queſto continuo tormentoſo ſtrumento pensò Franceſco la maniera di aggiugnere degli altri ſempre nuovi. Tali furon per lui i medicamenti, che di buona voglia in queſta infermità volle prendere non oſtante la grande nauſea, che naturalmente gl' inducevano, e per la quale in ogni altra ſua malattia gli fu neceſſario da quelli aſtenerſi (2). Volle di più ſottoporſi a tutti i rimedj nojoſi a tutte le regole preciſe che gli venivano da' Medici preſcritte, e ai voleri in tutto di chi gli aſſiſteva; quando per lo paſſato come a coſe che parevangli di troppa ſollecitudine per la ſanità corporale avea ſempre ripugnato (3). Non altro che la ſua eroica, coraggioſa prontezza a crocifiggere in ogni incontro ſe ſteſſo potè ora fargli ſoffrir quello, che ſapeva di certo non dovergli punto giovare. Quindi non trovando il modo di più patire chiedeva fervoroſamente all' amato ſuo Gesù, che voleſſe renderlo via più parteci-

(1) G. 194. 196. 201. (2) G. 269. (3) G. ivi, 202.

tecipe dell' acerbiſſima ſua Paſſione con aumentargli le moleſtie gli affanni i dolori del male (1). Quanto queſti andavano creſcendo, altrettanto ei moſtrava al di fuori l' interna gioja che ne provava (2). Non ſi rattiepidì mai il ſuo ſpirito nella via del Signore (3). Gareggiarono pertanto a coronarlo nella morte le virtù da eſſo praticate in vita e della fortezza e delle altre ſue figlie; che ſono ſecondo l'Angelico Dottore S. Tommaſo (*) il coraggio, la prontezza, la pazienza, la perſeveranza in operar coſe ardue o ripugnanti alla debile e corrotta natura dell' Uomo.

Umiltà e Speranza

III. In ogni azione del Beato da che abbandonò le vanità del ſecolo rilucette la ſua eroica umiltà (4). Imprimendo da quel punto nel più intimo del ſuo cuore giuſta l'avviſo di Michea la baſſa ſtima e il totale diſpregio di ſe

(*) 2. 2. q. 128. a. unic.
(1) G. 276. (2) G. ivi. (3) G. 192.
(4) G. 205. 206. &c.

ſteſſo (*). Riſplendentiſſima ſi diede però a vedere nell'ultime ſue azioni. Chiamati a ſe quei Padri ſi licenziò da loro, benchè da loro ſi ſperaſſe la ſua guarigione, con sì tenere ed umili eſpreſſioni che gli commoſſe tutti al pianto. Non ſapeva ſaziarſi nel magnificar loro i tratti amorevoli ſeco uſati dalla Divina Clemenza; per averlo Iddio condotto a morire in Caſa di Maria e tra Religioſi sì degni, quando avrebbe potuto levarlo di vita o in qualche foreſta o in mare ne' tanti viaggj da ſe fatti. Proteſtando loro, che quantunque ciò molto il conſolaſſe, gli era non per tanto di grandiſſima confuſione. Avendo ardentemente bramato, e iſtantemente addimandato a Dio, di eſſere conforme ſi meritava diſpregiato vivo e dimenticato defunto da tutti (1). Chi mai udendo ſentimenti di sì eroica umiltà poteva contener le lagrime? *Umile è quegli che nel ſuo cuore diſpregia ſe ſteſſo, più umile che non fugge i diſpregj altrui, umiliſſimo che gli brama* (**).

IV. Da'

(*) Humiliatio tua in medio tui. 6. v. 14.
(**) Ricar. di S. Vitt. P. I. Lib. II. de erudit. hom. inter. c. 32.
(1) G. 274. 275.

IV. Da' ſuoi Religioſi aſſenti volle ancor Franceſco licenziarſi con lettera, che dettò non reggendogli più la mano a ſcrivere al Padre D. Antonio ſuo Fratello, e che indirizzò al Padre Generale Alfonſo Manco (1). Si rapporta quì intera per non ſpogliarla di quello ſpirito, con cui il Beato vi eſpreſſe l' umiltà, la ſperanza, e altre ſue virtù. Principalmente il zelo della gloria di Dio, della ſalvezza delle anime; il cui ardore lo avea talmente conſunto, che lo fece in quelle ferventi parole *Zelus domus tuæ comedit me* ſpeſſiſsimo eſclamare (2). *Se a Dio piaceſſe*, ei dice, *che io poteſſi parlare a V. P. in queſto tempo, nel quale ſono per partirmi da queſto miſero mondo, l' avrei ſupplicata a lungo, che fondaſſe una Caſa della noſtra Sacra Religione nella Santiſſima Annunziata di queſta Terra* (non era ancora dichiarata Città da' Monarchi delle due Sicilie). *Ma poichè Iddio ha diſpoſto in altro modo, la ſupplico come poſſo con queſta lettera, pregando con tutto l' affetto del mio cuore V. P. e gli altri*

(1) G. 273. (2) G. 118. 197.

altri Padri a risolversi di ajutare quest' opera tanto tempo da questi buoni Sacerdoti desiderata. Poichè spero nel Signore, che le mie ossa da seppellirsi in questa Chiesa della Madre di Dio saranno la prima pietra dell' edificio, che io aveva in disegno di fare in vita. E sappiano i miei PP. che il trattenere o l' impedire questa fondazione è forse artificio del Demonio, che vuole impedire il frutto di tante anime di questo luogo, e di tutta questa Provincia. I popoli sono gente docile, amorosa, e divota: messis multa, operarii pauciſſimi. Io mi veggo obbligato a cercare questo, sì per il gran servizio che si farà a Dio, come anco per l' obbligo che ho alla grande carità ed all' amore, che mi hanno dimostrato e mostrano tutti quei di questa Terra. Ognuno da per se ed in particolare prega il P. Agostino Caracciolo, che favorisca questa fondazione. Non posso dire più. Ho fatto scrivere questa lettera da mio Fratello, ed io l' ho sottoscritta in testimonio della mia volontà grande, che ho d' ingrandire la gloria di Dio in queste parti sì poco coltivata. Il resto che avrei a dire, non ho tempo

po di dichiararlo. Solo dico, che moro contentiſſimo in Caſa di Maria Vergine; e conoſco da molti ſegni, che non ſcaccierà da' ſuoi ſanti piedi la miſera anima mia. A V. P. raccomando la mia cara Religione, e l' oſſervanza, e diſciplina. Mi accuſo delle mie negligenze, poca carità, e di non avere dato quel buono eſempio della mia perſona, che mi conveniva. Poichè dal principio della Religione Miniſter fui ſermonis & operis. Alcune altre coſe che non poſſo quì ſcrivere, le dirà a V. P. mio Fratello; ed io in coſcienza gli ho incaricato, che faccia per me queſt' ufficio. Molto mi ſarebbe piaciuto finire i miei giorni con i miei Fratelli coſtì in Roma. Ma Dio ſà quel che mi conviene, & Domini eſt terra & plenitudo ejus; e così ſpero, che in omni loco dominationis ejus benedicet anima mea Dominum. Amen. Mi raccomando alle orazioni ed a' Santi Sacrifizj di V. P. e di tutti gli altri Fratelli, uno per uno, con ſperanza di pagarglielo in Cielo; quando piacerà all' Infinita Miſericordia di Dio di aprirmelo per i meriti di Criſto Salvator mio, qui eripuit me de hoc ſeculo nequam

nequam. *Dalla Casa della Santissima Annunziata di Agnone* 2. *di Giugno* 1608. (1). Quante virtù mai esercitò in questa il Beato, furono tutte perfezionate dalla sua eroica umiltà. Per cui siccome germoglia e si pone in pratica ogni virtù; così ad ogni virtù si dà l' ultima perfezione (*). Specialmente alla fiducia in Dio. La quale nello stesso modo che già in vita e tra le più ardue imprese e le più estreme indigenze, ora occupò interamente il cuore di lui fino al suo spirare, non mai affidato secondo il consiglio del Savio (**) nè alle sue opere nè alle proprie forze (2).

Fede e Carità.

An. 1608. V. Correva il terzo giorno di Giugno e similmente della sua infermità. Già conoscevasi Fran-

(*) Quemadmodum omnis virtus ex humilitate gignitur, & cum humilitate producitur atque exercetur: ita virtutum omnium absoluta perfectio humilitate completur. S. Doroth. in Deuter. 22. v. 8.

(**) Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ. Prov. 3. v. 5.

(1) G. 273. P. 95. (2) G. 123. 261.

Franceſco andar mancando ſenſibilmente di vigor naturale. Onde cercò al P. D. Antonio di voler ſeco fare una Confeſſione generale, innanzi che veniſſe dal male abbattuto (1). Non ripugnò queſti. Ma cominciando a dubitare della vita del Fratello, incominciò ancora a temere della ſua. D. Antonio ſi raccordava, che Franceſco per la ſtrada gli avea predetta la morte di un'altra perſona di loro Caſa da ſuccedere a quella di lui. Perciò prima D. Antonio interrogòllo del nome di tal perſona. E udendoſi riſpondere dal Beato che a ſuo tempo lo avrebbe ſaputo, acciocchè non mancaſſe di offerire a Dio per quella come lo pregava per ſe de' ſanti Sacrifizj, uſcì fuor di timore. Da ciò compreſe non eſſer deſſo. In fatti riſeppe tornato poi in Napoli, che nel giorno dopo la morte di Franceſco era trapaſſata una loro Nipote; e altresì erano morti due Religioſi conforme alla rivelazione dell' Adorno in Loreto (2). Fece poſcia il Beato la ſua Confeſſione con tali ſentimenti di Religione con tali

(1) G. 274. (2) G. ivi.

tenerezze di amore, che non potè D. Antonio rattenerſi dal non piagnere (1). Fu quella più toſto una certa è chiara teſtimonianza *di abitare Gesù Criſto per la Fede nel ſuo cuore radicato e fondato nella Carità* (*). In Franceſco fu ſempre queſta sì verſo di Dio che del Proſſimo perfettiſſima, e viviſſima fu quella (2). I Doni Gratuiti, de' quali venne fino all'ultimo arricchito (3), furono ſegni certi della ſua viviſſima Fede (**). Ciocchè ſino all'ultimo per amore del Signore operò di grande, ſoffrì di aſpro, menando ſempre una vita pura da ogni colpa ancor leggiera (4), fu effetto della ſua carità in Dio perfettiſſima (***).

VI. Quella fiamma dell'amore divino, dalla quale ſentiva ſempre il ſuo cuore come abbruciarſi (5); ora all'ecceſſo creſciuta non poteva più in quello contenerſi. Principiò ad eſternarſi in atti infuocati di amore a Gesù Crocifiſſo. Poi-

(*) Agli Efeſi 3. v. 17.
(**) S. Marco 16. v. 17.
(***) S. Paolo. Cor. I. 13. v. 4. 5. &c.
(1) G. 274. (2) G. 151. 152. &c. 117. 118. &c.
(3) G. 242. 314. (4) G. 151. 152. (5) G. 152.

Poichè terminata la Confeſſione, e infiammatoſi più del ſolito nel volto, andò per un pezzo ravvivando la ſua Fede la ſua Speranza, la ſua Carità in Gesù con sì ſerventi continue jaculatorie, che gli ſi ſcorgeva chiaramente l'acceſo cuore ſulle labbra. Erano queſte le più frequenti. *Dolciſſimo mio Signore quanto ſei buono*: che diceva in ſtrignendoſi ſpeſſo al petto il ſuo Crocifiſſo. *Sangue del mio Criſto ſparſo per me è mio è mio. Lo voglio Signore, dammelo che è mio, non me lo negate perchè è mio*: che proferiva in baciando ſovente e più volte in fila le Sagratiſſime Piaghe. *Sangue prezioſiſſimo del mio Gesù tu ſei mio, e per te con te ſpero ſolo ſalvarmi*: che ripeteva in dando a quelle de' guardi affettuoſi. Come *o Paradiſo o Paradiſo* in ſollevandogli a queſto eſclamava (1). Dopo aver dato in sì fatta guiſa alquanto di reſpiro all'interno divin fuoco, ſi poſe in ſilenzio e in atto di altiſſima contemplazione. Così ei ſtette per lungo tempo, in cui videſi l'accenſione del vol-

(1) G. 270. 275. 278.

to a poco a poco farſegli ſempre più maggiore (1). A proporzione certamente che la fiamma repreſſa andava rinvigorendo nel ſuo cuore. Non ſi potè così mirar da veruno ſenza ſtupore, compunzione, e pianto (2). Finalmente reſtituito a' ſuoi ſentimenti addimandò qual giorno foſſe. E udendo che era il Martedì, e l' Antivigilia della Solennità del *Corpus Domini*, pregò che gli foſſero amminiſtrati i Santiſſimi Sacramenti. Ma D. Antonio quei Padri i Medici volevano indugiare ſino al giorno almeno vegnente, non conoſcendo eſſi in Franceſco diſpoſizione proſſima a morire. Egli però le ſue iſtanze loro rinnovò con aſſicurargli, che nel giorno vegnente non vi ſarebbe ſtato tempo. E ancor vedendogli con tutto queſto inflеſſibili, *in domani* lor ſoggiunſe tutto giulivo e ridente *anderemo a godere Iddio Benedetto in Paradiſo* (3). Ciò inteſo gli portaron ſubito il Santiſſimo Viatico. E all' entrare del Sacerdote nella camera ſi sbalza Franceſco dal letto per ſola forza di amore, mentre più non valeva nè pure di aſſet-

(1) G. 275. (2) G. ivi. (3) G. 261. 275.

ſettarſi ſu quello ſenza l'ajuto altrui, e genufleſſo tra lagrime ſingozzi ed affetti riceve l'amato ſuo Dio (1). Se l'amore di lui in vita verſo Gesù Sacramentato non conobbe mai limiti (2), quanto più in morte? Un cuore innamorato al pari del ſuo potrebbe quì ſolo dettarmi gli atti ch'ei praticò di fervore, le conſolazioni che ſperimentò di Paradiſo in ricevere il Diviniſſimo Sacramento. Con non diſſimile fervore e conſolazione ricevette l'Eſtrema Unzione (3). Dopo la quale ſituatoſi Franceſco in poſitura di Moribondo, fiſsò talmente gli occhi in Cielo, che non più rimoſſegli, ſe non ſe per mirare coi ſoliti affettuoſi traſporti di tanto in tanto il Crociſiſſo che teneva in pugno, ed una Sacra Immagine di Maria Vergine che gli ſtava dirimpetto (4). Fatto a ſomiglianza della Sacra Spoſa come ſe impaziente e ſmaniante in aſpettare la chiamata dello Spoſo Celeſte: *Sorgi affrettati, o mia Colomba, e vieni* (*). Nel quarto giorno ſorpreſo all'improvviſo da un

(*) Cant. 2. v. 10.
(1) G. 264. 265. 275.
(2) G. 154. 155.
(3) G. 276.
(4) G. ivi.

un sfinimento mortale e da un sudor freddo, si riduſſe in agonia. E quantunque non poteſſe più ſpeditamente proferir parola, pur muoveva le labbra a guiſa di chi parla. Accoſtatoſegli pertanto un di quei PP. per udire ciò che ſi diceſſe, aſcoltò che ripeteva *Andiamo. Andiamo.* E interrogandolo, *dove volete andare o mio Padre Franceſco?* Ei quaſi forte reſpirando, con chiara e ben articolata voce tutto ſereno in volto tutto giubbilante nelle labbra riſpoſe: *Al Cielo al Cielo*. E in così dicendo placidamente ſpirò circa le ore 23. del Mercoledì precedente la Solennità del *Corpus Domini* a' 4. Giugno 1608. in età di 44. anni, 7. meſi, e 22. giorni (1). Bramiamo di fare una conſimile beata morte? Imitiamone la vita.

An. 1608.

(1) G. 267. 268. 270. 276. 277. 278.

LI-

LIBRO QUARTO

CAP. I.

Esequie, Apertura, e Traslazione del Sacro Corpo in Napoli.

I. SParsa la voce del felicissimo transito di Francesco, universale fu la mestizia, come il desiderio di venerarne il Sacro Cadavere(1). Tributo di quella tenera divozione, che tutti portavano alla sua Santità. Nella mattina de' 5. Giugno quei PP. celebrarono l'Esequie nella loro Chiesa della *Santissima Annunziata*; coll' intervento del Clero Secolare e Regolare; e con Orazione Funebre fatta dal Padre Custode de' Minori Osservanti di S. Francesco Oratore in que' tempi molto rinomato (2). Vi concorse gran moltitudine di persone di ogni condizione, ancor da tutti i luoghi circonvicini; le quali non capendo nella Chiesa si affollarono nella Casa. Onde quei PP.

(1) G.279.280.&c.A.55. (2) G.280.281.282.A.55.117.

PP. furono coſtretti per ſoddisfare alla divozione di tutti a laſciare il Sacro Corpo per tre giorni inſepolto. Non ceſsò mai il concorſo anzi fu sì frequente, che a calca facevano le perſone per baciar lui i piedi o le mani o le veſti, o per toccarvi ſopra delle corone o medaglie; ad una voce chiamandolo tutti il *Padre Santo* (1). Conciliava la venerazione il ſuo ſolo ſembiante. A queſto nulla mancava per giudicarlo di un corpo vivo. Ritenne per quei tre giorni la ſteſſa forma giojale, ridente, e rimirante il Cielo, colla quale ei ſpirò. Anzi tutto il ſuo corpo ſi conſervò fleſſibile e morbido come ſe ancor' aveſſe il calor naturale. Spargendo da ogni parte un' odore ſoaviſſimo, di cui non ſeppeſi diſtinguere la ſpecie. Ma dall' effetto che produceva di racconſolare lo ſpirito fu giudicato prodigioſo (2). Quindi l' opinione della ſua Santità via più in tutti confermandoſi, ognuno cercava di ottenere qualche Reliquia di lui (3). Con fiducia gl' infermi accorrevano a toc-

(1) G. 282. 288. A. 55. (2) G. 280. 284. 325. 326. A. 55.
(3) G. 282. 283.

toccare il Sacro Cadavero, e molti ne ritornavano colla grazia (1). Per sì fatti prodigj, e per altri nell'apertura di quello seguiti, l'umile Francesco appena defunto si rendette glorioso da Dio; essendo che *l'umiltà precede la gloria* (*).

II. Il P. D. Antonio sin dal principio dell'infermità del Fratello avea spedito in Napoli ad avvisarne i Padri di *Santa Maria Maggiore*. Dai quali con somma dispiacenza ricevutosi l'avviso, immediatamente si mandarono in Agnone il Padre Giosseppe Grassi ed il Fratello Laico Michele Amandola, che vi giunsero poco prima della morte del Beato (2). Doveano questi secondo gli ordini avuti trasportare in Napoli il Sacro Corpo. Ma essendo sicuri, che a ciò si sarebbe quel popolo divoto fortemente opposto, pensarono di trafugarlo colla maggior segretezza. La divozione de' popoli impunemente contende il possesso di una Sacra Reliquia. E considerando in oltre il lungo cammino che avevano da fare tra caldi eccessivi del-

(*) Prov. 15. v. 33.
(1) G. 283. (2) A. 52.

la Stagione, giudicarono ſpediente l' aprire il Sacro Cadavero ed imbalſimarlo. Con ciò inſieme colorire al popolo il motivo di non dargli ſubito finito il giorno 7. di Giugno la ſepultura (1). Nella ſera dunque dei 7. al primo taglio che vi diede il Cerusico, vi uſcì dopo tre giorni dalla morte, con grande ſuo ſtupore e degli aſtanti, il ſangue ancor fluido vigoroſo e vermiglio, ſimile in tutto a quello di un corpo vivo, con di più riempiere di odore ſoprannaturale tutta la ſtanza (2). Fu toſto in panni dai divoti raccolto quel ſangue, molti v' intinſero della ſtoppa, altri della bambagia, conſervandolo tutti con gran venerazione (3). Non pochi infermi ottennero in appreſſo la ſanità colla ſola applicazione di quello (4). Animati alla fiducia nell' Interceſſione di Franceſco dal Miracolo, che allora ſeguì nella perſona di Vittoria figliuola dello ſteſſo Cerusico Marco Pacillo, che aveva aperto il Sacro Cadavero. Per inſinuazione del genitore applicò quella della ſtoppa intinta nel ſangue di Franceſco ad una pia-

(1) G.280.285.286.287. (2) G.284.321.322.&c. A.55.
(3) G. 327. A. 117. (4) G. ivi. A. ivi.

piaga di Scrofole che portava dalla naſcita, e ne reſtò iſtantaneamente guarita (1). Dal che il popolo Agnoneſe cominciò indi poi a nominarlo comunemente *lo Beato Franceſco* (2). Gli furono trovate le Viſcere incorrotte e odorifere; ed il Cuore aduſto colle parole *Zelus domus tuæ comedit me* impreſſe all' intorno (3). Alla viſta del qual Miracolo tutti reſtarono ſorpreſi, e fuor di modo quei Padri. I quali vollero ritenerſi a forza il Cuore colle altre Viſcere; che poſte dentro a Vaſi di creta ſituarono in luogo diſtinto della loro Chieſa. Tenendo per certo che in queſta ſarebbe creſciuta la divozione e la frequenza de' popoli per mezzo di quelle Sacre Reliquie. Come in fatti ſuccedette, eſſendoſi Iddio compiaciuto di onorarle con grazie prodigioſe, che concedè a quelli, i quali colà portandoſi a venerarle invocavano l' Interceſſione del Beato per eſſere liberati da' loro travagli e malori (4). Finattantochè però non furono rimoſſe da quel primo ſito, come ſi dirà in appreſſo.

(1) G. 321. 322. &c. (2) G. 322. (3) G. 319. 320. 321.
(4) G. 293. 294. 297. A. 56. 117.

III. Era già la notte avanzata quando il Cerusico terminò la sua funzione. Perlochè licenziati dal Fratello Michele tutti gli esteri, con ogni sollecitudine accomodò egli dentro di una cassa il Sacro Corpo, e circa la mezza notte caricò un ben forte mulo di quella. Indi postosi esso a cavallo sopra di un' altro, intrapreſe il viaggio fuor di strada battuta per Napoli. Dove felicemente arrivò col Sa-
An. 1608. cro prezioso pegno ai 10. di Giugno (1). Con grande anzietà di riconoscere l' amato Padre apriron subito quei Religiosi la Cassa. Ma nel vederlo rassomigliante in volto a chi dorme un placidissimo sonno, e incorrotto in tutto il corpo con spirare da ogni parte un soavissimo odore, si suscitò in loro un tormentoso contrasto di affetti tra la giocondità ed il dolore (2). Agl' 11. fecero i funerali, che Iddio volle illustrare con varj prodigj, ed in particolare donando istantaneamente la sanità ad un' attratto, e ad un' altro infermo da più anni di Emicrania pei meriti di Francesco (3). Don-

(1) G. 285. 286. &c. (2) G. 287. 291. A. 56.
(3) G. 288. 289. &c. 330. A. 56.

Donde il gran popolo concorso tanto maggiormente s' infiammò nella divozione di lui, che dopo non passò quasi giorno, in cui non venissero portati de' voti e tabelle in rendimento di grazie ricevute (1). Nella sera stessa degli 11. fu colla medesima Cassa il Sacro Corpo seppellito nella comune sepultura de' Religiosi con animo di levarlo fra poco per dargli un luogo più decente (2). Frattanto il mulo che portollo stava sano e robusto nella stalla. Ed erano già passati due giorni. Dopo de' quali andando il Padrone per porvi sopra il nuovo carico trovato per lo ritorno, quello sotto gli cade morto tutto ad un tratto (3). Volle Iddio che non più portasse peso profano, ma che fosse qual vittima a Francesco consegrata; nel modo che volle a se fossero sacrificate le vacche dopo aver riportata l'Arca del Testamento (*).

(*) I. Reg. 6. v. 14.
(1) G. 288. 328. (2) G. 291. (3) G. 290. A. 56.

CAP.

CAP. II.

Feſta celebrata ad onore del Beato in Napoli.

I. PAſſarono molti anni prima che il Sacro Corpo del Beato veniſſe dalla ſepultura comune rimoſſo. Andette nondimeno in queſto fra tempo creſcendo ſempre la fama della Santità e de' Miracoli (1). Ai quali ſi aggiunſero delle Apparizioni. Dimorava in
An. 1615. Marino, Terra vicino a Roma e del Dominio dell' Eccellentiſſima Caſa Colonna, D. Pietro Gino Milaneſe. Queſti gravemente infermatoſi in brieve ſi riduſſe all' eſtremo. E mentre ſtava da' ſenſi alienato e quaſi agonizzando ebbe la ſeguente Viſione. Gli parve di eſſere condotto innanzi al Tribunale della Divina Giuſtizia, dove accuſato di alcuni peccati che non avea bene purgati colla dovuta penitenza dovea per eſſi riportare l' eterna condennagione. Ma in quel punto com-

(1) G. 287. 288.

comparvero due Sacerdoti Regolari, che proſtrati dinanzi al Divin Giudice gl'implorarono tempo di penitenza. E nello ſteſſo iſtante ſpariſce la Viſione, ei ritorna a' ſuoi ſentimenti, e ſi trova del tutto libero e ſano (1). Avrebbe potuto dubitare di qualche illuſione della propria fantaſia, ſe non ſi foſſe veduto miracoloſamente riſanato. Argomentò egli con verità di eſſere ſtato liberato dalla morte dell' anima come lo era da quella del corpo. Indi prevalendoſi della grazia ottenutagli dai due Avvocati da ſe non conoſciuti, ſi diede a far penitenza delle ſue colpe (2). Bramava però ſapere di quale Religione quei foſſero. E quando meno vi penſava reſtò appagato. Si portò poco dopo in Marino D. Filippo Colonna Gran Conteſtabile del Regno di Napoli col ſuo Confeſſore il P. Gioſeppe Imparato, che ſi era da Spagna ricondotto in Italia nel 1614. (*). Parve a D. Pietro, che l'Abi-

(1) G. 298. A. 129. (2) G. 298.

(*) Eſſendo ſtato eletto per la terza volta Generale. Morì in tal concetto, che D. Anna Colonna ancor ſua Peniten-

l'Abito di questo fosse consimile al veduto ne' suoi Religiosi Avvocati. Palesò pertanto al medesimo la Visione avuta. Giudicò l'Imparato che quei fossero l'Adorno e Francesco. Per certificarsi mostrò le loro Immagini che teneva nel suo Breviario a D. Pietro. Il quale non prima l'ebbe vedute, che riconoscendone le fattezze incominciò a baciarle e a bagnarle di lagrime esclamando: *questi questi furono i miei liberatori*. E di lì in poi ne venne sì divoto, che oltre alla venerazione con cui gli ossequiava come Santi, volle che la memoria del ricevuto benefizio restasse perpetua in quella Terra coll' introdurvi l'Ordine da essi fondato. Perciò al medesimo donò la Chiesa da se eretta della *Santissima Trinità*,

---

tente volle per Reliquie la Croce il Rosario e la Disciplina di lui. Lo fece sotterrare dentro una cassa molto nobile fatta a sue spese colla seguente Iscrizione: *Josepho Imparato Stabiis nobili genere orto. In Sacram Clericorum Minorum Familiam inter primos adscripto. Summæ integritatis doctrinæ ac prudentiæ viro. Tertium ad universi Ordinis apicem assumpto. Ejusque opera sui Ordinis familia in Hispanias inducta ac stabilita. Integerrimè ac religiosissimè vita functo. Romæ Idibus Julii* 1636. *ætatis suæ* 77. *Religionis verò* 40. Ved. P. 265.

nità, e vi edificò la casa contigua(1). Il zelo del Beato per la salvezza delle anime viveva tuttavia in terra. Lo sperimentò in Napoli pochi anni dopo il P. Niccolò Fanticchio, ch' era uscito dalla Religione prima di terminare l' anno del Noviziato. Gli apparve il Beato replicatamente, e in forma di Pellegrino camminando quegli per un luogo solitario, e in Abito Religioso tra il sonno. Tutte e due volte lo sgridò lo ammonì e gli ordinò che ritornasse in Religione, acciò ponesse in sicuro l' eterna sua salvezza(2). Circa lo stesso tempo comparve Francesco ad un Novizio ammalato in Napoli, dandosegli a vedere tutto risplendente con cerchio di oro al cuore donde usciva una fiamma. Per cui dal Novizio fu interrogato ove stasse, e nel rispondergli Francesco ch' ei stava in un luogo delizioso se ne sparì, e lo lasciò sanato(3).

II. Questo fatto ravvivò ne' Religiosi il desiderio di estrarre il Sacro Corpo del Beato Fondatore dalla sepultura comune dov' era

(1) G. 299. P. 132. (2) G. 297. 298. 299. &c.
(3) G. 298.

ſtato collocato per modo di provviſione. Occorſe di avervi a ſeppellire il cadavero di un
An. 1628. Fratello Laico a' 30. Luglio 1628. Stimarono eſſi congiuntura opportuna per effettuare quel che deſideravano(1). Ma non vi ſi poteva così facilmente entrare per lo puzzolente e craſſo vapore che tramandava. Era ſituata nella Sagreſtia luogo umidiſſimo, per cui ancora i cadaveri appena poſti ſi disfacevano. Si raccomandarono a Franceſco, che faceſſe loro non pruovare la ſolita difficoltà. E furono eſauditi. Poichè aperta la ſepultura il puzzo ſi convertì loro in odore, l' aria craſſa in ſottile; talmente che vi poterono toſto entrare, e ſtarvi quanto fu di biſogno come in delizioſa abitazione da vivo (2). Reſtarono meravigliati al vedere quel Sacro Cadavero dopo il corſo di 20. anni mantenere ancora in tal luogo l'unghie, i capelli, e l'oſſatura del petto intera; quando di più la caſſa era tutta fradicia, e che toccata andette in polvere (3). Appena però che furono dentro di un lenzuolo traſpor-

(1) G. 291. (2) G. ivi. (3) G. 292.

ſportate fuori le Sacre Oſſa, ſi ritornò a ſentire il puzzolente craſſo vapore; onde alcuni che ancor vi ſi trattenevano, dovettero frettoloſamente uſcirne per non laſciarvi la vita (1). A ſola conſolazione de' figliuoli avea l' amantiſſimo Padre operato quel prodigio. Tutta la numeroſa nobiliſſima Parentela del Beato corſe toſto ad eſercitare verſo di quelle Sacre Reliquie tutti quelli atti, che sà mai dettare una divozione animata dall' amor di ſangue. Indi fece a' noſtri Religioſi premuroſe iſtanze di celebrare nell' anno vegnente il ſuo Anniverſario con maggior pompa del conſueto, e coll' eſpoſizione del Sacro Cadavero. Si celebrava già ogni anno ſecondo la coſtumanza in Napoli degli altri Anniverſarj de' defunti in concetto di Santità coll' Orazione Funebre (2). Non diſſentirono i noſtri. Purchè ſi ſtaſſe cautelato a non traſcorrere in alcun' atto di culto pubblico; che veniva proibito di darſi ad ogni Servo di Dio non ancora Beatificato con Decreto dei 13. Mar-

(1) G. ivi. (2) G. 336. P. 215.

zo 1625. dal Sommo Pontefice Urbano VIII. Così accordatesi ambe le parti, fu da' nostri custodito il Sagro Corpo dentro della Cappella dimestica sino al tempo dell'Anniversario (1). Questo cadeva ai 4. di Giugno. Ma perchè in tal giorno nel 1629. ricorreva la Solennità della Pentecoste, convenne trasferir-
An. 1629. lo agli 11. dello stesso mese (2). Qual tempo fattosi già prossimo si cominciò a disporle cose col previo consenso dell' Eminentissimo Cardinale Buoncompagno Arcivescovo allora di Napoli. Fu quindi apparata la Chiesa di *S. Maria Maggiore* con Damaschi cremisini e gialli, ricoverta la volta con taffettà corrispondente a quei colori, e disposto il luogo per la musica a quattro cori. Sopra la porta nella parte interiore fu collocato il Ritratto del Servo di Dio, che si vedeva orante dinanzi all'Augustissimo Sagramento, con in petto una saetta infuocata per simbolo del suo zelo, con a' piedi una Mitra per segno delle Dignità rinunziate, e con libro aperto del-

(1) P. ivi. (2) G. 336. P. ivi.

delle Regole in un lato per dinotarlo Fondatore. La Sagreſtia fu ornata a guiſa di Cappella, e nel mezzo ſopra due predelle coperte di tapeti venne ſituato il Sacro Corpo dentro una Caſſa indorata e chiuſa da criſtalli. Con ſopra de' candelieri, Croce, giarri di fiori a forma di Altare. Coronandone il proſpetto i molti voti e tabelle fin' allora offerte dai divoti in ſegno delle grazie e miracoli ricevuti da Dio per l'interceſſione di Franceſco. Le cui Sacre Oſſa nella Sagreſtia più toſto che nella Chieſa vollero i Padri col maggior decente apparato eſporre, affinchè ſtaſſero in ſito rimoto dalla frequenza del popolo (1). Ma il mezzo preſo non corriſpoſe al fine.

III. Giunti i ſecondi Veſperi della Santiſſima Trinità in quell' anno a' 10. Giugno ſi diede principio alla Feſta, che durò per otto giorni (2). Ne' quali divenne la Sagreſtia un Santuario per lo frequente concorſo di perſone di ogni qualità ancor de' luoghi vicini; che ſe talvolta venute per ſola curioſità di vedere quel Sacro Cor-

(1) G. 336. 338. A. 2. P. 215. 216. (2) G. 337. 340.

Corpo, la cambiavan tosto in venerazione. Con scelta e strepitosa Musica si celebrarono ogni giorno i Vesperi e le Messe de' Santi correnti; siccome le private da moltissimi Sacerdoti Secolari e Regolari, che in ciascuna mattina vi concorrevano. Si pubblicarono le lodi del Servo di Dio da più Eloquenti Oratori, singolarmente da Monsignore Arcivescovo di Taranto Predicatore di Sua Maestà Cattolica, il quale per trasporto di divozione paragonandolo ai due Santi Fondatori Francesco di Assisi e di Paola, non dubitò di chiamare il nostro Francesco ancor *Beato e Santo Patriarca* (1). Da Orazioni Funebri passarono in Panegiriche. Ad una di queste vi assistette sedendo in Trono l' Eminentissimo Arcivescovo; cui avea già conciliata tal divozione la sola vista delle Sacre Ossa, che lo fece inginocchiare dinanzi, e raccomandarsi al Patrocinio del Servo di Dio insieme col numeroso divoto popolo; per la cui calca non avendo egli potuto entrare per la Chiesa, gli era convenuto passare per la porta

(1) G. 338.

ta della Casa (1). Restarono sommamente sorpresi i nostri Padri dell' atto di sì viva divozione in Personaggio così autorevole. Gl' Illustrissimi Eletti della Città in forma pubblica assistèrono ad una Messa Solenne, dopo la quale andati innanzi al Sacro Deposito gli offerirono sette Ceri vagamente lavorati (2). Qual' esempio seguitarono alcune Confraternite e Comunità Religiose; specialmente il ragguardevole Monistero di *S. Ligorio*, che mandò in offerta 50. libbre di Cera con un bacile di Pastiglia di Spagna (3). Si aggiunsero nelle sere degli otto giorni delle luminarie, de' fuochi artificiali, e di altri segni festivi per tutte le contrade della Città e ne' Seggj; con distinzione in quello Capuano, alla cui nobiltà è ascritto l' illustre Ramo Caracciolo agnominato Pisquizio (4). La semplice anniversaria rimembranza che si era prefissa di celebrare del Servo di Dio con qualche pompa, riuscì in una Festa che più solenne non potea farsi per qualunque Santo. Ma sembrò che il Cielo vi applaudisse

(1) G. 337. A. 4. (2) G. 338. (3) G. ivi.
(4) G. ivi.

diſſe con tante grazie e miracoli da quello operati all'invocazione di Franceſco. Giovanleonardo Landriani Caſſiere del monte di Pietà ſtorpio nelle gambe dopo brieve orazione fatta innanzi al Sagro Corpo ſi alzò libero gridando: *Miracolo Miracolo* (1). Una Dama tormentata da' dolori ſpaſmodici in un braccio e altra nel capo ſi ſentirono ſanate al ſolo vedere quelle Sagre Reliquie (2). Precipitandoſi un Cavaliere dalla Carrozza per la fuga preſa dai Cavalli invocò l'ajuto di Franceſco, per cui ſi trovò in terra illeſo benchè batteſſe di capo all'ingiù ſopra di una pietra, e non provò nè pure un minimo dolore (3). All'invocazione del Servo di Dio parimente un'altro Cavaliere ottenne la ſanità ad un ſuo figliuolo infermo a morte (4). Quali tutti come altri molti infermi che o alla preſenza del Sacro Corpo o in lontananza conſeguirono la guarigione da Dio per l'interceſſione del Beato, lo teſtificarono con ricchi voti che appeſero al Sacro Tumulo (5). Donde il nobile, il cittadino, il plebejo, e tut-

(1) G. 335. (2) G. 339. 340. (3) G. 340.
(4) G. ivi. (5) G. ivi.

tutto il popolo Napolitano più colla venerazione che colla voce moſtrarono ſin d'allora di acclamare il Beato per loro Protettore. Da ogni ſorta di perſona ſi gettavano de' fiori ſopra la Caſſa per poi ripigliarſeli come conſagrati dal contatto di quella. Lo ſteſſo Viſitatore Reggio D. Franceſco Alacorne applicò alla medeſima un mazzetto per indi portarlo al Vicerè Duca di Alba infermo, che ſi era al Beato raccomandato (1). A gara facevano le perſone per fin raccorre i pezzetti de' criſtalli che chiudevano la Caſſa come Sacre Reliquie; eſſendo quelli ſtati rotti dal tocco frequente delle corone o medaglie (2). Neſſuna cautela ancor premeditata poteva impedire il culto che davaſi al Sacro Corpo di Franceſco dall'ardente divozione di un'intero e sì numeroſo popolo. In fatti la ſteſſa Suprema Inquiſizione di Roma ne compreſe l'impoſſibilità. Poichè avendo queſta con Ordine perentorio a ſe chiamato il P. Provinciale di Napoli, acciò rendeſſe conto di quanto eraſi attentato contro la diſpoſizione Pontificia nel

(1) G. 338. (2) P. 218.

creto ſopra un tale culto pochi anni prima promulgato, ammeſſe la diſcolpa del medeſimo. La quale ſolo adduceva, di non aver potuto impedire, per quanto ei ſi faceſſe, una venerazione inſorta nel pio ardore di quel popolo tutto commoſſo alla veduta de' prodigj operati da Dio per interceſſione del ſuo Servo (1). Contuttociò quel Sacro Tribunale per conſervare in materia sì geloſa l' eſatta oſſervanza delle leggi preſcritte ordinò, che ſi rimuoveſſe dalla Chieſa qualunque Immagine del Servo di Dio, che in avvenire gli anniverſarj ſi celebraſſero ſenza pompa e ſenza encomj, e che il Sacro Cadavere ſi poneſſe in luogo privato ſotterra. Donde queſto è ſtato d'allora in poi occultato nel Coro dietro l' Altar Maggiore coll' Iſcrizione per ſegnale: *Hic jacet Corpus V. P. noſtri Franciſci Caraccioli Neapolitani, Religionis Clericorum Regularium Minorum Fundatoris. Qui obiit IV. Junii A. D. M. DC. VIII. Aetatis ſuæ XXXXIV.* Inoltre lo ſteſſo Sacro Tribunale per togliere ogni ombra di culto introdotto proibì, che

(1) A. 4. 5. P. ivi.

che non si trattasse della sua Beatificazione se non dopo passati 50. anni (1). La gran festa si convertì in gran lutto.

CAP. III.

Introduzione della Causa nella Sacra Congregazione de' Riti. Sue vicende. Avvenimenti prodigiosi.

I. BEnchè ai nostri Religiosi non fosse inibito dai sopraccennati Decreti di Urbano VIII. di prendere i Processi di Autorità Ordinaria sopra le Virtù e Miracoli del loro Fondatore; sul timore nondimeno di contravvenirvi, timore che fu commune a molti altri, si astennero dalla Costruzione di tali Processi per più di 50. anni (2). Ma dentro questo tempo tuttochè da loro nulla si operasse per promuovere la conoscenza de' meriti di Francesco; si operò nondimeno da Dio in lui de' continui prodigj, pei quali venissero quelli ad essere conosciuti da tutti.

(1) A. 6. 7. V. 455. P. ivi. (2) A. 3. P. 219.

An. 1630. Nel 1630. i noſtri Padri di Napoli ricevendo da Agnone la notizia, che le Pianelle del Beato cotanto dopo la ſua morte ricercate ſtavano in potere di una Donna chiamata Prudenza, cui d' allora erano ſtate di naſcoſto regalate da un Servente di quei PP. dell' Oratorio, ſpediſcono colà ſubito il P. Gianbattiſta Luccia per ricuperarle. Il quale trovòlle per niente logore; tuttochè la donna gli confeſſaſſe, che a motivo della ſua gran povertà le avea del continuo uſate fuori e dentro caſa, per le vigne e per la campagna, sì d' inverno che di eſtate, per lo ſpazio di 22. anni ſenza mai accomodarle (1).

Si trovava eſtenuatiſſimo di forze per un male abituato Gianbattiſta Longo Gentiluomo della Cava Città vicina a Napoli, e già diſperato da' Medici per non poter più ritenere alcun cibo. Si fece portare al Sepolcro di Franceſco, e dopo brieve orazione da ſe fatta col corpo diſteſo ſopra di quello, ſi alzò rinvigorito e ſanato (2).

Nel

(1) G. 332. 333. 334. A. 112. (2) G. 340.

Nel 1631. essendo il Duca di Alcalà Vicerè di Napoli, gli si ammala un figliuolo a morte; cui applicando egli un'Immagine di Francesco lo vede tosto risanato. Donde poscia mandò in rendimento di grazie una lampana d'argento (1). An. 1631.

Il Fratello Pietro di Aragon Sagrestano in *S. Gioseppe* di Alcalà aveva attaccata sopra l'inginocchiatojo dove si preparavano i Sacerdoti per lo Divin Sacrifizio una picciola Immagine del Beato, fatta imprimere con alcuni miracoli attorno dal P. Giovanni Velez. La quale veduta da un'altro Padre, stese questi subito il braccio per distaccarla parendogli come ivi esposta alla pubblica venerazione. Ma il braccio ancor subito prima che vi arrivasse restògli del tutto immobile in aria. Perlocchè sbigottito chiedette perdono a Francesco del suo tentativo, e protestandogli di non più farlo riacquistò libero il braccio (2).

D. Niccola Vetere Nobile Napolitano provando sempre più contumaci e fieri i suoi dolori artetici,

(1) G. 341. (2) G. 298. A. 130.

tici, non oſtante la moltiplicità de' rimedj da ſe uſati, invoca con gran fiducia Franceſco. Poco dopo è preſo da un placidiſſimo ſonno, ciocchè per lo innanzi non gli potè mai riuſcire, da cui riſvegliato e guarito fu una ſteſſa coſa (1).

An. 1633. Nel 1633. D. Franceſco de Bonis facendo riſtaurare il pavimento della Chieſa della *Santiſſima Annunziata* pensò di traſportare in ſito, che non foſſe noto ad alcun' altro che a ſe ſolo, il Cuore colle Viſcere di Franceſco; per timore che da' noſtri Padri non foſſe la Città di Agnone privata di quel Sacro Teſoro, com' era ſtata del Sacro Corpo e delle Pianelle. Nell' eſeguire il ſuo penſiero volle rivedere quelle Sacre Reliquie, e con ſua gran meraviglia e di altri ſuoi confidenti le trovò dopo 25. anni incorrotte, odorifere, e nello ſteſſo modo che furono dentro i vaſi ripoſte. Donde maggiormente ſi determinò a naſconderle e con ogni ſegretezza. Queſta è ſtata sì grande, che fino ad ora non ſi sà nè ſi rinviene ove ſieno collocate. Fin d' allora ceſſarono le grazie che Iddio pei meriti

(1) G. 342.

riti di Franceſco a' divoti veneratori di quelle concedeva. Per cui fin d'allora ne vive di ciò dolente il Popolo Agnoneſe, che ha ſempre venerato il Beato per ſuo ſingolare Protettore (1). Quello che il de Bonis temeva dagli altri fu fatto dalla ſua divozione pur troppo indiſcreta. Naſcondendo egli a quel Popolo un pegno a lui sì caro non venne come a privarlo del medeſimo?

II. Negli anni ſuſſeguenti coll'applicazione dell'Immagine di Franceſco riacquiſtaron ſubito la ſanità perduta Pietro Maſtronardo, Don Nazario Scarano e D. Aleſſandro Raſetti Sacerdoti Triventini, già ridotti all'eſtremo da febbre acuta (2).

Similmente fu immantinente liberato Stefano Gasbarro Agnoneſe da un dolore di capo ſi ſpaſmodico, che nol faceva nè operare nè ripoſare (3).

Ancor Sabatino Didaco da poſtema in gola, Gioſeppantonio Rinaldo da poſtema in una orecchia, la moglie di Onofrio Garagozza da par-

(1) G. 293.294.295. &c. (2) G. 341. 344. (3) G. 343.

parto pericoloso, furono risanati al solo tocco dell' Immagine (1).

Per mezzo della quale riebbero istantaneamente la parola e la vita Carlo Germano, Giosseppe Volpetta agonizzanti per febbre maligna (2).

Segnato con Reliquia del Beato in un fianco D. Giosseppe de Matteis fu libero dal dolore che lo tormentava (3).

Pietrantonio Prisco da contusione in una gamba, il nostro P. Bartolomeo Gonzales da postema in gola miracolosamente restaron sani al solo invocare Francesco (4).

Antonia Meta di lui divotissima venuta a morte per un' aborto di gemelli nel sesto mese, applicatasi l' Immagine risanò perfettamente. Ne portava ella per divozione una cucita nell' altra parte dello Scapulare della B. Vergine del Carmine; e stando una notte in letto sentì all' improvviso un gran puzzo di lana bruciata, per cui tosto andò al braciere che teneva in stanza, e trovò l'Immagine sopra i carboni

(1) G. ivi. 344. 345.
(2) G. 343. 344.
(3) G. 344.
(4) G. 345.

boni accesi intatta, quando la parte dello Scapulare era tutta cenere. Ne teneva un' altra sempre ligata alle fascie di un figliuolo; e con questo tra le braccia addormentatasi un giorno vicino al fuoco, sentì due volte percuotersi nel braccio destro, per cui svegliatasi vedde il figliuolo che stava cadente sulle brage; salvò indi quello dal pericolo come difeso dall' Immagine di Francesco (1).

Oppressa Carmina Marigliano da doppio male di Cardialgìa e Dissenterìa fu fatta dal Medico munire per la morte de' SS. Sacramenti. Dopo de' quali nella sera invocato il Beato, e posta sopra del corpo la sua Immagine prendette sonno. Tra questo gli parve di veder Francesco che gli promettesse la sanità. Risvegliata da tal visione si sentì del tutto guarita secondo la promessa, e così il Medico trovòlla nella mattina vegnente (2). Con questi ed altri molti prodigj, che per brevità si tralasciano, si appalesarono dall' Onnipotente le virtù di Francesco per eccitare i viventi ad imitarle.

(1) M. 3. (2) M. 4.

Opera Iddio i miracoli, giusta l'insegnamento dell'Angelico (*), *per mostrare la Santità di quello, che lo vuole proporre in esempio di virtù.*

III. Or da ogni parte risuonando la fama de' Miracoli, e correndo già l'anno 1699. in cui si contavano dal supposto Divieto anni 70. An. 1699. e dalla morte di Francesco 91. Si mossero i nostri Padri meglio assicurati della giusta intelligenza dei Decreti del sopra lodato Papa Urbano VIII. a farne tanto in Napoli quanto in Agnone formare i Processi di Autorità Ordinaria sopra le sue Virtù e Miracoli (1). Venendo essi a ciò maggiormente animati da altri nuovi prodigj.

Nello stesso anno 1699. Cintia Gambarale sorpresa da mortali Sintomi e da moti convulsivi nel maggior calore dell'estate stava in pericolo imminente di vita. Ma tosto che le fu posta sul capo l'Immagine di Francesco ritornò nel primiero stato di Sanità con ammirazione di tutti, e specialmente del Medico curante (2).

Il

(*) 2. 2. q. 178. a. 2.
(1) P. 219. (2) G. 342.

Il P. D. Guglielmo Gaita Monaco di *Monte Vergine* in Napoli di anni 80. e che fu esaminato due volte in letto pe' suddetti Processi, autenticò in se stesso le sue deposizioni; mentre aggravatosi coll'applicazione dell'Immagine di Francesco ricuperò tantosto la sanità, quanto inaspettata per la sua decrepitezza altrettanto mirabile (1).

Un tal Francesco Morelli, che di tratto in tratto pativa dolori fierissimi di capo, un giorno lo rendettero talmente frenetico, che volea gettarsi per le finestre. In stato sì deplorabile dalla moglie esortato a ricorrere al Beato, non prima si applicò l'Immagine di lui sul capo, che svanì del tutto ogni dolore, nè mai più nel rimanente della vita fu da quello assalito (2).

IV. Presentaron quindi i nostri Padri al Sommo Pontefice Clemente XI. la Supplica per l' introduzione della Causa in S. Congregazione de' Riti, e nel 1701. fu segnata benignamente da Sua Santità la grazia (3). Occorse nello stesso anno, che Anna Santaniello dopo aver An. 1701.

(1) G. 344. (2) M. 3. (3) A. 2.

aver ſofferti dolori acerbiſſimi di ventre per otto giorni continui, invocando Franceſco e applicandovi ſopra la ſua Immagine reſtaſſe incontanente libera, e di più non ne patiſſe mai in avvenire quando era per lo paſſato ſolita (1).

Così nel Settembre D. Gioſeppe Fiorito Rettore della Chieſa Parrocchiale di S. Biagio in Agnone ammalatoſi di febbre maligna con acutiſſimi dolori di capo, nel diciaſſetteſimo giorno ricorrendo a Franceſco fu liberato di ſubito da' dolori e ancor dalla febbre (2).

An. 1703. Nel 1703. Gioſeppe Caroſella ridotto a morte da una febbre putrida, fugli iſtantaneamente coll' applicazione dell' Immagine del Beato reſtituita la vita (3).

Giovanna Parmeſia da 13. anni aveva in ambidue gli occhi le Cataratte Bianche, per le quali era divenuta sì cieca che in caſa andava taſtone e fuori condotta a mano. Si applicò l' Immagine del Beato ſopra di un occhio, e le uſcì toſto della grand' acqua, e rimoſſa

(1) M. 4. (2) G. 342. (3) G. 343.

mossa l'Immagine perfettamente da quello ci vedeva. Usò lo stesso rimedio più che di fretta per l'altro, e succedendole il medesimo riacquistò prontamente la vista perduta. E per segno maggiore del Miracolo non patì mai più negli occhi di alcun male (1).

Ai 15. di Ottobre D. Ludovico Guerra Avvocato Napolitano tocco di Apoplessia, che lo lasciò privo di favella e dell'uso delle membra, fatto ricorso da' Parenti all'intercessione di Francesco, ricuperò subito la parola, potè comunicarsi, e del tutto guarì (2).

In seguela della Causa introdotta nella Congregazione de' Riti furono incominciati i Processi di autorità Apostolica sopra le Virtù in Agnone nel 1704. E nel 1705. in Napoli (3). Dove seguì ai 28. di Aprile dello stesso anno il miracoloso preservamento della Berretta, e dell'Immagine dipinta in tela del Beato da un grande incendio. Nella Sagrestia di *Santa Maria Maggiore* circa le tre ore di notte si attaccò il fuoco ad un'Armario, in cui si con- An. 1704. 1705.

(1) M. 4. (2) G. 342. (3) M. 3.

ſi conſervavano le Sacre Suppellettili, i Sacri Vaſi di argento, ed una caſettina di legno contenente tra le altre coſe una borſa con dentro la Berretta di Franceſco. Dall'Armario il fuoco ſi dilatò per tutta la Sagreſtia, giugnendo le fiamme a toccare per fin la volta di eſſa. E fu quello di tanta attività, che riduſſe tutto in cenere e liquefece gli ſteſſi argenti. Molto più dovevano andar in fiamme del Beato la Berretta ed il Quadro, che pendeva dal muro e quaſi poſava ſopra l'Armario. E così eſſere accaduto già da tutti ſi credeva. Ma eſtinto il fuoco ſi ritrovarono con ſommo ſtupore l' Immagine e la Berretta del tutto illeſe, e da quello nè pure abbronzate in alcuna minima parte (1). Dal mezzo delle fiamme come ſe con tante lingue di fuoco aveſſe voluto Iddio enunciare l' onore e la gloria dovuta a Franceſco.

V. In fatti venne qneſti nella ſua Immagine ſempre più da Dio quì in terra glorificato. Nel 1710. Franceſco Angliſano Sacerdote della Cava recitando l' Uffizio Divino preſſo al

An. 1710.

(1) M. 9. 10. 11. &c.

al fuoco udì contraſtare due ſuoi piccioli nipoti per alcune figure di carta, che uno voleva levare di mano all' altro. E crebbe tanto il contraſto, che il zio diſturbato dalla ſua recitazione ſtrappò con impazienza dalle mani di loro una figura piegata, e piegata com'era la gettò nell' acceſo fuoco. Paſſato qualche tempo volgendo gli occhi verſo del fuoco, vedde la figura gettata ſtar ſopra di quello tutta aperta e ſenza punto abbruciarſi. Indi ſorpreſo da ſtupore inſieme e da orrore toſto levòlla. Ed accortoſi eſſere quella l' Immagine di Franceſco, lui cercò perdono dell' involontaria uſatagli irriverenza (1). Dovette apprendere dal prodigio qual divoto riſpetto voleva Dio, che ſi portaſſe all' Immagine del Beato.

Nel 1711. Margarita della Peruta Napolitana diede alla luce un maſchio con piede diformemente offeſo. Il tallone in vece di eſſere indietro ſtava di lato dalla parte di dentro, e le dita ſtorte al di fuori. La ſconſolata An. 1711.

(1) M. 5.

lata madre non trovando rimedio umano a difetto cotanto notabile prendette la Figura di Franceſco, e rinvolſela attorno al piede ſotto le faſcie. Dopo alcuni giorni quello ſi raddrizzò al naturale (1).

Giuſtina Fornaro Napolitana travagliata da graviſſimi dolori di parto per più giorni, e ridotta all'eſtremo per eſſerle attraverſata la creatura nell'utero di tal modo, che non potè arte umana per quanto ſi adoperaſſe raddirizzarla. A inſinuazione di una ſua amica ricorſe l'infelice Giuſtina all'interceſſione di Franceſco, e applicò ſull'utero la ſua Immagine. Mirabil coſa! In un iſtante ceſſarono i dolori, e non meno preſto che felicemente partorì una figliuola. Benedicendoſi da tutti i circoſtanti il Signore, e per la vita conſervata a queſta e alla Madre, e per l'efficacia donata alla Figura del Beato (2).

VI. Non ſolo Iddio ſi compiacque di autenticare con Miracoli continui le Virtù di lui nello ſteſſo tempo che ſe ne formavano i Proceſſi

(1) M. 5. (2) M. 67. 68. 69. &c.

ceſſi; ma eziandio con nuovi Miracoli autenticare i paſſati, quando i Proceſſi di queſti ſi facevano. Nel 1713. fu dato ai medeſimi principio in Napoli con autorità Apoſtolica (1). E nel 1719. Annamaria Albano Napolitana miracoloſamente riſanò da morbo incurabile all' invocare Franceſco. Era cinque anni che dimorava nell' Oſpedale delle Donne Incurabili di Napoli ſenza ſperanza di poter guarire da una penoſa attrazione di nervi, per cui ſtraſcinavaſi appreſſo le gambe come morte in volendo dare un paſſo, che non poteva fare ſenza l' appoggio del baſtone o di altra perſona. E ſpecialmente nella gamba ſiniſtra, ch' era più attratta dell' altra illividita e ſecca, non vi ſentiva calore di ſorta veruna. A tutto queſto le ſe accoppiavano de' continui acerbiſſimi dolori articolari. Un tal compleſſo de' più mali cagionatole da infezione contratta nel ſangue già ella ne pativa da tre anni prima di entrare nel ſopraddetto Oſpedale. Dopo anni otto di sì graviſſima e tor- An. 1713. 1719.

(1) M. 5.

mentoſiſſima infermità, trovandoſi nel Meſe di Marzo 1719. ridotta in ſtato di non poter più ſtendere la gamba ſiniſtra nè poſare il piede in terra, ſi fece portare dinanzi ad un Quadro eſiſtente nell' Oſpedale, e rappreſentante il Beato Fondatore. Quivi poſtaſi a pregarlo d' intercederle da Dio la guarigione, non prima ebbe finita la preghiera che ottenne la grazia. Talmente che da ſe ſola ſpeditamente ſalì ſopra di una ſedia per baciar l' Immagine; e andò di lì come ſaltando per l' Oſpedale a pubblicare il prodigio da Dio in lei operato per manifeſtazione de' meriti di Franceſco (1).

Poco dopo Vittoria Pallavicino facendoſi ungere coll' olio della lampana, che faceva dinanzi a quel Quadro ardere per ſua privata divozione Suor Maria Franceſca Gargiulo Monaca in detto Oſpedale, reſtò ſubitamente libera da febbre e da dolori per tutto il corpo ſofferti per 20. giorni (2).

Nello ſteſſo Oſpedale trovavaſi Tereſa Pagano

(1) M. 115. 116. 117. &c. (2) M. 6.

gano Napolitana da due anni inferma di male contaggioso, che le produsse un tumore nella parte destra della fronte. Il quale ingrossatosi per lo spazio di tre anni fuor di misura non la faceva nè dì nè notte riposare, a motivo che le cagionava dolori continui e acerbissimi di testa. Nel Mese di Maggio 1719. udendo che il Cerusico nella mattina vegnente voleva applicare sopra il detto tumore un Caustico, volgarmente fuoco morto, perchè giudicava che l'osso del cranio si fosse cominciato a cariare; sorpresa da timore si abbandonò in un dirottissimo pianto, e per sfuggire il fuoco morto si fece ungere la parte inferma coll' olio della lampana riferita, e si portò a venerare l'Immagine di Francesco, e lui domandò la sanità. Se ne andette poi a letto fra se stessa dicendo: *Forse il Servo di Dio mi farà la grazia di farmi dormire questa notte*. Ma il Signore a intercessione di lui non solo la fece dormir quietamente; ma di più la risanò da ogni male. Di modo che nella fronte la mattina il Cerusico trovò spianato l' osso e cresciuta la

carne, e non conobbe nè pure il segno dov'era stato il tumore; che non si vedde mai più ripullulare, ancor dopo cinque in sei anni allorchè si fece il Processo di tal prodigioso avvenimento (1).

An. 1720. Nel 1720. Petronilla Nola ottenne la guarigione in un braccio che teneva perduto, e Paola Bello di una piaga nel capo, ungendo le parti inferme coll'olio della medesima lampana (2).

An. 1721. VI. Nel 1721. a Caterina di Costanzo Napolitana assalita nel Mese di Luglio da una gagliarda febbre, le furono prestati tutti i rimedj possibili per guarirla sì dal genitore che dal fratello ambidue medici. A lei però accadde ciocchè all'Emorroissa, che *dopo aver molto sofferto da più medici, e con grande suo dispendio, non avea di nulla approfittato, anzi peggio si ritrovava* (*). Poichè convertita la febbre in maligna si ridusse Caterina vicina a morte. Talmente che lo stesso fratello andava già disponendo il fune-

(*) S. Marc. 5. v. 26.
(1) M. 79. 80. 81. &c. (2) M. 6.

nerale. Una divota di Franceſco portò alla moribonda l' Effigie di lui, e le ſe accoſtò gridando: *Caterina è venuto il P. Franceſco Caracciolo, cercagli la grazia*. A tali voci come *di eſultazione e di ſalute* (*) Caterina, che priva di ſentimenti cogli occhi ſerrati ſtava per rendere lo ſpirito al Signore, quelli toſto aperti ſi alzò da ſe ſola a ſedere ſul letto, e rivoltaſi all'Immagine, in dicendo *Padre Franceſco Grazia Grazia* reſtò in un iſtante perfettamente ſana (1).

Ai 30. Agoſto nel partirſi da caſa per andare a diporto tre miglia diſtante da Napoli Antonio Agrelli colla ſua famiglia ſi accorſe, che per mancanza di olio non poteva mantenerſi acceſa la lampana dinanzi ad una Figura del Beato più a lungo di un quarto d'ora in circa. Nondimeno per la ſperanza di far preſto ritorno, e per la fretta di partirſi non volle infondervi dell' altr' olio. Anzi alla moglie che a ciò fare lo ſtimolava riſpoſe: *E ſe*

(*) Salm. 117. v. 15.
(1) M. 173. 174. 175. &c.

ſe iſſo è galantomo ſe la mantene allumata. E incontanente ſi partiron tutti ſenza rimanere alcuno in caſa. Giunti al luogo deſtinato, Antonio laſciò ivi la famiglia, e ſe ne ritornò in Napoli. Ov'ebbe da ſpedire alcuni affari, dai quali non gli fu permeſſo di andare in caſa ſe non ſe dopo paſſate 8. ore dalla ſua partenza. Ma ſubito che aprì la porta vedde nella ſtanza dove ſtava la lampana un sì gran chiarore che ſuperava quello del giorno. Ed erano le 18. Temette alla prima che ſi foſſe attaccato fuoco alla caſa; oſſervò poi innoltratoſi, che il gran lume riſplendente veniva dalla lampana conſervataſi acceſa per tanto tempo ſenza olio. Rimaſe attonito, e così ſtando ſentì quella ſmorzarſi con tale ſtrepito come ſe un groſſo ferro infuocato foſſe immerſo nell'acqua(1). Volle Franceſco farſi conoſcere ad Antonio per galantuomo mantenendo la lampana acceſa ſino al ſuo ritorno.

Nel Meſe di Novembre dello ſteſſo anno 1721. eſſendo Barbara Manni nel meſe nono

(1) M. 7.

nono della sua gravidanza venne assalita da' dolori di parto. Chiamata la Levatrice, per quanto questa si affaticasse, non poteva quella partorire. I dolori sempre più andavano crescendo, e si avanzava il tempo. Venuto il quarto giorno la Levatrice temendo della vita di Barbara l'applicò sopra un' Immagine di Francesco, e tantosto con somma facilità e prontezza diede fuori una fanciulla morta(1).

Gennaro Cappello Napolitano era spedito da' Medici e da' Cerusici per una Cancrena nel naso. Contuttociò a prolungargli per ore la vita risolvettero quei di adoperare il fuoco, da cui si arrestasse alquanto il veloce e maligno corso della Cancrena nelle vicine parti. La sera dei 3. Dicembre stabilì il Cerusico di far l' operazione nella mattina vegnente. Frattanto Gennaro spasimando per lo dolore si raccomanda di tutto cuore unitamente colla moglie e figliuola a Francesco, la cui Effigie di carta stava nel muro dirimpetto al suo letto appesa, acciocchè lo liberi dal detto male

(1) M. ivi.

le. Mentre così prega è sorpreso da un placido e brieve sonno. Cui seguitò un gran prodigio, indicato in questo fra tempo alla moglie e figliuola dall' olio della lampana accesa dinanzi all' Effigie; mostrando quello segni di allegrezza col saltare e risolversi in tante bolle come se volesse dar fuori. Gennaro dunque dopodue ore si sveglia, e trovasi con un naso nuovo senza verun segno del male sofferto. Sicchè gridarono tutti *Miracolo Miracolo* (1).

An. 1722. Coll' olio della lampana di Suor Maria Francesca Gargiulo nel 1722. in un' istante il genitore di lei già moribondo ricuperò i sentimenti perduti, migliorò, e stette poi bene (2).

Coll' unzione dello stesso olio a' 5. Dicembre Francesca Antegnano da 13. anni confinata in letto per un tocco di Apoplessia, incominciò subito a sciogliere perfettamente la lingua, a muovere le braccia e le mani avute fino a quel punto immobili, e nel dì 7. dello stesso mese uscì di letto senza bisogno di ajuto alcuno libera e sana (3).

Nell'

(1) M. 197. 198. 199. &c. (2) M. 7.
(3) M. ivi.

Nell' anno ſuſſeguente 1723. Brigida Palumbo ridotta a morte dal male di Angina volgarmente Scheranzia che la ſoffocava, invocando col cuore Franceſco e applicandovi la ſua Immagine, le ſi rompettero immediatamente le poſteme, ſpurgò quaſi un bacile di marcia e ſangue; ſi alzò indi da letto, e mangiò francamente, come ſe non foſſe ſtata mai inferma (1). An. 1723.

VII. Altri nuovi Proceſſi Apoſtolici ſopra de' Miracoli furono fatti nel 1725. E nel giorno 28. Dicembre 1727. ſi compiacque Iddio di autenticare la Virtù prodigioſa di Franceſco verſo di chi per grazie lui ricorreſſe con miracolo evidentiſſimo. Filippo Rubinacci Napolitano Giardiniere, ſalito in alto da terra ſedici palmi per aggiuſtare un pergolato nel Moniſtero in Napoli di *S. Giovaniello*, di laſsù cadde precipitoſamente dando colla parte ſiniſtra del corpo ſopra di una Fontana di pietra, che gli ſtava ſotto. Reſtò egli per tale caduta quaſi morto ſul ſuolo. Gettava ſangue in gran copia dal- An. 1725. 1727.

(1) M. 55. 56. 57. &c.

la bocca dalle narici dagli orecchi dagli occhj. Aveva il corpo offeso in ogni parte da molte e gravi contusioni, le ossa disluogate, svolto l'osso della coscia sinistra che cadeva sopra l'anguinaja, e rotto così l'osso soggiacente al muscolo temporale o sia tempia sinistra, come l'osso chiamato la Clavicola. Da più Medici e Cerusici fu subito conosciuto il caso per disperato; dimodochè non vi vollero metter mano, temendo che nello stesso atto delle manuali operazioni morisse l'infermo. Fu pertanto da essi abbandonato come incapace di rimedio. In fatti dopo alcuni giorni dalla caduta non si scorgeva più in lui alcun' indizio di vita, giaceva a guisa di cadavere sul letto senza punto muoversi, e ad ogni momento aspettavasi la sua morte. Dall'afflitta sua moglie si ricorse con gran fiducia a Francesco, e si fece in casa portare il Quadro dall'Ospedale delle Donne Incurabili. Approssimòllo al letto del Marito, e gridando ad alta voce gli disse, che si raccomandasse di cuore al P. Francesco Caracciolo. Diede segno il moribondo di ciò fare; e tutto ad un tratto si risveglia come da un profondissimo son-

ſonno; ſpariti ad un tratto i ſintomi mortali, riunite ad un tratto le oſſa, muoveſi per lo letto come ſe mai non foſſe caduto, non aveſſe ſofferto alcun male. E quel che è più, ſembrava a Filippo già ſano perfettamente, di ſentirſi ſpeſſo dire all'orecchio: *Alzati che ſtai bene*. Non per queſto però ſi alzò ſubito da letto, impeditone dal ſoverchio ſcrupoloſo affetto de' parenti. Molto più che avendo Filippo orinato marcia e ſangue immediatamente dopo l'invocazione fatta di Franceſco; era ſtata da ciò ai medeſimi pronoſticata ſicura la morte di lui dai Profeſſori. Ma paſſati due giorni apparve Franceſco tutto circondato di luce con bellezza ſuperiore all' umana a Filippo riſanato; e preſolo per una mano come per volerlo alzare dal letto, ſgridandolo gli diſſe: *Quante volte ti ho detto, che ti alzaſſi da letto? E non hai voluto alzarti, aſpettavi che io te ne cavaſſi?* Alla viſta alle parole di Franceſco, ben raffigurato da Filippo per la ſomiglianza col Ritratto che ancor ſtava in ſua camera, diede un' alto gridσ sì per l' allegrezza che per la novità. Subitamente ſi veſtì, ſi poſe a camminare

ſpeditamente per caſa, e tantoſto ripigliò il ſuo primiero impiego di Giardiniere ſenza provare alcun incomodo nell'eſercizio di quello. Ognuno che rivedeva Filippo, ſpecialmente alcun de' Medici e de' Cerusici rimaneva eſtatico e divoto ammiratore della potentiſſima interceſſione di Franceſco, per la quale ognuno confeſſava col Salmiſta: *dal Signore è ſtato ciò operato, ed è mirabile agli occhi noſtri* (*). Con Autorità Apoſtolica fu di queſto Miracolo formato il Proceſſo nel 1728.

VIII. Per lo ſpazio di anni 91. frappoſti dalla morte del Beato alla coſtruzione de' primi Proceſſi fatti con Autorità Ordinaria per la ſua Cauſa, poterono ſoggiacere agli eſami i ſoli Teſtimonj di udito da quei oculari, i quali erano già defunti. Dall' altra parte riſuonava per ogni dove la lingua de' Miracoli, che ſi compiaceva Iddio continuamente operare a ſua interceſſione. Stimarono pertanto i Poſtulatori della Cauſa, che alla mancanza dei Teſtimonj oculari per la prova delle

(*) Salm. 117. v. 23.

le Virtù avrebbono potute coadjuvar molto i Miracoli, *Questi sono grandissimi segni eccedenti l'umana aspettativa di Santità e della Divina Approvazione* (*). Supplicarono essi il Sommo Pontefice Benedetto XIII. di poter proporre alla S. Congregazione de' Riti le Virtù del Beato da esaminarsi insieme coi Miracoli. E ottennero favorevole Rescritto datato de' 5. Aprile 1728. Da questo però nacque il dubbio, se adducendosi i Miracoli per comprovare le Virtù si dovesse nello stesso tempo decidere sopra de' medesimi. Onde fu necessario di nuovamente supplicare sua Santità per la dichiarazione del Rescritto. La quale fu molto benigna, rescrivendo il Santo Padre sotto i 27. Settembre, che attese le particolari circostanze nel caso occorrenti col dubbio delle Virtù si unisse e si proponesse il dubbio sopra de' Miracoli. A tenore di ciò fu distesa l'informazione sopra il dubbio complesso delle Virtù e de' Miracoli (ch' erano da 150. li soli esposti) per la Congregazione *Antipreparatoria* segnata dallo stes- An. 1728.

(*) Innoc. VIII. Bul. Canoniz. S. Leopol.

ſteſſo Sommo Pontefice Benedetto XIII. pel Meſe di Marzo 1730. Ma dal Signore chiamato
An. 1730. egli ai 21. di Febbrajo in Cielo, reſtò ſoſpeſa la Cauſa. A riaſſumerla fu d' uopo, che i Poſtulatori ſupplicaſſero il Sommo Pontefice Clemente XII. per la conferma della grazia ottenuta dal ſuo Predeceſſore intorno a produrre il dubbio compleſſo delle Virtù e de' Miracoli alla Sacra Congregazione. Ne deputò con Paterna Clemenza alcuni Eminentiſſimi Signori Cardinali per la riſoluzione. E dalla Prudenza e Saviezza de' medeſimi fu riſoluto con
An. 1736. Decreto de' 5. Agoſto 1736., che nella Cauſa di Franceſco Caracciolo foſſe lecito a' Poſtulatori l' addurre i Miracoli colle Virtù, acciò dalla Congregazione ſi formaſſe per quelli il giudizio di queſte. Non mancò altra nuova difficoltà ſopra di tal Decreto. Cioè ſe ſi aveſſe o nò a diſcutere il dubbio delle Virtù indipendentemente dall' eſame de' Miracoli. Onde convenne ſupplicare per la dilucidazione. E nel 18. Settembre fu dichiarato da altri Signori Eminentiſſimi Deputati dal Santo Padre, che atteſo il tenore de' Reſcrit-

ſcritti precedenti, e le circoſtanze particolari che accompagnavano queſta Cauſa, ſi poteſſero pure aſſieme colle Virtù produrre i Miracoli; non però ad oggetto di approvarli, ma unicamente perchè in viſta dei medeſimi poteſſero, ſe così volevano, i Votanti fare una qualche idea e giudicare delle Virtù. Le quali tuttochè comprovate da' ſtorici oculari e coetanei, erano però prive di Teſtimonj oculari che non ſi avevano nei Proceſſi(1). La ſomma cautela, con cui dalla S. Congregazione ſi vuol procedere nelle Cauſe de' Servi di Dio, fu ſempre e non mai abbaſtanza commendata.

CAP. ULT.

Proſeguimento della Cauſa. Altri accidenti, e prodigi. Beatificazione di Franceſco Caracciolo.

I. SEcondo l' ultimo Decreto degli Eminentiſſimi Porporati fu propoſta la Cauſa ſopra il dubbio delle Virtù nelle Congregazioni An. 1738. 1739. 1741.

(*) Dalla Poſiz. al Som. Ag. ſop. le Virtù.

ni *Antipreparatoria* a' 2. Settembre 1738. *Preparatoria* a' 11. Agosto 1739. *Generale* a' 21. Marzo 1741. E nello stesso anno a' 23. Aprile dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. fu benignamente emanato il Decreto sopra le Virtù in grado eroico. Speravano i Postulatori, che dopo giunta la Causa ad un tale stato, presto quella sarebbesi condotta al termine. Ma loro svanì la speranza allorchè il Santo Padre nello stesso giorno pubblicò il Decreto Generale de' quattro Miracoli d'approvarsi in ordine alla Beatificazione per qualunque Causa, cui mancassero le prove sufficienti delle Virtù con Testimonj di veduta. Più tempo vi vuole per quattro che per due. Il Decreto non pertanto è lodevolissimo, provvedendosi con esso ad una maggiore certezza nel decidere Cause sì rivelanti.

III. Tra i molti Miracoli da Dio operati a intercessione di Francesco se ne scelsero dai Postulatori otto soli da proporsi al saggio giudizio de' Dotti Consultori. E sopra de' Miracoli fu tenuta la Congregazione *Antipreparatoria* a' 9. Maggio 1747. la *Preparatoria* a' 28. Gen-

An. 1747.

Gennajo 1749. Nel qual' anno del meſe di Febbrajo ſi confermò dall' Onnipotente Signore con altro Miracolo evidentiſſimo la Santità del ſuo Servo Franceſco. Antonia Niglio fu aſſalita da un dolore fieriſſimo di Sciatica nella giuocatura dell' oſſo della coſcia, per cui non ſolo gettava delle altiſſime ſtrida, ma di più non poteva per niente muoverſi, nè tampoco per aſſettarſi ſul letto. Dopo ſedici giorni di queſto penoſo male ſopravvennero alla medeſima de' dolori colici acerbiſſimi con gagliarda continuata febbre, unita a nauſea di ogni cibo, a vigilia, e ad altri mortali ſintomi. Continuò per 20. giorni in queſto ſtato, ſenza poter trovare dentro tal tempo niuno alleviamento non oſtante i replicati rimedj. Sicchè da' Medici venne diſperata la cura. Vedendoſi ella dunque ſenza ſperanza di riacquiſtare la ſanità co' mezzi umani, ricorſe a' divini. Riſolvè unitamente col ſuo marito di applicarſi l' Immagine di Franceſco, e di fare per nove giorni delle preghiere al medeſimo, acciò le imploraſſe da Dio la guarigione. Erano già paſſati ſei o ſette giorni. Quando circa l'au-

rora il Beato compariſce al marito che dormiva, aſſerendogli ch'era venuto a dargli *il buon' annunzio della Sanità perfetta ricuperata dalla Moglie*. Riſvegliato che fu il marito trovò nella moglie avverata l'Apparizione. Si veſtì ella francamente, ſi poſe immediatamente a fatigare, facendo tutti i ſervizj di caſa come ſe non aveſſe mai avuto alcun male (1).

An. 1752. III. Nel 1752. a' 21. Marzo ſi tenne la Congregazione *Generale* ſopra de' Miracoli. E agli 11. di Agoſto ſi operò da Dio pei meriti di Franceſco una evidente iſtantanea ſanazione nel P. Carlo de Vivis gravemente infermo. Stando egli in Napoli fu ſorpreſo da un graviſſimo dolore e continuo pulſamento di petto con gran difficoltà di reſpiro. Gli ſi aggiunſe appreſſo del vomito di ſangue putrefatto, che ſmoderatamente creſcendo lo riduſſe affatto privo di forze, incurabile, e vicino a morte. In queſto ſtato ei ſi rivolſe ad implorare l'ajuto di quel Signore, che *mortifica e vivifica* (*), acciò lo conſolaſſe nella ſua tribulazione mediante

(*) I. Reg. 2. v. 6.
(1) M. 59. 60. 61. &c.

te l'interceſſione di Franceſco. Siccome per Padre lo aveva eſſo venerato in profeſſando il ſuo Sacro Iſtituto: così ora nella neceſſità lo invocava per Avvocato. E per tale ancora lo ſperimentò. Poichè poſtoſi egli ſul petto l'Immagine del Beato Fondatore, ed inghiottita della polvere del ſuo Sepolcro, ſi addormenta. Nel ſonno gli apparve Franceſco, che interogòllo: *Tu mi hai chiamato, eccomi, che ti occorre?* Cui riſpoſe l'infermo: *La ſalute del corpo ſe a voi piace*. Replicò il Beato Padre. *Sappi che il tuo male era mortale, ma al preſente ſei ſano, alzati sù, obbediſci*. In fatti ſubito ſi alzò tutto robuſto e guarito in tutto. Potè indi riaſſumer toſto i comuni eſercizj. Senza aver più in appreſſo provato alcun menomo ſintomo del male (1). Di queſto Miracolo fu formato il Proceſſo nel 1753. Dopo il Decreto datato de' 19. Settembre 1752. in cui ſi compiacque il Sommo Pontefice Benedetto XIV. di approvare degli otto propoſti Miracoli due ſoli in terzo genere; ſeguiti nella perſona di Genna-

(1) M. 1. 2. 3. &c.

ro Cappello, e di Filippo Rubinacci all' invocazione del Beato. Rimaneva pertanto l'approvazione di altri due per terminare la Causa.

IV. Si tennero a tal' effetto le solite Con-
An. 1761. gregazioni *Antipreparatoria* a' 2. Giugno 1761.
1768. *Preparatoria* a' 23. Febbrajo 1768. E a' 13. Settembre la *Generale*. Come a' 30. Novembre dell'anno medesimo uscì il Decreto de' due Miracoli ricevuti da Carlo de Vivis e da Antonia Niglio per l' intercessione di Francesco presso l'Altissimo. Che dichiarò quasi con questi come ultimamente operati di volere ormai in terra glorificato il suo Servo. Si approvarono essi in terzo genere dal Sommo Pontefice Clemente XIII. Degnatosi Questi di ancor chiamare alla pubblicazione del Decreto l'Eminentissimo Cardinale Giancostanzo Caracciolo di Santo Bono. Il quale non meno risplende per la strettissima congiunzione di sangue col Beato, che per l'imitazione delle virtù di Lui. Lo stesso Santo Padre di felice memoria per colmare il nostr'Ordine de' suoi segnalati Benefizj, volle deputare la Congregazione detta
An. 1769. del *Tutò* pei 28. Febbrajo 1769. Ma il Signo-

re

re togliendolo a noi nel 2. del Mese per farcelo ne' Cieli, venne quella sospesa. Fu perciò dall'Ordine presentata la Supplica per la dispensa della medesima al Successore felicemente Regnante il Sommo Pontefice CLEMENTE XIV. Già Ponente Zelantissimo e Amorevolissimo della Causa. E con somma Beneficenza nata dal Paterno suo Zelo ed Amore ne segnò non solo la Grazia sotto i 4. e pubblicata a' 13. Giugno 1769. Ma ne fece ancora spedire il Breve Apostolico, che fosse datato de' 4. Giugno (*); giorno lietissimo per la sua gloriosa Incoronazione, e rammemorativo del Beato Transito di Francesco; per la Solenne Beatificazione da celebrarsi nella Basilica Vaticana per la Festività del Santissimo Nome di Maria, cadente a' 10. Settembre (**). Quan-

(*) Che comincia: *Ad Supremum Apostolatus Ministerium.* an. r.

(**) Die 13. Junii 1769. Ex Audientia SSmi &c. Sanctissimus uti Causæ Ponens, attentis peculiaribus circumstantiis in Causa de qua agitur, & ex speciali gratia benignè annuit precibus; adeoque expediri jussit consuetas Litteras Apostolicas in forma Brevis sub die 4. Junii pro Solemni Ven. S. Dei Beatificatione celebranda in Festo Sanctissimi Nominis B. M. Virginis servata forma &c. quibuscumque in contrarium non obstantibus &c.

Quante circoſtanze quì mai occorron degne di rifleſſione? Chi ha letto la preſente Storia le può facilmente raccogliere. Non ſi ſcorge con evidenza, nelle varie vicende ed accidenti frappoſti nel progreſſo della ſua Cauſa le Divine Diſpoſizioni giuſta i voti di Franceſco per differirne fino a queſto tempo la ſua Beatificazione? Queſta già celebrata nel predetto giorno; ſono già ſtate inſieme eſaudite le premuroſe iſtanze de' Popoli de' Principi de' Potentati, ſpecialmente dell' Invitto Monarca delle Spagne Don CARLO III. felicemente Regnante, in cui accumulata la Pietà non meno che il Zelo della Cattolica Religione di tutti i ſuoi glorioſi Anteceſſori ſoprammodo riſplende. Tutti queſti dalla fama della Santità che ſi acquiſtò in vita Franceſco, e dalla fama de' Miracoli che ſi è acquiſtata Egli dopo morte, ardentemente bramavano di venerarlo tra i Beati aſcritto.

A maggior gloria di CRISTO Redentore da morte Riſorto.